Il Secondo Libro

dei Monologhi

LUIGI RASI

Il Secondo Libro
dei
Monologhi

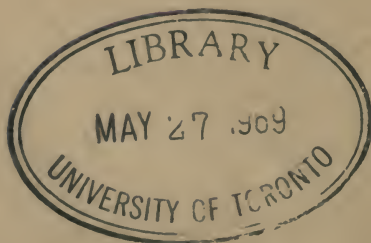
Illustrato

da 141 disegni di Artisti Fiorentini

ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

1893

Al Dott. Emanuele Rosselli,

Ricordi, Lello? Tutto, intorno a te, suonava allegrezza; il babbo e la mamma erano raggianti, e l'anima della casa eri tu. In uno di quei vostri geniali, indimenticabili ritrovi, fui invitato a dire qualcosa; e scrissi il riso. *Dinanzi a padroni di casa e a spettatori tutti indulgenza e squisitezza, quel misero monologo ebbe un insperato successo; tale, che mi invogliò a dargli subito un compagno :* il pianto. *Ahimè! un monologo tira l'altro, e* il pianto *generò subito* il furore, *che generò poi* l'imprecazione, *che generò a sua volta* la semplicità.... *e giù, giù, fino alla* felicità *ultimo dei monologhi della prima serie.*

Alle risa e alle feste, onde sonavan allora le stanze di casa tua, successero i bisbigli, come nidi d'augelli a maggio: *tu da quei ritrovi fosti condannato alla paternità, ed io.... al monologo a vita.*

Quoi dono lepidum novum libellum? Tibi namque tu solebas meas esse aliquid putare nugas....

Se in esso è qualche pregio, il merito è dunque tutto tuo; se non v' han che difetti, la colpa è tutta mia: ma tu accettalo in ogni modo, come pegno di quell'affetto e di quella gratitudine che mi legano da tanti anni alla tua casa.

LUIGI RASI

Firenze, 1 Maggio '93.

IL SECONDO LIBRO DEI MONOLOGHI

MUKTAR-EFFENDI

1

MUKTAR-EFFENDI

(Una donna sui trent'anni, vestita all'araba)

I

È notte alta e serena; non v'ha persona viva;
son deserte le strade, è deserta la riva:
solo di quando in quando, il mar, vecchio nervoso,
or brontola e sbadiglia, or s'alza furïoso,
ed or briaco fradicio, colla spuma alla bocca,
nei fianchi delle navi, sbatte la testa, e crocca,
stride, freme: le navi son quelle degli inglesi
che ad un mercato osceno copertamente intesi,
dal rosso mare, in faccia alla fatal città,
strinser patti d'inferno con Arabi Pascià.

II

Dai vari consolati escon di quando in quando
europei silenziosi, che, i muri rasentando,
tornano alle lor case nel mistero ravvolti:
la famiglia li aspetta. Entrano: su i lor volti
è dipinto il pallore; non parole o lamenti;
non lagrime o sospiri! Hanno gli sguardi intenti
l'un su l'altro: la moglie, i figli esterrefatti
dal muto ma terribile annunzio, come matti
s'aggiran per la casa, aspettando il domani,
in cui, forse, olocausto saran degli egiziani.

Il fermento dal console d'Italia è più che altrove.
« In somma? »
« State in guardia! »
« Dal Cairo? »
« Brutte nuove! »
« E con tanti soldati niun ci proteggerà? »
« Ma! »
« Gl'inglesi che fanno? »
« Ma! »
« Le potenze? »
« Ma!... »

E quei *ma!* proferiti con voce estenuata
arrivan dritti al cuore come una coltellata!

III

L'indomani, alle dieci, le mie sorelle ed io
scendiam nel bagno. A un tratto si picchia forte! Dio,
che spavento!
« Spicciatevi! Venite su!... »
« Che c'è?... »
« Presto! »
« Il massacro? »
« È dato il segno. »
Tutt' e tre
all'annunzio fatale ci leviamo, e andiam su
dalla mamma: guardava dalle persiane giù
nella strada!
« Silenzio! »
« Son essi? »
« Non fiatate! »
« Gli arabi? »
« Son vicini!... »
E noi tutte pigiate
alla finestra, tacite, col cor che batte forte
aspettiam que' dannati messaggeri di morte....
E arrivano. Oh! Chi può ridir di quegl'insani
tutto l'orrore!... Sono orde di mussulmani

fanatici che mandano rauchi sghignazzamenti,
agitando nell'aria il *nabut;* hanno accenti
orribili, selvaggi! Donne e fanciulli a schiere
li seguono fremendo e urlando come fiere

percosse. Chi è senza il *nabut,* i caffè
invade e le botteghe d'ogni specie! Non v'è
più scampo! Spezzan sedie e tavole, ed in alto
branditene le gambe, escono al fiero assalto.
E toccano e percuotono e atterrano. Alle grida
de' morenti s'uniscono le preci della guida:
un fanatico prete, vecchio, di faccia scura,
che nudatosi tutto insino alla cintura,

ruota il capo, grugnisce i versi del Corano;
e avventatosi contro il coltello, l'insano!
s'apre a traverso il petto una larga ferita
che la turba plaudente alla rivolta incita.

E assistiamo al massacro orrendo, a quelle scene
di raccapriccio! Udiamo quelle gazzarre oscene!!!

Son gente allucinata, Aïssaoua schifosi,
che mandano, saltando, ruggiti spaventosi;

sono donne sfregiate, crani spaccati, infanti
schiacciati, ammassi informi di carni palpitanti,
che ingombrano le strade. E non v'è chi soccorra,
non un solo soldato che alla difesa accorra:
niun scende dalle navi.... le truppe consegnate!
Solo di quando in quando mandano fucilate
gli europei dalle case sulla bieca coorte
che passa, e ovunque semina il terrore, la morte.

IV

Ad un tratto la porta dietro a noi si spalanca:
entra il babbo tremante.... con una faccia bianca
da far paura! Carlo mio fratello è sparito.
Oh! L'urlo della mamma l'ho qui dentro scolpito!
Cadde svenuta! A noi pareva d'impazzire....
Non si sapea che fare! Non si sapea che dire!
Chi avrebbe mai voluto cimentarsi per via?
Tutti nostri nemici! Tutti! La polizia
fin anco ci negava un soccorso! E il domani
si dovea rifugiare in villa,... e quegl'insani
aveano certo il povero mio fratello prostrato!
Come sperare ormai! Coll'animo spezzato,
il domani, di notte, ravvolti nel mistero,
taciti abbandonammo quel vasto cimitero.
All'alba, mentre noi preghiamo, tutt'a un tratto,
si precipita in sala un servo esterrefatto,

e annunzia che si avanzano a corsa dai confini
opposti della villa, parecchi beduini
a cavallo!... È il momento decisivo, supremo!...
Con moto disperato mio padre s' alza, e.... (fremo
in ricordarlo) esclama: « Perdio, non vi movete!... »
Le sciabole e i fucili stacca dalla parete,
e li distribuisce ai domestici; poi
due revolver afferra, e rivoltosi a noi,
con tuono risoluto, « orsù - dice - coraggio!...
giuro che i beduini non vi faranno oltraggio....
questi sono per voi.... Corriamo! L'ora estrema
è arrivata,... guardate: la mano mia non trema. »
E annunziano il drappello nemico ormai vicino;
già se n'ode lo scalpito.... entrano nel giardino....
si fermano, discendono!...

(Risolutamente)

« Babbo! fissaci gli occhi
in volto: eccoci tutte qui strette a' tuoi ginocchi;
vedrai come la morte accorremo felici!...
La tua mano sul nostro capo, e ne benedici. »
E pieghiamo i ginocchi!... Il babbo, poveretto,
ha già tutto esaurito il coraggio; dal petto
manda lunghi sospiri, e piange. Niun accento
all' intorno. Da lunge il sussurro del vento
tra le palme, e lo scalpito de' cavalli in giardino:
nient' altro. Il gran momento, terribile è vicino.
« Babbo, coraggio! »

« Zitte!... Son essi!... Odo un rumore
di passi per le scale! Sono all'uscio!... »

(Dopo una pausa con accento di stupore)

« Signore
Iddio!... Qual voce!... Chiamano!...
Babbo!... Mamma! Sentite.... »
« Sei pazza!... »
« È il nome mio! Corriamo! »
« Non aprite!... »
Berta! Berta!... « È il mio nome! È lui.... »
Mamma! « Lo senti? »
E tutti a un tratto all'uscio corriam come dementi
e lo schiudiamo.... e messo un grande urlo dal petto
ci buttiam fra le braccia del fratello diletto.

(Pausa)

Poscia sfogato il primo impeto d'allegrezza,
attendiamo con ansia che della sua salvezza
a noi faccia l'istoria. Ed ei ci narra come
un capo, uno dei più fanatici, per nome
Muktar-Effendi, a forza lo strappa dalle mani
dei ribelli, che certo lo avrebber fatto a brani,
gridando: « è mia la preda! Nel gran nome d'Allah
vi ordino di lasciarlo e di seguirmi. » Urrah!
Qui comincia d'un tratto una ridda infernale,
lo accerchiano, e guidati da quell'uomo fatale,
per viuzze deserte lo trascinan, saltando,
in un vasto palazzo.... laddove, ad un comando

del duce, pria prostesi colle faccie sul suolo,
se ne vanno, lasciandolo col suo tiranno solo....
Col suo tiranno?... O forse col suo liberatore?
Chi sa!... Vuol egli bere il suo sangue, o all'amore
ridonarlo de' suoi? Perchè Muktar-Effendi
l'ha strappato alla rabida possa di quegli orrendi
ceffi? Perchè? Così Carlo argomenta, quando
il bieco, misterioso mussulmano, tremando
come una foglia, pallido, coll'occhio semispento,
gli prende le due mani, le stringe, e lento, lento....
« O fratello di Berta, - gli mormora - l'orgoglio
non darei di salvarti per un regno. Non voglio
ch'ella versi una lagrima sola.... Stanotte, quando
tutto è silenzio, cinque cavalli a un mio comando
saran pronti alla porta.... avrai l'abito mio,
e tre, scelti fra i miei più fidi servi, ed io
ti condurremo.... » E viene la notte e il sospirato
momento, e mio fratello è davvero salvato.
Ascolta ognun di noi il racconto commosso....
ed io tôrmi dal core quella frase non posso:
« Non voglio ch'ella versi una lagrima! Mi ama,
ed ha salvato mio fratello!... Oh quale trama
d'inferno ha ordita? o forse m'ama di santo amore?
Un arabo! Muktar-Effendi! Un traditore,
che avvolto nelle tenebre, cento e cento ribelli
alla distruzïone guidò de' miei fratelli?
Ma intanto Carlo è salvo per quest'arabo solo;
è un arabo che ha reso alla madre il figliuolo,

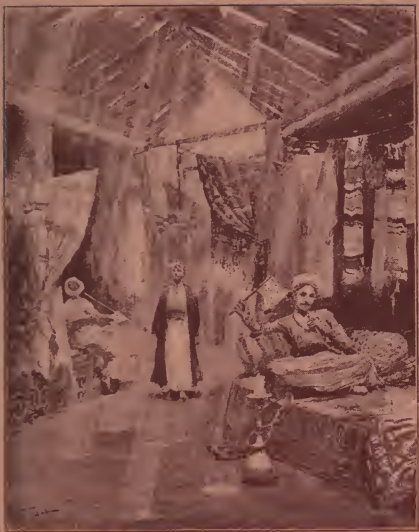
alla povera casa desolata la vita....
Oh! Un'europea!... No!... Mai!... La ragione è smarrita!
Un'europea, sorella di tanti sciagurati
che ingombran d'Alessandria le vie, contaminati
dal *nabut* omicida, massacrati al comando
di lui solo!... Mi sembra ancor vederlo, quando

muto, colla sua pipa alla bocca, col volto
livido, con lo sguardo sinistro a terra vòlto,
prezzolato e fedele sicario d'Arabì,
degli europei l'eccidio con vile trama ordì....
Ma la mia casa, or dianzi invasa dal terrore
per lui solo è tornata al sorriso, all'amore....

Dell'amore ha sentito la possente parola....
« *non voglio ch' ella sparga una lagrima sola!...* »
Sia pur!... Ma quante lagrime non avranno versato
povere madri a cui fu il figlio trucidato?
Oh! mio cuore! Oh! mia testa!... Oh! Signore! Pietà!...
Lo stato mio comprende il babbo, ma non ha
parole! Mio fratello anche il comprende e dice:
« Mi costerebbe troppo caro l'esser felice!... »
E ride; e chiama il duce mussulmano e con forte
voce: « Muktar-Effendi - esclama - la mia sorte
era decisa: a te debbo la vita; quale
compenso chiedi? » L'arabo impallidisce a tale
accento; fissa gli occhi sul fratello un istante,
poi li rivolge languidi su me, tutto tremante:
s'accosta indietreggiando all'uscio lentamente
e mormora con voce estenuata: « Niente! »
e, discese le scale, monta a cavallo, e, via....
dispare tra le palme divorando la via!...

V

Son passati tre giorni. Lungo le vie schierati,
le braccia in croce, in aria di minaccia, i soldati
egiziani co' fasci de' fucili davanti,
contemplano le varie torme degli emigranti.
Alla nave sen vanno, muti, lenti, sfiniti,
che dovrà trasportarli a più securi liti.

E n'andiamo noi pure!... Oh! Il segnale di quella
partenza!... che ferita in mezz'al cuore! Bella
è la giornata! Il sole ride sfacciatamente
sovra tanta miseria. Là una madre demente
coll'occhio spalancato, collo stravolto viso,
che in suo pensier folleggia col figliuoletto ucciso.
Qua un bimbo derelitto che la mamma sospira;
là una moglie che geme, qua un padre che delira;
e campeggianti in quella scena le imprecazioni,
le ingiurie, le bestemmie e le maledizioni
in contro alla ferocia vile dei mussulmani.
Io vedo, ascolto e taccio. Fo croce delle mani,
comprimo il cor che pare mi voglia balzar via,
ed il contrasto antico mi assal la fantasia:
lo sguardo ed il pensiero volgo a me innanzi e intorno;
alla casa, al fratello, a Muktar fo ritorno,
alla terra ove corse della mia giovinezza
il maggior tempo, e sento il cor che mi si spezza!
Alessandria! Alessandria! Talvolta anche mi pare
di udir misterïose voci d'in fondo al mare

che mi parlino! « Berta! Vieni da noi! Discendi!
Non vedi la barriera ch'è fra Muktar-Effendi

e la tua patria? E tardi ancora? E speri? E taci?
Oh vieni!... Avrem carezze per te, sorrisi e baci!
Vieni! » E cessate appena le dolci note, attratto
il mio spirto all'invito, io mi protendo, in atto
di giù precipitarmi.... quand' ecco la severa
sua figura mi appare, incantevol chimera,

in mezzo ad una ridda fantastica di luce
e di colori; e patria dimentico, e la truce
scena, e la casa.... e tutto! Poscia un pensier novello
mi si gitta improvviso a traverso il cervello
e lo tormenta, e vedo.... una donna protetta
dalla notte recarsi da Muktar che l'aspetta!...

Poi la scena si muta, ed or colei mi appare
nuda insino alla cintola, co' pie' scalzi, danzare
superbamente bella al suo cospetto, ed ora
colla fatal dolcezza che le guancie le infiora
mollemente adagiata, invitarlo, adescarlo,
trascinarlo, e coprirlo di baci!... Oh questo tarlo
acuto, assiduo, come mi rode il cor profondo!...
Così passano l'ore e i giorni e i mesi, e il mondo
per me non ha più nulla! Il mio cor la mia mente
son perduti! Perduti irremissibilmente.

VI

Perduti? Una mattina mi risveglio da un sogno
terribile! Mi sembra d'impazzire! Ho bisogno
d'aria! Soffoco!... Oh! Babbo! La tua maledizione!!!
Rinnegar tutto! patria, famiglia, religione....
Ma tu, Dio, che mi vedi.... Tu che mi leggi in cuore,
Tu puoi farmi sentire del fallo mio l'orrore,
Tu.... No!... Tu non puoi nulla! L'amo troppo! Perdono!...
Perdonatemi voi, babbo, mamma! Non sono
più la vostra figliuola. Maleditemi tutti,
ma non voglio..., non voglio i miei sogni distrutti!!!

VII

In capo a dieci giorni Alessandria rivedo!
Miserando spettacolo! Agli occhi miei non credo.
Oh!... un cumol di rovine! Ad una venditrice
d'acqua, giovine e bella, dall'aspetto felice,
m'accosto e chiedo nuove della città. Mi manca
il respiro.... Muktar vive ancora? La bianca
fanciulla stupefatta mi fissa gli occhi in volto,
poi dice: « Vive, ma sta molto male.... oh, molto! »
Giunta infatti al cospetto di Muktar, mi s'aggela
il sangue nelle vene.... Il dolore mi vela

gli occhi! Mio Dio! Mio Dio! Di lui non v'è più traccia!
Me gli accosto pian piano, gli sollevo la faccia,
e, guatandolo fisso, lento lento: « son qua -
gli dico, - e, se vuoi, tua sposa e figlia d'Allah! »

Un sudor freddo bagna l'estenuata gota
di Muktar!... Mi contempla colla pupilla immota,
sorride mestamente, poi mi risponde: « Berta!
Il grande Allah vi guardi!... La mia fine è ormai certa!...

V' amo!... V' amo!... Oh! Perdono di tutto!!! »
E piange e cade
ai miei ginocchi pallido; un tremito gl' invade
la persona.... Io l'abbraccio, e lo bacio e l'imploro!
« Grazie, Berta!... »
« Muktar, v' amo!... »
« Grazie!... »
« T' adoro!... »

. . . .

Oh! Sì! che Allah protegga questa povera insana!...
Da quel momento io sono vedova e mussulmana!

LA CAMICIA

LA CAMICIA

Signore, e Signori!

Niuno, se ben la memoria mi soccorra, ha scelto la camicia per soggetto di conferenza: e questa dimenticanza io non saprei davvero con quali argomenti giustificare, ripensando alla infinità di considerazioni più o meno filosofiche, cui la camicia umana dà luogo.

Questa sera posso dire di essere in famiglia. Le bionde figlie di Albione, alle quali il rigido riserbo nella conversazione.... mista

ha suggerito il nome di *inesprimibili* pei calzoni, non han saputo trovar modo di nominar

la camicia al cospetto dell'uomo qual sia, nè di sentirla da lui nominare. Esse, ove bisogni di comperar camicie o tela da far camicie, entrano in un negozio, si rivolgono al primo uomo che trovano al banco, e, fatte paonazze dal pudore, e abbassando gli occhi, balbettano sommessamente: « Vorrei dire una parola alla padrona. » – È ben naturale dunque, che questa sera la parola camicia abbia generato più d'uno *shocking!*, mugolato in diversi toni, e che le auree, azzurre, cineree, schizzinose ascoltatrici sieno da noi lontane.

Signore, e Signori!

Voi mi conoscete bene, io spero. Se dovessi star sui convenevoli dinanzi a voi, mi troverei impacciato come un pulcin nella stoppa. Le parole mi uscirebber di bocca smozzicate, o, quel che è peggio, mutate: accettatemi come sono, e lasciate che io vi parli alla buona, in famiglia, o meglio, come la opportunità del nostro soggetto ci suggerisce, *in maniche di camicia.*

Cominciamo. Che cos'è la camicia? La camicia è l'espressione della più grande civetteria per ambo i sessi. Nella donna è civetteria tutta coniugale, nell'uomo civetteria tutta sociale. Qualche volta la civetteria della camicia non entra nelle idee dell'uomo; e allora essa diviene un cilicio: nella donna la camicia è sempre il simbolo di un desiderio. Osservate il corredo della sposa: qual è l'oggetto accomodato, confezionato con maggior cura, con maggior galanteria? La camicia: camicia

da notte, e camicia da giorno. In quella, colletti ampii alla Stuarda incannettati, pieghettati, merlettati, galine rosse, civettuole, ecc.: una enorme camicia, qualche volta con lo strascico che avvolge misteriosamente le forme naturali della sposa, e che fanno dire sorridendo a chi ha la fortuna, o la sventura di contemplarla: « eh, qui sotto c' è qualche cosa!... »

In questa, niente colletto, niente maniche; ma un quadrato sul petto a trine e trafori, da cui traspare tutta la dovizia, e.... molte volte, pur troppo, la povertà.... naturale della vostra compagna.

E questa camicia per chi è ricamata? Per chi è così birichinescamente ricamata? Per il marito: adoperata qualche volta per un *ff* qualunque, ma creata esclusivamente per lui. Dinanzi alla società, la camicia della donna è un velo misterioso, alzare il quale non si può, senza cascar nel peccato a piè pari. Osservate invece la camicia dell'uomo. Non parliamo di quella notturna che è l'espressione più viva della mascolinità prosaica e volgare, oppure della

volgarità della prosa mascolina, o anche, se vi piace meglio, della prosa della mascolina volgarità. Il più delle volte le disgrazie hanno il loro lato ridicolo; bene: sia pur la disgrazia quanto si voglia orribile, se in essa fate agire un uomo in camicia, il pensiero della disgrazia viene tosto soffocato dal pensiero della camicia. Mi spiego! Immaginate una grande sventura di notte.... uno scoppio di gas, di petrolio, di dinamite, un terremoto, quel che vi piace meglio, in somma. Bimbi che piangono, donne che si disperano, uomini che imprecano; poi lamenti di feriti e grida di soccorso. Aggiungete al vostro quadro un uomo che balza di letto, in camicia, scende le scale, precipita in mezzo alla strada; e ditemi se può nell'animo vostro più il ridicolo di quel camicione (perchè l'uomo a modo ha la camicia da notte molto lunga) di quello che il raccapriccio dell'orribile scena!... I *reporters* muovon subito verso di lui, e lo assediano: e col lapis e il taccuino alla mano, gli chiedon avidi nome e cognome....

Egli li guarda livido, esterrefatto, e a mala pena può balbettar loro il verso di Dante:

Sappi ch' io sono il Camicion de' Pazzi.

Compite il poetico abbigliamento con un berretto da notte, e il vostro uomo è bell' e spacciato.

Parliamo dunque della camicia da giorno (che è poi in certo qual modo, una camicia da notte); di quella, voglio dire, creata per la società. Oh la camicia da società!... Entrate nel santuario domestico, e assistete alla *toilette* d'un uomo, proprio nel momento in cui si deve metter la camicia. Prima di tutto, egli apre il cassettone e ne toglie una camicia, e la volge da tutte le parti, e la analizza ben bene accosto al lume.

« Questa no; non ha il petto lucido!... » dice, e ne toglie un'altra.

« Questa, non c'è male.... Ahi, ahi, il colletto è troppo floscio!... » E via di seguito: « questa

ha i polsi sfilacciati, quest'altra non ha amido, quest'altra ancora ha troppo turchinetto,... questa.... eccola!... Questa è perfetta!... »

E una volta infilata, si dà ad abbottonarla.

Ora incomincian le dolenti note.

Il bottone del collo non passa.

« Accidenti agli occhielli stretti!... Già, è dura come un cartone!... Lo dico sempre io!... Poco amido!... Molto lucido!... Che!... (Come sforzandosi di mettere il bottone) Eh, eh, ih.... Auff!... Che! non ci riesco. Vieni tu, Maria. » (È la moglie).

« Io? Che! Sì! Ho qui da aggangherar quest'abito.... Va tu, Caterina. » (È la donna di servizio).

« Vengo, sor padrone. »

E lì, dàlli; su, giù,... ecco.... viene.... o via! Ecco fatto!...

E Caterina riesce dopo molta pena.... a ridur la camicia impresentabile.

« Maledetto 'bottoni, maledette le stiratore, maledetto 'balli, maledette le camicie, maledetti tutti!... Via! » – Si cava la camicia e ricomincia la storia; e non vi so dire per quante vie tortuose egli passi, prima di arrivare a mettersi una camicia che lo impicchi con eleganza all' ultima moda: quella malaugurata camicia, diventa per lui la camicia di Nesso. Sia vanità, sia convenienza, sia dovere, sia consuetudine, la camicia da società coll'apparente e pur viva seduzione dello *chic*, se così

posso esprimermi, è creata apposta per distruggere il buon umore alle persone le più gioviali del mondo....

Di quali scene, di quali liti, di quali delitti.... sì, o signori, di quali delitti non può essere origine un bottone da camicia, o una camicia senza bottone!

« È inutile aver moglie, quando ci si debba trovare colla camicia senza bottoni! » – Dice il marito....

« Credevate di prendere una serva? Vi ho portato cento mila lire di dote! » – Dice la moglie....

« Buona appena per la metà dei vostri capricci. » – Soggiunge lui.

« Non dovevate prender moglie. » – Replica lei.

E lui: « Oh, se avessi saputo!... »

E lei: « Siete ancora in tempo! Ci sono i tribunali!... »

« Ma c'è il mondo di mezzo!... Bisogna che me la goda questa camicia di Nesso!... Sono uno schiavo, sono un imbecille!... »

« Siete un villano!... »

« E voi.... »

« Che?... »

« Nulla.... Addio! »

Il marito fugge, la moglie telefona al cugino che la venga a prendere. Tornato lui e non trovata più lei, corre precipitoso al ballo. E lì scene di gelosia, schiaffi in pubblica sala, sfide.... poi, duelli, morti, processi, separazioni, diavolo a quattro!... E tutto questo?... per un bottone di camicia!...

La camicia di Nesso dunque, come abbiam visto, può essere la camicia da società, e può essere il matrimonio; ma può essere anche il palcoscenico, la moglie di un altro, la direzione di una scuola del governo, il motivo di un'opera, l'onestà.... oh, l'onestà!... La più avvelenata, o la più velenosa delle camicie!... Voi siete onesto, e siete disgraziato: questo va da sè. Finalmente, in un accesso di furore, in un lampo di ribellione, voi fate il vostro bravo monologo!...

« È inutile! Per aver fortuna, bisogna chiamarsi.... il tale, che è stato cacciato per ladro;... bisogna chiamarsi.... il tal altro che ha

sospeso i pagamenti quattro volte; o questo, che col mezzo della moglie ha avuto subito un aumento di duemila lire; o quello che si fa la *réclame* da sè, o quest'altro che è un ciarlatano, o quell'altro che vive alle spalle della moglie!... ecc., ecc. Sono stanco di far l'uomo onesto!... Domani comincia per me una nuova fase.... Vedrete! Ah, mi voglion così?... E sia!... Mi avranno!... »

E il domani viene, e voi rimanete più onesto e più minchione e più malmenato e più.... incamiciato di prima.

La camicia di Nesso, in somma, è presa ormai come simbolo eloquente di ogni specie di ricordo, di consuetudine, di passione che vi afferra l'anima, e la tormenta.

Ma.... un'osservazione!... Da che ha avuto origine la frase *camicia di Nesso?* Siamo alla solita storia, all'eterno dramma dei tre.... La moglie, il marito, l'amante. Nesso offre i suoi servigi ad Ercole.... Ercole li accetta e accoglie in casa.... l'amico....

Un bel giorno, che è che non è, Nesso si piglia in collo la moglie del protettore, e se

la dà a gambe, traversando il fiume Eveno; il marito se ne avvede, e.... paff!... una bella frecciata, e Nesso precipita al di là della riva, col suo dolce peso, che, manco a dirlo, va a gambe all'aria anche lui.

Che cosa fa Nesso per vendicarsi?... Badate bene: si cava la camicia, e la dà alla bella Dejanira, dicendole che in essa è la virtù di distogliere il marito dall'amor d'altra donna. Dejanira, una buona pasticciona, che in fondo amava il marito, e s'era presa, o avea tentato di prendersi quello spasso per capriccio, anzi per curiosità.... giacchè Nesso aveva quattro gambe, e il pensiero dell'amor di un quadrupede poteva ben stuzzicar la curiosità di qualsiasi donna, tornò dal marito, e, secondo il solito, egli perdonò e fecer la pace.... Ma un giorno egli.... si sa! chi è senza peccato scagli la prima pietra,... e poi, a quei tempi!... cominciò a far l'occhiolino a una certa Iole; e Dejanira, con una scusa qualunque, mal sostenendo che il marito la defraudasse delle carezze a lei dovute, gli mette indosso col mezzo di Lica, schiava, la camicia di Nesso. Ahi! Fera

vista!... Mettersi quella camicia e fare il ballo di S. Vito, fu tutt'una.... Urli, muggiti, ruggiti, botte da orbi a ritta e a manca, convulsioni da far paura solo a pensarci, tanto che il pover'uomo pensò bene, per sottrarsi a quello strazio da cani, di abbrustolirsi vivo! E l'osservazione è questa: dunque Nesso aveva la camicia!... Dunque i centauri avevan la camicia!... Com'era tagliata?... L'uomo finiva un po' più giù della cintola:... dopo cominciava il cavallo.... Come va questa faccenda? E di quale stoffa era? E perchè, in onta alla storia, l'arte ha trascurato, quasi disprezzato questo indumento che è parte principale nella storia dei centauri? Come avrete potuto vedere, la mia osservazione se n'è tirate dietro molte altre...., ed io credo non sarebbe inopportuno far delle ricerche sulla materia, e riuscire a pubblicare un dotto lavoro in latino, intitolato, per esempio: *De centaurorum subucula* (prego considerare la etimologia della parola) *de centaurorum subucula; animadversiones, ac dissertiones.... nunc primum editae, opera ac studio doctissimi viri....* e qui un bel nome tede-

sco.... Io credo che un lavoro come questo di venti anni di fatiche, potrebbe dare ottimi resultati e riuscire utilissimo all'umanità.

E giacchè, o signori, son venuto a discorrervi della camicia di Nesso, un'altra camicia si affaccia subito al mio pensiero: quella di Meo!... Meo era uno scemo di cervello, e la sua scempiaggine è passata in adagio, al pari della sua camicia. In fatti, a chi l'abbia sballata grossa, noi diciamo: *bravo, Meo!* oppure: *non fare il Meo!* E scemo di cervello troviamo anche un Meo nel *Malmantile.*

Ma di che lunghezza doveva esser mai quella camicia per doversi poi adoperare, ogni momento, a significare qualunque cosa lunghissima, o più volte ripetuta? Era forse costui quel Meo Squaquara, il fortunato autore del *Cancan*, il quale, col sollevar della camicia, mandava in visibilio i fiorentini del cinquecento?

Taglio corto su questo proposito, chè non vorrei si dicesse anche della conferenza mia, che *l'è lunga come la camicia di Meo.*

Sciaguratamente abbiamo poi la camicia di forza, e la camicia del forzato: l'una pei pazzi

che non ragionano, l'altra pei pazzi, secondo i dettati della scienza moderna, che ragionano.

In Francia, la camicia è simbolo di miseria, in Italia di ricchezza.... Quando sopra un negozio della Francia, vi accade di leggere: *che miserie*, potete affermare, senza entrarvi, che lì si vendon camicie. Noi invece, d' un uom fortunato soliam dire che è nato colla camicia...., che, guardate stranezza della sorte, coll'ingrandirsi della fortuna, si va raccorciando. In fatti, noi diciam dell'uomo, al colmo della felicità, che la camicia non gli tocca.... quel che gli toccava prima.

A esprimere cose brutte, come lo sperpero delle sostanze, la prodigalità, si ricorre forse alla camicia? No: la camicia non è adoperata che per significato buono. Del prodigo si potrà dire che ha le mani bucate, ma del caritatevole, che *dà via fin la camicia.* Prendetemi l'uomo il quale abbia qualche taccherella nella sua vita.... A significarne la integrità bacata, qual cosa si adopera? qual parte del suo abbigliamento s'insudicia coll'insudiciarsi della coscienza? Forse i calzoni, la giubba, la ma-

glia? Oibò!... La camicia. La camicia è l'emblema della coscienza umana.

E noi, in mezzo a tanta corruziono inguantata, in mezzo a tante magagne nascoste dal Markt, dallo Smoking, dalla marsina rossa, verde, violetta, potremmo forse affermare, che, più l'uomo ha la camicia pulita, e più ha la camicia sporca.

Ma vedete contraddizione!...

Il Visir, consultato dal Sultano, il quale si annoiava mortalmente, a che lo esortò? A indossare per qualche giorno la camicia di un uomo felice. Ma l'uomo compiutamente felice non si trovava mai: tutti, chi più, chi meno, avean la lor piccola croce. Finalmente l'araba fenice fu scovata; era un mandriano. Fu condotto innanzi al Sultano, e innanzi a lui fu spogliato. Quadro di stupore!... quell'uomo.... era senza camicia.

Ma, senza camicia, non era forse anche Enrico IV, quando guadagnò la battaglia d'Ivry? E la cagione di ciò dobbiamo ricercare nel disprezzo del lusso pel mandriano, e nella osservazione del costume per Enrico: chè vero

oggetto di lusso, e di gran lusso, era anticamente la camicia. Non pianete a ricchi fogliami d'oro e di seta, non mitre, o stole, o càmici si mandavano in dono al Papa, ma camicie; ne' monasteri si facean camicie d'obbligo; e le donne, entrando a servizio, erano obbligate a far le camicie al padrone.

Ora.... Sorvoliamo!...

E se ne usava con parsimonia.

In letto, per esempio, è da poco che si va colla camicia.... In Francia, sotto l'antico regime, il re, uscendo di letto, riceveva la camicia dal Delfino, o, in mancanza di esso, dal più alto dignitario di Corte. Guardate un po' l'educazione dei Delfini!!!

E la camicia troviamo anche nell'arte, in tribunale, in poesia.

Nell'arte. Da che e da chi ebbe origine il colore Isabella? Dalla camicia sporca d'una regina. Isabella di Spagna volle accompagnare il marito Alberto alla guerra contro gli olandesi. All'assedio di Ostenda, giurò che non si sarebbe cambiata di camicia, se non ad assedio finito: e l'assedio durò tre anni, e la re-

gina compì religiosamente il suo voto, riducendo quel reale indumento ad un problematico color nocciuola (all'opposto di Lola che dopo due anni ha conservato sempre di *latte la camisa*), divenuto allora il color di moda sotto nome di colore Isabella. La storia ci ha tramandato il colore di quella camicia, ma non ci ha tramandato.... Sorvoliamo....

In tribunale. Chi non ricorda il processo intentato da quel negoziante a una leggiadra donnina, la quale si rifiutò di pagargli il conto delle camicie di un anno, ascendente alla somma di lire 58,000? In qual concetto teneva la camicia quella donna?...

Nella poesia. Oh! Memorie soavi!... Poetico mare, inargentato dalla luna! Oh! Panorama incantevole!... Ostriche deliziose, innaffiate col vin di Capri!... Baci scoccati allegramente, accompagnati dal canto birichino di due guaglioni!... (Canticchiando)

Levate la camesella,
la camesella gnor no, gnor no!...

Oh, paradiso!... oh!...

In somma: noi troviamo la camicia dappertutto e in ogni tempo. Nei commestibili, nei dolci, in teatro, nel vino, negli uffici, ecc., ecc.

In fatti, non abbiam noi l'ova in camicia? Le pratiche d'ufficio (o Fanfani, perdonami), vergognandosi quasi della loro burocratica nudità, non han tutte la camicia? Camicia più sudicia talvolta di quella d'Isabella, ma camicia. Persino gli anaci (guardate dove va a mettersi il pudore!) non voglion la camicia? Il vino, che, al contrario della donna, aumenta di grazia coll'aumentar degli anni, nel momento il più voluttuoso della sua vita, ossia nella sua decrepitezza, che cosa fa? Si spoglia della camicia. E, in fine, qual ricco corredo non avrebber gli autori drammatici, se avesser conservate tutte le camicie dei loro fiaschi?

E la camicia quando e da chi fu inventata? Lasciamo stare la camicia di tela che risale a tempi non molto remoti, e pigliamo la camicia in genere.

Quando Dio creò l'uomo, non gli passò nè men per la mente di mettergli in dosso una ca-

micia. Ma, assaggiato il pomo, si dovette ricorrere alla foglia di fico. Ed ecco un dilemma: o quella foglia di fico era di una grandezza regolare, e non comprendo perchè le parti del corpo umano cbe non parvero al loro creatore incriminabili, paiano incriminabili a noi: o quelle parti parvero e furono incriminabili, e quella foglia di fico era di una grandezza smisurata; tale da coprir non.... ma.... insomma: due terzi del corpo. Il che non deve punto meravigliare, quando si pensi che in tempi men lontani, gli uomini campavan cinque o seicento anni, e un grappolo d'uva si portava sulle spalle da due facchini.

Da ciò noi abbiam dunque ragione di conchiudere, che se l'uomo nasce con la camicia, anche la camicia si può dir nata con l'uomo.

E alla foglia di fico tenner dietro le pelli, e alle pelli le lane.

Le vergini Spartane si esercitavano in camicia alla corsa, alla presenza del popolo:... e perchè i loro movimenti fosser più liberi, l'un dei lati aveva una lunga apertura che lasciava scorger nella corsa gran parte della coscia....

Oh tempi di verginità.... spartana!...

E queste camicie noi rivediamo a Parigi, all' epoca delle Ninfe e *Merveilleuses.* Dalle lane e dagli spacchi sul fianco, si venne poi al lino, riservato, se posso dir così; poi si tornò rapidamente a ogni genere di stoffa, compresa anche, starei per dire, la foglia di fico. Io non vi parlo di quelle seduttrici, che hanno la consuetudine di avvilupparsi così il giorno, come la notte in una camicia di surah rosa o nero.... Oh, il nero! C' è chi preferisce il rosa, perchè il color dell' indumento gentile si fonde col color della carne; ma quel roseo appunto della carne, uscente da quel fondo nero,... quale contrasto pittorico, che risalto, che effetto di rapporti.... intimi.... Sorvoliamo.

In un secolo come questo, secolo di igiene, a base di vertigini, di *réclame,* di ciarlataneria, la camicia umana doveva raggiunger l' apogèo della varietà.... Infatti le camicie sono di scorza di pino, di flanella, di cotone, di seta cruda e cotta; camicie Jäger, camicie Oxford, con colletti chiusi, aperti, diritti, rovesciati, con punte e con puntine, colletti alla Mikado, alla Lin-

coln, alla Luitpold, alla Vittorio Emanuele, alla Guglielmo, alla Cavour; in una mezza dozzina di colletti, voi potete avere tutto un Gabinetto.... misto, o anche internazionale, se vi piace. Io starei per dire che in nessuna cosa, la politica ha lasciato la sua impronta duratura, come sui colletti delle camicie.... all'interno, si capisce. Così voi, che avete il colletto stretto, potete benissimo dire: questo Crispi, o questo Nicotera m'impicca....

Signore, e signori, la mia conferenza, o chiacchierata potrebb'essere finita. Ma come è arte di ogni conferenziere serbar per ultima la frase di effetto, che, a guisa di fervorino, richiami l'attenzione del pubblico, e gli faccia dimenticare tutte le corbellerie precedenti, così io metto qui, come chiusa felice, un'altra camicia, simbolo di valore, di redenzione, di libertà:

LA CAMICIA ROSSA

L'innoooo!!...

SUOR MARIA

SUOR MARIA

(Una giovine suora) *

No!... Non sono colpevole! Non ho nulla da confessare! Accade a me ciò che vi ha di più strano, di più inconcepibile! Che cosa dimando,

* Tralascio per questo monologo ogni didascalia perchè desidero di lasciare all' ingegno dell' attrice ogni libertà d' interpretazione e di dizione.

che cosa cerco io, che cosa voglio....? Non so! Ho qualcosa, o qualcuno da dimenticare? No!... E.... guardino! Lo dico senza diventar rossa!... Nulla!... Eppure c'è qualcosa qui nel cervello e nel cuore che mi domina, che.... vorrei cacciare e non posso;... e non so che cosa sia!! E intanto la mia povera vita finisce.... finisce.... Sia fatta la volontà di Dio!

I giorni della mia fanciullezza trascorsero assai tristi.... Mio padre.... morto quand'ero ancor piccina; mia madre.... Dio le ha certo perdonato: ho pregato tanto!... La prima parola di conforto, di affetto l'ho sentita qui.... Oh! come aveva sognato la vita del monastero! E come avrei potuto essere felice qui dentro! Perchè.... non credano mica si stia male, veh, suore! che! se vedessero le monachine del convento!... Si rincorrono, giuocano a carte, fanno giro giro tondo.... in somma: il chiasso come bimbe!... E con me!... Più che bimbe!... E mi sarebbe piaciuta tanto questa vita, e loro mi avrebber voluto tanto bene!... Ma.... nulla!... Dio ha voluto visitarmi! sia fatta la sua volontà!... Uscivo di casa mia, nauseata della

vita,... cresciuta in mezzo alle sregolatezze! Mia madre aveva altro da fare che amar me!... Io non aveva saputo mai che cosa fosse amore! Strano, ma vero!... I frequentatori della mia casa non eran tali da farmelo conoscere!... Appena entrata qui.... mi condussero nella stanza della confessione! Tenevo il capo basso, e le mani in croce! M'inginocchiai presso il confessore, e stetti lì un pezzo a pregare colla faccia nascosta fra le palme!... La sua voce era così dolce!... le sue parole così nobili! Oh! Come mi sentii tutta rianimata!... Non aveva peccati da confessare, ma aveva tanto da imparare.... e da soffrire, anche entrando in convento! A diciot-

t'anni, lontana dai piaceri del mondo!... Era questo che l'impensieriva! « Oh, Padre!... Ho riflettuto bene! Non ho più nulla al mondo! Tutte le mie speranze, tutte le mie aspirazioni, tutta la mia vita è qui dentro!... » « Sia fatta la volontà di Dio! » – mormorò egli soavemente: « Sia fatta la sua volontà! » – mormorai io, alzando gli occhi al cielo.... e me ne andai. La madre superiora era fuori ad aspettarmi! Santa donna! E come ama le sue suore! Come sa fare il chiasso!... Le manca l'*r*!... E le suorine più giovani qualche volta la canzonavano. E quante volte l'ho canzonata anch'io! Ne' primi tempi!... Oh!... Dopo.... Dopo non più!... Le dolcezze del monastero passaron così rapide per me!... La madre superiora dunque mi accolse fra le sue braccia, proferendo un « figlia mia! » pieno di dolcezza e di affetto. Io la strinsi forte al mio seno, e non alzai il capo che per volgerlo verso la porta, donde usciva il confessore!... « Ecco un' altra figliuola, Padre, » ella disse, baciandogli la mano.... « Padre, » mormorai io accostando la bocca al dosso di quella stessa mano,

che parea star lì ad aspettare il mio bacio!... Poi egli disparve!... E fui lasciata sola, dopo la confessione, nella mia celletta, in cui, in un attimo, mi diedi a riandare i miei primi anni, e sospiravo; poi cercavo di compararli al presente e al futuro, e non vedevo che mistero; e subito mi accorsi che anche qui, in questa solitudine, il mio cuore avrebbe tanto patito! E i giorni passavano, e sentiva qui dentro il germoglio di qualche cosa.... che era come.... che so.... un'inquietudine strana!... Mi affacciavo alla terrazza del Monastero, e contemplavo quegli splendidi tramonti!... Vedevo disegnarsi in quel lago di porpora le case, i palazzi, le chiese, e là, nello sfondo, in alto,

un piccolo campanile snello, ghiribizzoso, che mi occupava tutta:... poi mi ritraevo di soprassalto, e il cuore mi batteva forte!... Che cos'era? E perchè il confessore non era lì ad animarmi colla sua parola? Era ben quello il campanile della sua chiesa!... E i giorni passavano sempre, e l'inquietudine cresceva!... Di notte, di giorno, a tavola, in chiesa.... sempre quell'inquietudine!... E non sapeva definirla!... Cominciavo l'*Ave Maria,* e non avevo ancor detto *gratia plena*, che i miei occhi si gonfiavano di lagrime, e l'*Ave Maria* restava lì a mezzo. In chiesa m'inginocchiavo lontana dalle altre, perchè non leggessero sulla mia faccia stravolta gl'interni, inesplicabili conflitti!... Qualche volta mi nascondevo dietro il gran leone di marmo che fiancheggia l'altar maggiore, e me ne ritraevo spaventata, che pareva mi ruggisse contro per dirmi: « Non istà bene pensare a certe cose!... » Oh, il leone aveva torto! Io non pensavo a nulla! Io pregavo.... pregavo.... colla testa fra le mani; ma anche lì.... il *sanctificetur* del *Paternoster* non arrivava mai sulle mie labbra.... Oh! che tormento!...

E intanto io andava dimagrando, consumando. Nemmeno i fiori avevan più attrattive per me! Mi toglievo sempre al chiasso delle compagne, e cercavo pace all'anima in una viottola riposta del giardino. Passavo in mezzo a quei vasi, inondata dal profumo delle viole e delle rose; passavo a capo chino, e colle braccia conserte: balbettavo talvolta in quel silenzio dolcissimo una *Salve*

Regina, ma.... al solito!... Non aveva ancor detto *Mater misericordiæ*, che il cuore mi balzava nel petto, e mi voltavo inquieta e commossa, e cavavo di tasca un libricciuolo di preghiere che m'aveva dato il confessore, e leggevo, e pian-

gevo. La madre superiora mi dava da qualche tempo delle occhiate, come per farmi capire che aveva notato qualche cosa.... Un giorno, all'ora di ricreazione, io era in fondo al giardino, nel boschetto, sola, nascosta dagli alberi folti; e stava leggendo quel libricciuolo.... il compagno della mia vita.

Leggevo.... leggevo quasi macchinalmente, divorando quelle lettere, quelle parole, e voltavo le pagine in fretta, senza alzar gli occhi, per isfuggire alla tentazione di pensare ad altro....

A un tratto la lettura si fa più lenta, le pagine non si voltano più, le mani mi cadon giù penzoloni, grosse lagrime mi sgocciolan sulle

gote,... e nell'alzar la faccia sospirosa, come per domandar soccorso a Dio, mi appare di tra gli alberi, diritta, solenne, con un braccio appoggiato a un gran tronco, la figura della madre superiora. Mi guardava!... Mi guardava!... Mi levai di scatto, e stetti anch' io lì un pezzo a guardarla senza parlare!... Poi ruppi in un gran pianto, e me le buttai sul petto, esclamando: « Oh, madre, oh, madre mia, m'aiuti lei per pietà!... » Ella mi mise una mano sulla fronte, e mi spinse indietro la testa amorosamente. Coll'altra mano prese il libricciuolo di preghiere, guardandomi ancora una volta.

« Che cos' è questo? » – « Un ricordo del Padre confessore! » – « E non lo sai ancora a memoria?, » disse poi dolcemente: « Te ne darò un altro io.... più bello.... e più nuovo!... » E sorrideva dolcemente,... e io.... non aveva più il coraggio di guardarla! « Se mi manca quel libro – pensavo – mi mancherà poi il coraggio!... E nondimeno non osavo di richiederlo!... Perchè privarmene? E se io lo sapeva a memoria, che male c'era? Che bisogno c'era di preghiere nuove? Si muta forse il *Paternoster*, il *Gloria Patri*, l'*Ave Maria?* Perchè dunque privarmene?... E fantasticavo, e m' addoloravo!... Da quel momento l'inquietudine crebbe ancor più, e sentii di voler meno bene alla madre superiora!... Oh! Mi ha già perdonato!... Santa donna!...

Una domenica fu annunziato in convento con gran mistero, che il Padre confessore stava molto male. La madre superiora e la camarlinga salirono subito alla chiesa non lontana per aver nuove precise!... Fu un oh! doloroso di tutte le suore. Io accolsi la notizia con grande angoscia, ma senza maraviglia. Non

so.... quella sua faccia pallida, che andava ogni volta più affinandosi, quegli occhi dolcissimi, languidi, che ogni volta più andavano incavandosi, la persona svelta che andava di volta in volta incurvando, mi avevano quasi avvertita del male che lo invadeva. Io guardava dalla panchina del giardino sulla via, colle mani in croce, pregando e aspettando che tornasser la superiora e la camarlinga. « Forse Dio avrà pietà di lui, » pensavo con profondo scoramento. « Ma egli è un sant' uomo e Dio lo vorrà con sè. » Finalmente vidi scendere precipitose, mute, colle mani al petto nascoste nelle larghe maniche, le aspettate suore. Mi mancava il respiro! Tutte le mie compagne con la curiosità, direi quasi, spensierata, indifferente delle bambine furon loro d'intorno, assediandole di domande.

« Come sta? È cosa grave? Che malattia è?.. Povero Don Pietro!... » Io non aveva il coraggio di accostarmi! Ascoltavo muta, esausta di forze! Alla dimanda: « che male è?, » le due suore rispondevano con dei *ma.....non si sa ancora....* balbettati, interrotti!...

Egli era così gracile!... Forse la tisi stessa! Dio l'aveva già condannato; e aspettavo rassegnata l'annunzio della sua fine. E l'annunzio venne! Che cosa provassi in quel momento non saprei dire.... Come non so dire quel che provo adesso a ricordarlo! Le mie compagne non avevan certo capito la bontà di quell'uomo. Oh! Io.... sì! Ricordo una volta, quando egli, in giardino, pallido più dell'usato, quasi tremante, si accostò a me, e di soppiatto, quasi balbettando, mi domandò: « Suor Maria, non avete proprio niente da dirmi? » Che cosa doveva io rispondergli?! Dirgli della mia inquietudine? E che ne avrebbe capito lui, se io stessa non ne aveva capito mai nulla! Mi appoggiai diritta colle mani dietro la schiena, alla ringhiera della vasca, e coll'occhio sempre a terra, gli dissi piano:

Finalmente vidi scendere precipitose....

« Niente, Padre!... » Fu una delle ultime volte che lo vidi.

Dopo l'annunzio della disgrazia, aspettavo che la madre superiora desse gli ordini per l' Uffizio dei morti!... Nulla!... E fu la prima volta che nessuna delle suore osasse indirizzarle una domanda: si era fatta così scura e pensosa! Che cosa strana! In tanto sfiaccolamento della persona e dello spirito, fui io, codesta volta, ch' ebbi la forza di affrontarla: « Madre! Perchè non ha fatto pregare in chiesa per l'anima di Don Pietro? » Seguì un lungo silenzio.... La madre superiora mi prese le due mani con dolcezza, mi guardò a lungo, poi disse: « Pregate voi, suor Maria, e basta così! » Non capii. « Hanno fatto il funerale? » – « Non vi sarà funerale. » – « Lo seppelliscono nella sua chiesa?... » – « No! Non in chiesa!... » Poi con maggior dolcezza, affer-

rato un mio atto di stupore, « pregate, figliuola, – aggiunse – e non dimandate altro.... » – Ma.... » – « Dite.... » – « Niente!... » – « Non avete proprio più niente da dirmi? » Furon le parole precise del Padre confessore che ella ripetè. Ma questa volta io aveva detto una bugia.... Sì, avevo una cosa qui dentro.... e non osavo dirla, e non potevo tacere. La madre superiora mi guardò ancora una volta, mi diede un lungo bacio sorridendo, poi presami per mano, e condottami nella sua stanza.... « Guarda, figliuola – disse indicandomi il libricciuolo di preghiere del Padre confessore – ora puoi prenderlo! Tienlo per suo ricordo! » Questa volta fissai anch'io la madre superiora. I suoi occhi eran pieni di soavità, i miei gonfi di lacrime! Poi disparvi, poi.... più nulla!...

. . . .

. . . .

È trascorso un anno,... e io tutte le sere, mentre le mie compagne fanno il chiasso in giardino, rasentando i muri dei corridoi, come un'ombra, entro in chiesa, mi nascondo nel

coro, e levato il libro delle preci di su 'l leggìo, recito sommessamente l'Uffizio dei morti!...
È la mia ricreazione!...

IL DUELLO DI PEDROLINO

IL DUELLO DI PEDROLINO *

(MONOLOGO MIMICO)

Preludio a sipario calato. Pedrolino, a una festa da ballo, dà, nel bel mezzo di un waltzer, un forte urtone a un tale, che glie ne chiede subito soddisfazione.... Gl' invitati s' intromettono, ma inutilmente: quel signore è inesorabile. Pedro-

* Musica del Maestro Gino Bellìo.

lino non si lascia intimidire e accetta la sfida. Dopo le parole pronte e vivaci scambiate fra i due avversari, continua il waltzer.

Alzata la tela, si sente il rumore di una chiave nella serratura. È Pedrolino, che nella impazienza di entrare in casa, non riesce ad aprire. Finalmente l' uscio si spalanca, ed egli entra: accende con un fiammifero la candela, e richiude l' uscio d' un colpo.

Lentamente si avvicina al letto, a destra, e vi siede su con aria mesta: poi si toglie il cappello che butta per terra con rabbia; e incrociando le braccia, dice:

Guardate un po' che mi tocca! Io che son così mite, che non do mai noia ad alcuno, trovarmi a questi ferri!... Dovermi battere!... E forse.... ricevere una ferita nel cuore che mi mandi all'altro mondo!! All'altro mondo!!

Dopo un istante, scende di letto, e corre ad uno stipo, e l' apre, e ne toglie alla rinfusa varii pacchetti di lettere, che fa scorrere in fretta; e si ferma a un tratto dinanzi ad uno, e dice:

Eccolo qui!

Lo scioglie lentamente; sfoglia a una a una le lettere, sino a che non trova un ritratto, sul quale fissa gli occhi piangenti, e il quale bacia a più riprese, poi dice:

Quando io sarò morto che diverrai tu, bellezza mia? Se mi ami, quanto io ti amo, tu mi seguirai, chè troppo grande sarà il dolor tuo!...

Rifà del ritratto e delle lettere il pacchetto, e lo rimette nello stipo, che richiude a tre giri di chiave. Va poi lentamente a uno scrittoino che è sul davanti, a sinistra; prende un foglio di carta, intinge la penna nell' inchiostro, e scrive, interrompendosi ogni momento. Finalmente dà in uno scoppio di pianto, e si lascia andar giù colla faccia e colle gomita sullo scrittoio.

È l'alba!...

Gli uccellini salutano con indistinto cinguettìo la prima luce. Pedrolino si scuote, e pensa che l'ora pur troppo s'avvicina. Si fa animo e si alza: spegne la candela, spalanca la finestra, e rimane lì presso un istante, assorto nel canto di quegli uccellini, or più chiaro e festoso, ai quali dice mestamente:

Addio, addio, miei piccoli amici! Domani, forse, non udrò più il suono della vostra voce!... Addio!

Poi, toltosi dalla finestra, s'accosta a una parete, da cui stacca uno dei fioretti appesi. Prima lo contempla dolorosamente; poi, passata la sinistra sulla fronte con moto rapido, quasi cacciar voglia le nubi che gli attraversan la mente, si pone in guardia, e comincia la prova di un assalto. Ora invita, ora attacca, or va a fondo, or para il colpo indietreggiando. In una parata appunto, il piede gli scivola sul tappeto, e cade all'indietro colle gambe in aria. Lentamente si rialza, si ripu-

lisce, scuote il capo con atto negativo a significar la sua poca speranza di buona riuscita; poi, con nuova risoluzione, si rimette all'assalto. A poco a poco prende animo: le finte, le pa-

rate si succedono con incredibile rapidità; e a queste tien dietro un *a fondo,* netto, deciso, dopo il quale Pedrolino si ferma: si rialza lentamente, fa due o tre passi innanzi, come per accostarsi all'avversario caduto;... si china, s'inginocchia, finge di palparlo, indi esclama con gioia:

Ah! È morto!

Si rialza ad un tratto, e prende il cappello e lo mette in capo: s'accosta a un armadietto che è in fondo: prende una bottiglia di cognac, e ne beve due o tre bicchierini; poi marzialmente e trionfalmente esce col fioretto sotto il braccio!..

LE LACRIME DELLA VEDOVA

LE LACRIME DELLA VEDOVA

(Una venditrice d'ova)

Ova fresche!... Ova belle!... E come le son fresche l'ova!... (parlando) Che le vòl l'ova, padrona? La guardi come le son belle! Paion ova di tacchina!... Tutte marcate veh!... Fresche di ieri! Oh! se le non son tutte fresche d'ieri ch'i' accechi.... E poi, la guardi: (rompe un ovo e lo beve) Ha visto? Via, padroncina, la mi faccia

prender e' primi.... Le son du' ore che bocio e cammino.... Che!... 'Un c' è stato un cane ch' e' si sia fatto vivo!... Vah!... Con questa miseria ch' e' si rigiran tutti, i' ne convengo; ma.... o io!... 'Un mi vede com' e' son diventa pochina!... Se la mi vedesse sotto panni.... E' ci ho du' stecchi,... buoni per abbacchiar le noci; vah! solo otto giorni a dreto, e.... 'un fo per dire, ma le passavan per le più belle gambe di Montorsoli!. E adesso.... (mette il sediolino a posto e siede) Con liceeenza di lor signori!... (sedendo, con sospiro di soddisfazione) Ah!!!... Dunque, padrona, che me la compra una serqua? Aho!... se glie ne fo scegliere! O l'una o l'altra, icchè m' importa!... Questa? Questa?... (La rompe e la beve) A lei! Che! Sie! Le paion cavate ora di sotto la gallina!... Glie ne do per ottanta centesimi!... 'Un guadagno nè anco un quattrino! Quippò di guadagno che ci arei, e' me lo beo, come l'ha visto.... Guà! Che ci ho che far io! Soldi per un ritocchino 'un ce n'ho, e 'gna ch' i' mi tenga su!... Le disgrazie m'han così arrembata!... (con voce piangevole) Povero Lorenzo!... (parlando) To'! E 'un canzono! Un affar di nulla!... Gli è morto, guà!... Una

pormonite furminante me l'ha buttato giù in sette giorni!... E lei la l'ha visto, eh, quand' e' gli portò que'du'sacchi di foglie per il saccone a molla dilletto grande matrimoniale.... Com'e' gli era bello!... E traverso!... Certe spalle.... e sissignori.... (piangendo) e poi: venti lire la settimana e fuori di casa tutt'iggiorno! Che gli par poco! In do'lo vo a pescare io un altro come lui!... Oh!... Nemmen io, veh! gli faceo mancar nulla! Alla sera e' trovava la su' zuppa, i' su' lesso, i' su' cacio, i' su' vino.... (di quello magari e' me ne bevea un po' troppo, me ne bevea) e poi.... guà!... la su' moglie!... Chè quand' i' era ne' mi cenci, una certa robettina a garbo, gentilina, con certe braccia rotonde, certe mani.... la si figuri.... e' mi chiamaan.... la Signora.... i' 'un dico, vah, che 'un possa anch' essere che il padrone.... basta, lasciamo andare.... Lui dunque, il mi' omo, gli era felice.... e 'un dimandava di più, e 'un era

sospettoso, e 'un si leticava mai, e io.... guà!... Mantenuta bene, con un uomo che 'un c'era per niente, io facevo icchè mi pareva e piaceva, e 'un potevo desiderar di più: che gli torna a lei?... Oh! Che 'un credesse mica che i' facessi dimmale, che 'un credesse! Che! Sie!! I' son una donna di mondo io, e mi piace icchiasso, ma oh.... Ah!... Dico!... Che un credesse mai!!!... 'Un gli arei fatto un torto, s' i' avessi creduto di doventar regina.... Non per paura di lui, veh!... Uh, poerini!... Se gl' inciampava in una di coteste donnàcchere che m' intend' io, e' stava fresco, e' stava. (Piangendo) Poer' il me' omo!... E' gli se ne potean fare di quelle di pelle di becco.... (pausa, poi quasi in parentesi) A proposito, vah!... Ma io!... Si figuri!... I' ho preferito di perder iffiglio.... Per una madre.... lasciamo andare!... Gli era una forca veh!... un costolone.... gli dico, un ciondolone.... E come mangiava!!! certi filoni.... certe teglie.... e poi.... un brindellone, gli dico.... un brindellone, sporco da parere uno spazzacamino!... I' aveo voglia di mettergli delle toppe, che!... Sie!... e' gli ciondolaa tutto daddosso.... E Lorenzo, vah!, 'un la mandava giù, 'un la

mandava. Un bel giorno.... e' gli disse che a quindici anni l'era in obbligo di guadagnar

qualcosa per non esser tutt'accarico.... e che, se l'intendeva.... bene, se no,... du'pedatoni.... lei mi capisce.... e fuora di casa. O che 'un gli salta in mente a quimmonellaccio di far la pottaionata di rispondergli: « Du' pedatoni? E' ci arò a essere anch'io, guà!?... » 'Un glie n'avesse mai detto! Lorenzo agguanta, e' s'era

a tavola, il piatto che gli avea davanti pien di pulenda, e.... paff!... glie ne scaraventa ninnaso.... che.... poerini!... a quiccórpo e' filava sangue! E poi.... (guà, gli avea perso il lume degli occhi) si rizza come un dannato,... e se Beppe (e' si chiamàa Beppe immifigliòlo) 'un era lesto a pigliare il volo, e' me lo tribbiava tutto. Oh! ma.... del resto, gli era meglio del pane, veh!... che! Bastava saperlo pigliare. E' ce l'avea solo con quell'arnesaccio buono a nulla! Quindici anni, e già.... Eh, la mal'erba la cresce presto, i' lo vedo io!...

E ora!? Guà!... Lorenzo e' gli disse che se 'un gli puzzava il benestare, e' stesse lontan, lontano di casa,... e lui.... che 'un è un minchione, 'un s'è più fatto vivo!... Chissà icchè farà adesso.... Uhm!! In gattabuia, vah!... Gli è il meno che gli possa succedere.... (pausa) Ecco: i' 'un arrivo a capire com' e' ci abbia a essere tant'odio contr' e' figliastri e viceversa! Lui, Beppe, mangiava, beveva, dormiva.... gli aveva il su' vestito ammodino per le feste,... e' poteva anche esser contento, e' mi pare; Lorenzo 'un veniva altro che la sera, 'un lo vedeva che

a quimmomento della cena.... e' poteva anche lui aver pazienza.... e' mi pare!... Nossignori! 'Un si potean vedere!... Guà! E' sarà issangue, com' e' dicono! Difatti con su' padre, bon'anima, e' ne faceva d' ogni erba fascio; e lui.... che! Sie! E' gli parea uno stinco di santo a lui! Issangue, vah!... Poero Nanni!... Com' e' gli era buono anche lui, il me' primo marito!... (Cessando dal piangere) Ma geloso!... Mamma delle poverine!... 'Un era mica come quest' altro! che!... Io 'un glie n'ho mai dato motivo, perchè.... (glie n' ho già detto anche dianzi, a lei), son una donna di mondo che mi piace icchiasso.... e lì: ma lui!... e' pigliava ombra di tutto!... Una volta, e' si stava per andar a cena, quand' e' gli parve sentire un canto lontan, lontano.... E' si ferma,... e' si mette in orecchi, e mi sgrana in faccia un par d' occhiacci, che mi fecer tutta rimescolare.... Il canto s'andava sempre più accostando, e.... sissignori!... O che quiccoso di Neri Chellini, iccapoccia della fabbrica nova lì sott' a Montorsoli, 'un si ferma proprio davanti a casa nostra, e 'un si mette a riprincipiar il canto?... (Come parentesi) Un po' intorno, s' ho a dire il vero,

6

e' m' è stato sempre, ma io.... dura, veh!... E poi, sie! Gli avea voglia di fare ittacchino con me.... La 'un pensi no, poero grullo!... 'Un avevo bisogno della difesa d'immarito, la 'un pensi! Le mane e i piedi, grazie a Dio, li sapevo adoperar da me, all' occorrenza!... In somma: per farla corta, e' gli andò sulla porta e volse far la sbravazzata di minacciare iccapoccia; dalle parole e' si venne a' fatti, e il mi' poero Nanni e' n'ebbe quante ne potè sopportare.... (piagnucolando) Quand' e' morì, 'un aveva trent' anni, i' mi diedi alla disperazione!!... 'Un sapevo più icchè mi facessi!... Anche allora i' feci visuccio.... mamma delle poverine!... Se 'un mi veniva tra' piedi in capo a du' giorni il me' Lorenzo, i' sarei morta di crepacuore!... 'Un c' è casi! Finora e' son stata proprio fortunata coll' omo!... Ma adesso, guà, e' gli è un altro par

di maniche!... Adesso e' c' è tutto che congiura contro di me!... E' pare una maledizione di lassù!... Proprio adesso e' m'è andato a morire, che aveo cominciato a raggruzzolar quattro soldi.... e, vah!... per forza, Siena! Tra la cassa, iddottore e lo straporto, 'un m'è rimasto ibbecco d'un quattrino!... E poi: come se la morte del mi' omo 'un bastasse (le disgrazie, già, le vengon sempre a due a due), o che 'un m'è morta, tre giorni dopo, la capuccia! Una più bella mora, con un ciuffo grande così.... che la 'un m'ha lasciato nè anco un giorno l'èndice senza il su' compagno! Poera capuccia!... E adesso icchè ho a fare io della mi' vita? Dove lo trovo io un altr'omo come Lorenzo? E poi, guà!... A trentacinque anni, con le fatiche che facciam noi che 'un ci risparmiamo in nulla, e' si sa, e' si va giù prima dell'artre!... E' c'è Immartini, contadino lì accanto, che piglia a opra, e che gli ha a aver parecchio di suo, che mi sta dreto.... A volte, quand'e' gli passo davanti casa, i' lo vedo sull' uscio, e lì fammi l'occhiolino, e poi.... giù, du' paroline a garbo: « Addio, bella sposa, come ci state sola la notte? »

E io, donna di mondo, giù li occhi, e buci!... Ma adesso.... son proprio stanca di strascinar la vita co' denti!!! 'Un mi reggo più sulle gambe!... Stasera i' guardo; e se 'un mi capita di meglio, vah!, domani o doman l'altro, e' ripasso di lì

all'ora solita, e quand' e' mi dice: « Oh, sora sposa, come ci state sola la notte,... » io, guà, gli rispondo: « Male! » – 'Un c'è bisogno d'altro mi pare.... (Dopo una pausa) Almeno e' fosse tanto buono da farmi dimenticare il mi' povero Lorenzo!... Mah!... (con un gran sospiro) Speriamo che la Madonna mi faccia la grazia!... 'Un le vuol dunque proprio l'ova? Neanche mezza serqua?... (piano, borbottando, mentre infila nell'un braccio la cesta, nell'altro la seggiolina) E' lo sapeo già! Poer'a me! E' fan chiacchierare, e' fan.... e poi.... accident'a loro!... (Poi, gridando, esce) Ova fresche, ova belle!... E come le son fresche l'ova!!!!...

FILOLOGIA CLASSICA

LA FISIOLOGIA DELL' ABITUDINE

FILOLOGIA CLASSICA

LA FISIOLOGIA DELL' ABITUDINE

(Alzato il sipario, entra il conferenziere dalla sinistra. È vecchio, cogli occhiali, co' capelli lunghi, macilento. Ha una penna d' oca tra l' orecchio, e una infinità di carte in mano. Si accosta alla ribalta, squadra il pubblico, poi prende una seggiola; dà una nuova occhiata in giro, e siede).

Ci sono tutti? Allora comincio. Quest' oggi voglio parlarvi della metamorfosi del linguaggio!... Del.... linguaggio.... come strumento di.... di.... precisamente. Per venire.... per venire.... cionulladimanco, **(espressione di sodisfazione per**

la parola trovata) all' ergo, mi bisognerà dividere la mia lezione in due parti, la prima delle quali io devo.... io debbo.... (incalzando) io deggio.... io deggio consacrare a ciò che noi chiameremo.... la legge dell'abitudine!... La.... legge.... dell'abitudine! Comincio: Noi tutti dobbiamo soggiacere alla legge dell'abitudine!... Voi siete abituati a fare dei debiti e a pagarli.... è una ipotesi.... io invece.... lasciamo stare le ipotesi!... (Ripetendo piano) Noi tutti dobbiam soggiacere alla legge dell'abitudine.... (Forte, come se avesse afferrato le idee) Che cos'è il pappagallo? Un essere senza cervello, che, per abitudine, come il bambino, ripete ciò che ode. Il bambino non si rende conto di ciò che dice: ripete, senza cervello, macchinalmente. Come il bambino italiano a forza di sentirlo ripetere, chiama sole il sole, così il tedesco, a forza di sentirlo ripetere, chiama brodo il pane, mondo la luna, caldo il freddo, et eccetera.... et.... ec....cetera!... E quando poi l'uomo ha l'uso della ragione, non sa più spogliarsi di queste abitudini contratte nella infanzia. Cominciamo dall' abitudine del linguaggio. Un esempio: che cos' è il vino?

È anima, vita, ricreazione dello spirito, refrigerio, salute, Dio!... Dio!... Stieno bene attenti, o signori! Il vino si beve nel bicchiere, o.... che dir si voglia, nel gotto.... (c'è chi lo beve nella bottiglia, ma queste sono abitudini da contadini, e però.... sorvoliamo).

Dunque, si beve nel gotto. Ora: come si dice Dio vino, da cui poi è venuto in contrazione l'aggettivo divino, si può dire (contenente per il contenuto; figura retorica, vedi grammatica, Cap. IV, Parag. VII) Dio-bicchiere, oppure Dio-gotto.... Di qui l'analogia nelle due lingue alleate, poichè i tedeschi che bevono molto, han finito per abitudine a dare a Dio il nome

di Gott. Come vedono, signori, sono sdrucciolato, senza volerlo, nelle ragioni.... etimologiche delle parole!... C' è tale una esuberanza di roba qui (toccando il cervello), che, a

volte, mi confondo.... ma.... continuo. Prendiamo la coscienza!!!! Credete voi alla coscienza umana.... dirò così, ingenita? Alla onestà per impulso? Perchè l'uomo fa questo? Perchè l'uomo fa quest' altro? Per abitudine.... E l'abitudine è acquistata dalla educazione. L'uomo, per istinto, che cos' è? Una spiga di grano!... Se dalla spiga togliete i chicchi, se i chicchi mettete nella macina, se la ricavata farina riducete in pasta e maneggiate e mettete nel forno, voi, o signori, ne avrete del pane!!!! Così l'uomo!... Ci si abitua a non rubare il danaro degli altri, come ci si abitua a rubare la donna degli altri!!... C'è forse la coscienza qui che parla? Che differenza è fra

il furto della moglie e quello di uno scudo? Questa: che l'uno è delitto, l'altro è.... diletto!... E sta bene: ma chi ha affermato ciò? L'uomo. Ora dunque: se l'uomo avesse creato le leggi sociali a rovescio; se a rubare la moglie si perdesse l'onore, a rubare un milione si divenisse esempio di virtù, noi saremmo tutti virtuosi.... (Per codesto.... de' virtuosi ce n'è anche colle leggi attuali). Perchè Gandolin è spiritoso? Perchè ha l'abitudine di far dello spirito.... Perchè voi non lo siete? Perchè non ne avete fatto mai!... A forza di cercare la freddura, si doventa asfissianti.... A forza di lasciarsi andare alle parole salate, si diventa acciughe!... Perchè si è ebrei, cattolici, protestanti? Perchè la domenica si va alla messa? Perchè non ci si va?... Perchè Crispí accompagna i suoi discorsi con terribili pugni sul tavolino? Per abitudine!...

Lo stesso amore dei padri e delle madri verso i figli, e viceversa, non è forse un'abi-

tudine? Credete voi alla legge naturale? Alla voce del sangue? Il bambino che non è.... la conseguenza dell'esser vostro, abituato da piccolo a vedervi e a chiamarvi babbo, non è vostro figlio? Eccola la vera, l'unica legge che domina il mondo: la legge dell'abitudine!! (tosse, si soffia il naso, si asciuga la fronte) Continuiamo.... Signori; io mi sento il dovere di mostrarvi che sopra alla legge dell'abitudine vi è un'altra legge, naturale, istintiva, alla quale nessuno di noi può sottrarsi: la legge della moda!!!!... che però è sempre legge di abitudine, poichè l'abitudine della moda, diventa l'abitudine del mutamento. L'abitudine della moda genera di conseguenza l'abitudine della noia, del disgusto, del disprezzo, direi quasi dell'odio contro tuttociò che ci avvolge giornalmente e seralmente, e l'abitudine del desiderio costante di gettar lungi da noi

i ceppi già troppo arrugginiti, per pigliarne degli altri: l'abitudine della moda diventa l'abitudine della novità. L'uomo ha sete di novità!... Nel vestiario invocate la moda, nel cibo invocate la varietà, nel matrimonio invocate l'infedeltà.... Nei mezzi di locomozione persino, invocate la novità.... I tram elettrici precipitano, i treni s'incontrano, i battelli colano a fondo!... Perchè? Per togliere di quando in quando la monotonia di giunger sempre sani e salvi, o, almeno, per destare in voi una certa commozione, al momento in cui vi mettete in viaggio!...

Guardate la pittura!... Una volta si facevano gli alberi verdi, i cieli azzurri, la carne color carne.... Adesso si fanno gli alberi paonazzi, i cieli color pisello, la carne color terra cotta.... Perchè? Per amore di novità.... Oggi abbiamo gl'impressionisti! Domani la moda creerà i rossisti, i verdisti, i giallisti, secondo il colore che dominerà nelle loro tele!!!!... È questa varietà che ci fa pensare, che ci fa discutere:... quando non ci fa discutere, almeno ci rifà il sangue!!...

Credete voi che sia un gusto l'andare a casa tutte le sere, e domandar sempre: « È pronto il pranzo? » e sempre sentirsi rispondere: « Oggi non c'è carne?... » È la più gran seccatura del mondo!... Mai una volta che i broccoli di rapa diventino pasticcio di maccheroni!...

Mia moglie l'ho trovata una volta.... Eran venti anni che mangiava me, broccolo di rapa: ha voluto assaggiare il pasticcio di maccheroni.... L'abitudine della novità l'ha fatta passare all'anguilla marinata: adesso.... è al baccalà!!

È troppo, non è vero? Avevo ragione di ucciderla?... E l'ho tentato: « Tu, moglie infedele!... Io ti... » E lei mi ha chiuso la bocca con quattro parole che non dimenticherò mai! Le cito sempre nelle mie lezioni! « Dovevi

uccidermi prima!!! Il broccolo di rapa mi ha nauseato!... Ora ci son troppo abituata!... Il baccalà è più forte di me!... » Che cosa risponderle?... Tutto e tutti insomma hanno bisogno di tramutarsi per l'equilibrio sociale, di trasformarsi, e pigliare nuovi indirizzi!... Tutto.... eccetto una cosa!... Ahhh! Eccetto una co-sa!!!! Ecco, o signori, lo scopo della mia lezione!... Sì, o signori, vi ha una cosa essenziale nella nostra vita, che già da gran tempo domina il nostro cuore, la nostra mente, tutte le nostre facoltà!... Che col suo *tran-tran* di tutti i giorni, vi abbatte, vi snerva, vi ammazza! E questa, o signori, è la lingua. *La lingua!!* Io sono ammalato di fegato; ho sofferto coliche biliari atroci, che m'han fatto diventar giallo come un canarino; vado a Montecatini tutti gli anni: il medico mi ha raccomandato la distrazione, e.... da più di cinquant'anni, son condannato a chiamar pane il pane, vino il vino, caviale il caviale. E mai un mutamento!... mai una volta che io abbia la consolazione di chiamar caviale il formaggio, cimitero il caffè, orfanotrofio il gelato di fragole!!... Se tutti abbiamo,

sentiamo questo desiderio di novità che è un bisogno naturale della nostra vita, perchè, dico, non dovrem noi portare questa novità anche nel nostro modo di esprimerci? La donna, seccata delle vesti lunghe, non ricorre ogni tanto alla novità delle vesti corte? L'uomo, annoiato di quell'eterna giubba nera che lo rassomiglia a un misero tavoleggiante, non ha dovuto ricorrere alla giubba rossa? I medici, nauseati delle medicine che non servono a nulla, non han pensato di ricorrere ai veleni, che, non foss'altro, servono ai preti e ai beccamorti?... I professori, per amore di novità, non hanno stabilito di saperne meno degli scolari? Io ho conosciuto un professore di statistica, avuto in concetto di uomo sapiente, il quale, seccato delle sue lezioni, stanco di dover sempre ripetere le stesse cose, un anno finalmente si presentò all'Università, quattro mesi dopo il cominciamento delle scuole.... In quella lezione provò con argomenti irrefragabili la inutilità della statistica, indi, naturalmente, si dileguò per sempre!... Io dico adunque: se gli abiti mutano, se i cappelli mutano, se le scarpe, i me-

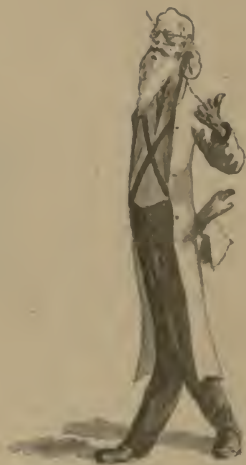
dici, i professori mutano, perchè non dovran mutare le parole? « Sono entrato, stanco morto, in un caffè, e dopo letto un giornale e preso un ponce, son tornato a casa. » Dove volete sentire qualcosa di più volgare, di più comune di questa frase? Perchè non si potrebbe dire, per esempio: « M'ingolfai nudo nato in un cimitero, e dopo scritta una bistecca e schiaffeggiata una mosca, ho svaligiato il morto?... » Ci sarebbe almeno un po' di novità. Ecco: io dimando e dico: che cosa c'è da ridere!... Una bella fissazione, veh, quella del governo!... Già a quel Ministero laggiù son tutti matti!!... Volere che io insegni qui la filologia classica!!... Che cosa ne sapete voi!... Che cosa ne sanno loro!!! Se sapessero che ci è già stata la trasformazione delle parole, non riderebbero. Che cosa significa parola antiquata? Parola passata di moda!... E se l'*avaccio* di ieri era il *presto* di oggi, perchè non potrà essere il formaggio di domani? E aggiungete che questo nuovo mutamento tende al miglioramento delle razze: ma sì.... perchè la distrazione è consigliata dai medici come il migliore specifico contro le ma-

lattie nervose pervadenti, e invadenti oggigiorno tutti gli strati sociali!!... E poi perchè e di che ridete? Perchè il caffè diventa un cimitero? Fareste l'abitudine a questo, come l'avete fatta a chiamar caffè il caffè.... (incalzando) E.... stanchi di quest'abitudine nuova, il vostro cimitero potrebbe in breve spazio di tempo diventare un'aringa salata. Vi è forse parso strano quel mio periodo? Vi parvero strane le mie parole? Volgetevi intorno, ascoltate per un istante i vostri vicini di ogni parte, e ditemi.... (incalzando) ditemi, o signori, se non vi hanno, per avventura, stranezze più strane delle stranezze mie. Se un milanese, per esempio, vi dice: « Io vado un momento alla posteria a prendere del pane, » non vi sentite forse la voglia di rispondergli subito: « E io vado qui dal fornaio a vedere se ci son delle lettere?... » E la lingua italiana, la pura, la classica, il patrimonio lasciato dagli avi nostri, lo conoscete voi? Sfogliate il grande tesoro della purità linguistica, e senza troppa fatica, vi verrà fatto di comporre un discorso come questo:

« La figlia del zabattiero era sempre di buon entragno. Se rade volte appariva presa da merore, la dicean difilato fagnona. Era la mignona del domo, e tutti fean con lei li mormierosi. Ma lei, anzichè lasciarsi a sorcodanza, e far la zughetta, si dava in ogni suo sprimimento a caccabàldole.... Non amava il gargagliare dei civi, e tanto le si era appiccata la villaggine, che a ogni mezzédima pregava il fratello di lasciarla ir per erbe sul miccio.... Colle coltrici fiera, co'femminaioli scherzosa: cosciente ell'era di sua nichilanza, ed i luccianti tenea sempre a terra. In contro alla obtrettazione si mostrava obdurata, e nemmen la nece paventava, chè non seppe mai che vilitanza si fusse.... » Ecco: dimando io: che differenza c'è fra una che è la mignona del domo, e uno che va al cimitero a scrivere una bistecca?... Arabo per arabo è più bello il mio!!... (si sente un suono di campana, piuttosto forte) Ah! ah?... Comincia la musica!... Che bel divertimento! Se il Ministero

non pensa a traslocarmi, io, qui dentro, finisco col diventar matto!!!... Tutti i giorni la stessa storia!... Din-don!... din-don!... dooooon!! O non potrebbero suonare una volta tanto, l'oboè? (Imita il suono dell'oboè!!).... Eh.... ma!!... se si cambia Ministero.... l'avrò anch'io la mia bella soddisfazione.... Potrò anch'io far valere i miei diritti!!!! Tutti contro di me ora.... perchè!? Perchè hanno paura!... Perchè sanno che io son vicino a sterminarli tutti!... E hanno creduto di.... (ride) zzz!... Hanno creduto di annientarmi, nominandomi professore di filologia classica in questo istituto,... invece di mandarmi a una Università!... (Ride) Poveri.... idioti!!... (declamando) Il genio non si distrugge! Eccola qui la mia risposta: (mostrando un gran fascio di carte che ha sotto il braccio) « *dell'origine delle lettere!* » *Dell'ori-gi-ne delle lette-re!*... Dio ha creato Adamo, poi ha creato

Eva!... (soffiando) Ffff!!... Una soffiata in faccia.... e Adamo ed Eva erano due esseri come me e come voi... Ma se Dio ha creato Adamo ed Eva, chi ha creato le lettere? Chi ha insegnato a scrivere ad Adamo e ad Eva? Come si è trovata la lettera *A*?... Nessuno ce lo ha detto!... (mostra ancora gli scartafacci, con grande compiacenza) Eccolo qui!!!... (Nuovo suono di campana!) Suona, suona!!! Giù! Così!... Din-don!... Sentite che musica!... (piano) Non vi sono ancora riuscito, ma non ci sono tanto lontano!... Perchè io fo questo raziocinio:... (Più forte suono di campana). (Impazientandosi ed esaltandosi a poco a poco, verso la parte d'onde viene il suono) Ehhh! Un momento! Io non voglio essere soverchiato nemmeno dal Ministero!... Nemmeno dal Re!... Io faccio il mio dovere! (indicando il pubblico) I miei alunni possono attestarlo.... E loro tutti l'hanno con me!... È ora di finirla con questo sistema di prostrare le intelligenze!... È una politica da sbirri,... una po.... (A questo punto si presenta dalla destra un uomo vestito di nero, e senza dir motto, cogli occhi sbarrati, impone al personaggio di andarsene,

senza fiatare. Il personaggio ripete il gesto col dito alla bocca e accenna ad andarsene; ma di soppiatto si ferma; si vòlta al pubblico, e piano, piano dice): Hanno visto? Bisogna secondarlo!... (ride) Crede di essere il Direttore dell'Istituto!... (c. s.) Non si faccian vedere a ridere!... Bisogna compatirlo, poveretto!... (Poi, accostandosi alla ribalta, dice in gran segretezza) È matto!... (L'uomo ripete il cenno, e il personaggio si allontana lentamente, salutando con aria di superiorità).

IL PROCESSO CASARÈO

IL PROCESSO CASARÈO *

(Un vecchio di oltre cinquant'anni, rifinito dai dolori e dalle fatiche, è seduto davanti all'avvocato. Prima di cominciare a discorrere, si alza; poi, come se ne avesse avuto permesso dal supposto avvocato, si rimette a sedere, proferendo un « grazie, Signoria. » La sua voce dapprincipio è fievole, la dizione lenta !...).

Perchè dovrei negare? Compiuto appena il delitto, non ebbi più che un pensiero: denunciarlo. Corsi alla questura, come alienato dei

---

* Trascritto per la scena dalla *Camicia Rossa* di ALBERTO MARIO.

sensi, mi slanciai nella prima stanza che trovai, e.... gettato sulla tavola il coltello ancor caldo di sangue, mormorai con voce arrantolata ai due signori che mi sedevano in faccia: « Ho ucciso un uomo!... » .... Poi non seppi più nulla! Rinvenni in una celletta della prigione! Subii un lungo interrogatorio; tacqui sempre!... Le sole parole che determinai di proferire, furon sempre le stesse: « Ho ucciso un uomo!... » E queste parole ripeto oggi qui.... a lei, Eccellenza! « Ho ucciso un uomo!... » Nondimeno, poichè lei, signoria, deve sapere tutta la verità, adesso gliela dirò; e prego di avere un po' di pazienza, perchè mi bisogna rifarmi da qualche anno a dietro. Non si sgomenti; procurerò di esser breve. Mi chiamo Andrea Casarèo, e nacqui a Solanò. Abitavo in una terricciuola distante poche miglia dal paese, in una specie di.... casa, dove esercitavo il mestiere di oste. A quel tempo avrei potuto dire a lei, eccellenza: può chieder conto di me a tutti i paesi d'intorno, chè essendo la mia osteria tappa obbligatoria di fermata, non solo era frequentata da' miei compaesani, ma anche dai vi-

cini. Oggi, chi sa!... Forse.... l'aratro del progresso sarà passato anche per la mia terricciuola, e avrà reciso quel mio bel fiorellino di campo! (Piange)

Non credo di essere stato brutto: si volle anzi ch'io fossi bello e piacente.... La figlia del sindaco del paese, una ricca e gentile fanciulla me lo affermò in modo irrecusabile! Dall'amor nostro.... nacque una bimba.... che era.... (Si commuove a poco a poco) oh, nessuna al mondo poteva e potrebbe mai somigliarla!... Luisa, Luisa mia!... (Dà in un pianto dirotto, poi subito si calma) Eccellenza, sì!... Ha ragione! Non perda la pazienza per carità!... Quella poveretta morì dopo sei anni.... La bimba ne aveva allora cinque. Non vissi più che per lei, e me la vedevo crescere sotto gli occhi bella, bella.... bella!... Era in lei un cotal insieme di gagliardia e di gentilezza da non potersi dire. E con che garbo, e con che riserbo ella usava co' passanti!... Giovini e vecchi, poveri e ricchi l'amavano e la stimavano:... non mai in 18 anni fu chi avesse osato indirizzarle una parola men che rispettosa!

Ma il giorno fatale.... il giorno che doveva farmi scontare in un sol momento tanti anni di felicità si approssimava a gran passi. La mia sventura, la mia rovina doveva esser generata dalla salvazione della patria mia, da un grido supremo di libertà!!! Eran le 9 di sera.... Una luna nitida illuminava i colli e il piano d'intorno! Luisa ed io sedevamo sulla porta taciti, immoti, contemplando quella incantevole scena; io, fumando e tenendo uno schioppo da caccia fra le mani, ella, agghindata a festa, facendo la calza. Ad un tratto s'ode come il romore di passi lontani, poi un bisbiglio sommesso, poi voci distinte.... Le voci si fan più vive, il romore de' passi è ognor più vicino! Sono loro! Li aspettavamo ansiosi!... La luna parve, da buona calabrese, voltar tutta la sua facciona luminosa dalla parte de' nuovi arrivati, chè in quella luce fredda e serena, apparver vive e scintillanti come in pien mezzogiorno le camicie de' garibaldini!! « Eccellenze, – gridai – bacio le mani!... Viva l'Italia! Il forno, le frutta, il vino, son pronti; mia figlia sarà la vivandiera; disponete di noi! » Le mie parole furono ac-

colte da espressioni di gioia! Ah, che allegria, che vita, che entusiasmo in quelle faccie infantili e gagliarde!... Rimesse un po' le forze estenuate

dalle marcie e dai digiuni, quella brava gente si dispose a discender verso Bagnara.... « Eccellenza, colonnello, – dissi, volgendomi al loro capo – abbiate giudizio.... e Dio sia con voi. » « Grazie, brav' uomo – mi rispose il colonnello – e.... a guerra finita.... vedrem di fare l'affare.... colla Luisa.... eh? Ci ho tanti bravi giovinotti

qui! » E lieti e commossi ci lasciammo: e noi, Luisa ed io, seguimmo lungo tratto coll'orecchio all'erta il romor de' passi e il bisbigliar delle voci, che, questa volta, s'andaron presto spegnendo. Poveri e santi ragazzi! Alcuni di loro colla coscienza di chi sa di compiere un grande atto, ma alcuni anche coll'audace spensieratezza dé' ragazzi inconsci del pericolo, inconsci di tutto, mentre non vi ha nulla, lontano da loro, che possa rasciugar le lagrime delle loro povere mamme!... E in questo pensiero mi avviticchiai al collo della mia Luisa, e più e più volte la baciai piangendo!... Il destino invidioso e maligno venne a staccarci bruscamente con un colpo di fucile!... A quello ne seguiron altri, poi urla e grida, e urrà, e scalpitar lontano di cavalli, e lontano luccicar di lancie, e colpi di cannone, e lamenti, e imprecazioni e bestemmie!... « Poveri e santi ragazzi!! Còlti da i regi!... Non v'è più scampo!... » Ma le mie parole mi furono strozzate in gola dall'apparir subitaneo di un drappello di borbonici, scendente dalla montagna e dirigentesi appunto verso di noi.... (Con voce rauca e con accento

d'ira) « I garibaldini son passati di qui!... » – Eccellenze! – « Hai ospitato i garibaldini! » – Eccellenze! – E s'avventaron come tigri con-

tro di me!... Io rinculavo, l'osteria fu invasa! Alla vista della Luisa, la loro ferocia mutò la forma, non la sostanza.... Un cachinno di satiri briachi prese il posto di quelle parole di furore, al cachinno seguì uno sghignazzamento selvaggio, poi minacce di morte, poi.... proposte di salvazione.... a patto del disonore; e alle re-

cise ripulse, (soffocando la voce, ma dando ognor crescente energia al discorso) alle parole tenner dietro i fatti, e si avventaron su mia figlia colle braccia levate.... Ah! (coprendosi il volto colle mani) E non potere difenderla!! Mi divincolavo in vano da quelle morse di acciaio.... « Mia figlia – gridavo – mia figlia!... » E lei, brandito di sulla tavola un coltello, colla schiena appoggiata in contro al muro, cogli occhi lampeggianti, « guai – sclamò – guai a chi mi tocca! » Non l'avesse mai detto!... Fu afferrata pel braccio, fu colpita di baionetta a una guancia!... La vista del sangue inebriò quelle belve,... che le furono sopra in un baleno, e l'uccisero, e (con crescente urlo di disperazione) ancor palpitante la vituperarono in ogni maniera sotto gli occhi miei!!!!!... Fu Dio che mi tenne in piedi, Dio che non mi ha mai abbandonato fin qui!!!... Quel drappello non era che l'avanguardia di una enorme schiera di regi che marciava verso Solano, per chiudere il passo ai garibaldini!... La schiera s'avanzò, accorse alle grida, vi mischiò le sue.... Fu un attimo, una gazzarra indescrivibile!... (Ansante e in fretta) Potei approfittare del momento, e

da una finestretta del di dietro, rasente il muro, calar nell'orto, e fuggire !!... Divoravo la via!... La luna, questa volta sfacciata, mi guardava con aria di scherno!... Mi pareva a ogni istante di dover cadere.... Le gambe si piegavano, il cuore mi saltava in gola!... Non correvo, saltellavo, barcollavo.... Ma Dio era con me!

Traverso siepi, m'inerpico, poi scendo, poi precipito.... Dopo un'ora di strada, intravedo, vedo!... Sono loro, le camicie rosse.... Ah ah, finalmente!... Ero salvo!... Cominciai a urlare.... a urlare.... Questa volta la stanchezza, la commozione.... Mi si paralizzò la gola, le gambe si piegaron davvero, e caddi come morto!!... (pausa) Quando mi riebbi, mi trovai circondato dai garibaldini che vollero sapere il perchè di quel mio stato e della mia fuga....

E narrai. Un ruggito uscì dal petto di quei leoni, e col ruggito una parola!... Vendetta!... « Ah sì, vendetta!... » ripetei io come alienato, e mi unii con loro.... I miei cinquant'anni non mi spaventavano; da quel giorno fui garibaldino e garibaldino feroce!... Cercavo!... Cercavo!... Si passò Pedavoli, Aspromonte, San Lo-

renzo, Melito,... nulla! Non una cartuccia bruciata!... Si arrivò sotto Reggio!... Fra i trenta cacciatori scelti per tirar contro il forte, fui io.... In poco tempo i cannonieri furono uccisi: buona parte dovette certo la morte alla mia carabina!... Poi si fu a S. Giovanni, poi giù, di trionfo in trionfo sino a Napoli!... Oh, patria mia, non mi maledire! Ma avanti a te, all'amor tuo, era un ben altro amore!... Non tu guidasti la mia mano a conquistar la libertà nostra!... Non era soldato io, era un povero uomo che aveva una vendetta da compiere!... « E l'avrò forse compiuta – pensavo. – Ombra della mia Luisa, non più forse, implacata, vagherai per le selve e i poggi della tua Solano! » Arrivato a Napoli col Generale, in quel giorno glorioso, il 7 di settembre del 1860, pur troppo dovetti rimanervi; l'angoscia e le fatiche mi avevano affranto. Cercai un posto di cuoco in qualche osteria; e fui accolto da un buon piemontese, in piazza del Municipio, che aveva una piccola trattoria, chiamata della Scaletta, perchè vi si entrava appunto, discendendo alcuni scalini. Ero cuoco, e a tempo

perso cameriere e magari anche sguattero! La mia vita correva monotona e triste; tornai più volte alle geste trascorse, e in quel rinnovellarsi dell'oltraggio patito, anzichè, come per lo passato ingagliardirsi, le mie forze s'andavan di volta in volta affievolendo. A questo modo passaron due anni circa! L'altr'anno, la sera di S. Giuseppe, a festeggiare degnamente Garibaldi, accorser da ogni parte della provincia garibaldini, già testimoni de'fatti dell'eroe fra noi. Non mancarono i discorsi, non mancarono i banchetti! La città era affollata e gaia; e mi parve per un momento avesse ripigliato l'entusiasmo del giorno, in cui Egli vi entrò gloriosamente la prima volta. Alla sera fiaccolate, illuminazioni, musiche, inno, applausi. Nelle trattorie fu un baccano indiavolato fino a notte inoltrata: anche da noi era una folla quale non avevamo avuta mai!

Si tornava a' bei tempi in cui si menava le mani! Questo accennava a una azione eroica, quello a una ritirata dolorosa! Eran risa di giubilo, *ahhhh!* lunghi di esclamazione, di ammirazione, di soddisfazione verso il Generale,

mescolati ogni tanto da qualche *uh*, da qualche *ihh* di derisione alle spalle dei borbonici. A un tratto, nel traversar con due bottiglie una stanzuccia appartata, contigua alla cucina, ove eran seduti ad un tavolino quattro uomini, mi vien fatto di afferrare in mezzo a quei dialoghi vivi, a isvariatissime opinioni su mosse strategiche più o men riuscite, il nome di Bagnara.... Mi fermo un istante, fingendo di guardare il çartello delle bottiglie; al nome di Bagnara s'aggiunse quel di Solano, poi torbidi aggrottamenti, e atti d'ira e ringhi soffocati, e.... due.... parole: « *Bella guagliona!!!* » Gli occhi mi si spalancano.... Un lungo respiro mi esce dal petto.... Traverso le stanze della trattoria come pazzo,... consegno le due bottiglie, ritorno per la stanzuccia in cucina, e sto coll'orecchio all'erta. « Che fate mastro Andrea » – mi disse a più riprese un giovanotto chiamato in mio aiuto per l'occasione. – « Sssss!... Silenzio!... Non fiatare!... Se no, non sento nulla!... »
« Mastro Andrea!... E che volete sentire!... »
« Mann'aggia l'anima tua!... Statti quieto!... »
E inchiodo l'orecchio al buco della serratura.

« Neh, Cicillo – diceva l'uno – mo stanno a fare li cunti!... Eh, vabbono! noi siamo li ca-

foni!! Ma se l'hanno voluta, se l'hanno pagata la vittoria!... E se non era u' generale Melendez, mann'aggia l'anima sua, de 'sti vastasi non ci restava manco la camicia!... »

E un altro: « Vi ricordate, Don Michele, i fatti di Pettorano!? Come saltavano i piccirilli!... Parean tante cavallette!... Su, forza!...

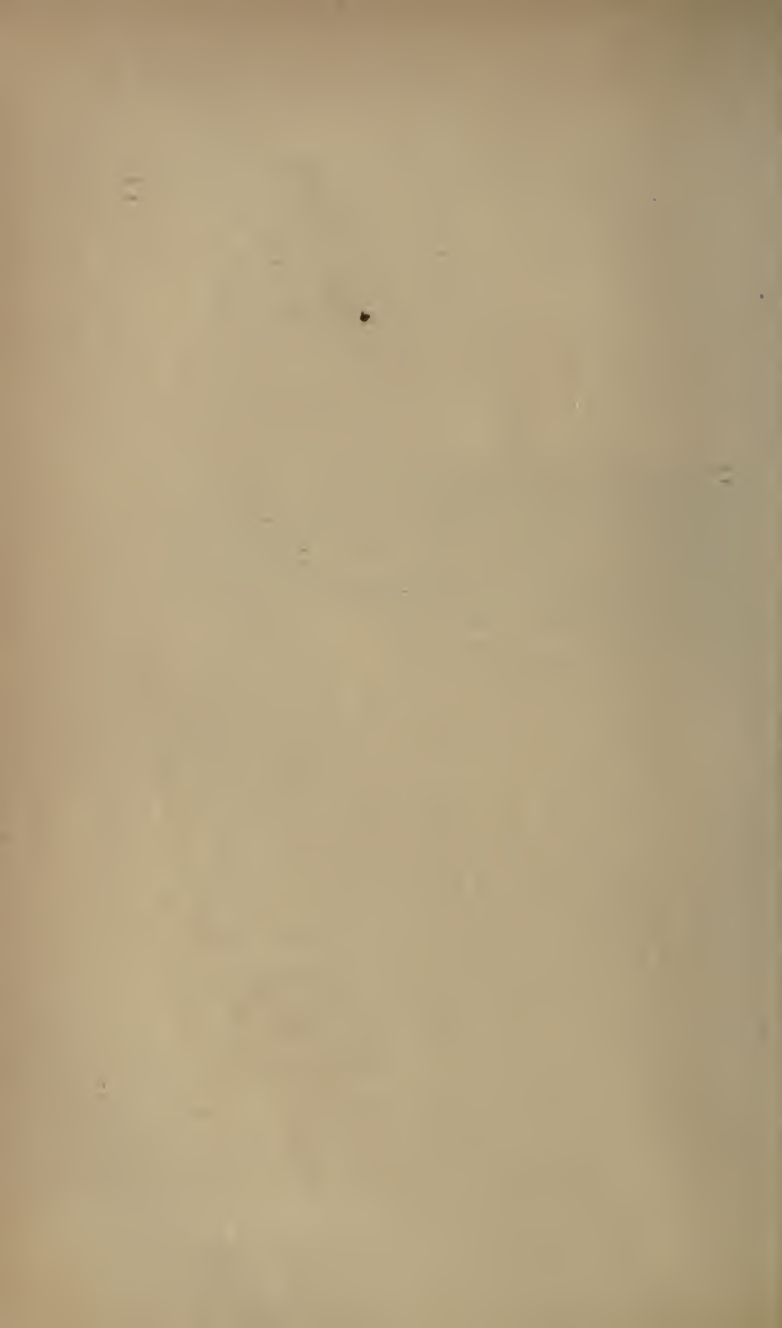
Sulla montagna, e dàlli, bum!... Barlonfete!... E giù!... »

E un altro ancora: « Che Pettorano andate dicendo: e dove mi lasciate Solano!... Neh!... Speravan che u' paese si unisse a loro.... contro di noi!... C'è stato bene chi ha voluto fare u' garibaldino, ma neh, Cicillo.... Vi ricordate.... all'osteria!... E glie l'abbiamo ben ricacciata in gola l'amicizia di Garibaldi!! »

« Ebbene – replicava il primo – quando ci torno su, e' mi rivien sempre in mente quella picciotta!!... Bella guagliona!... Potevate aspettare, don Michele!... Con un po' di pace, la si legava, e.... »

E don Michele: « Non ci ho capito più niente!.. Dopo aver fatto la vivandiera a quell'anime del diavolo, doveva imparare a far la santarella con noi!... Non ci ho capito più niente, don Cicillo!... »

(Con voce sorda) E nemmeno io ci ho capito più niente!... Abbandono l'uscio, corro alla tavola, brandisco un coltello, lo celo dietro la schiena, mi precipito nella stanza, e dimando al primo: « Siete voi, don Michele? » – « Sonto io; che

bulite? » Non disse altro! Fu un attimo!... Mi slanciai su di lui, e.... Il resto, lei, eccellenza, lo sa!... Il tribunale di Dio mi ha assolto.... lo sento qui nel mio cuore di padre!!!... (piangendo) Aspetto la sentenza degli uomini!!...

CLARA

CLARA

(Una giovine di circa trent' anni, un tantino zoppa)

(Camera di portinaio. Una porta in fondo a destra. A sinistra un tavolinetto. Sulla parete di destra, prima il telefono, poi i vari portavoce che comunicano co' piani della casa. Nella parete di sinistra, il gran finestrone a cristalli che dà su l' atrio della casa. Il cristallo di mezzo da tirar su e giù. Sul mezzo della scena un tavolino con lume a petrolio, e occorrente per lavoro di bianco. Seggiole, ecc. Una panchina in legno, in fondo all' apertura a cristalli, su cui stanno vari giornali, lettere, ecc. Lì presso una seggiola. – Destra e sinistra dell' attore).

(Clara è presso il tavolo che cuce. Dopo un momento abbandona il lavoro sul tavolo e si alza con un sospiro, poi corre al finestrone. Sporge la testa al di fuori e guarda. Poi ritorna e si ferma con irresolutezza e risiede) Come fare!... Come lavorare!... Chi può averne voglia con questo inferno qui dentro!... (si rialza e corre a prendere un giornale da un fascio di posta che è sulla panchina del finestrone. Lo spiega e getta gli occhi sulla prima pagina, poi lo

apre, e lo ripiega, e lo butta nel fascio con impazienza nervosa) Al diavolo anche te!... **(poi, dopo una nuova pausa,**

stirando le braccia, e sbadigliando come sopraffatta da un nervoso indicibile) Ah! che vita!... Che gioia!... Come è bello l'amore!... Ah!... **(a questo nuovo *ah*, proferito**

con una scossa rapida del capo, corre al portavoce, e lo mette alla bocca, e si ferma lì un momento, immobile. Dopo un po' si sente dal portavoce un fischio. Ella rimette il portavoce alla bocca) La posta!... (poi abbandona il portavoce e torna al tavolino e riprende il lavoro e parla a sbalzi, con riso di sdegno) Ti amo tanto!... Sì!... Vedrai come saremo felici!... (rifacendo sempre le parole affettuose dell' amante) Sono stanco di viver così.... solo. Voglio una donnina come te!... Col mio piccolo impiego, e col tuo, andremo tanto bene.... Vedrai!... (nervosa) Sì!... Tanto bene!... Canaglia!... (dà un punto con grande nervosità e strappa il filo e si volge al finestrone) Eccomi!... (lascia il lavoro e corre al finestrone. Prende il fascio della posta e sceglie, buttando al di fuori su la panchina lettere e giornali) Orlandi.... Orlandi.... Orlandi.... Giacchè salite, mi fate il favore di suonare al primo piano e consegnar queste a Martini? (le sporge fuori del finestrone) Grazie!... Buona sera!... (fa un passo per allontanarsi, poi come risovvenendosi, ricorre al finestrone e chiama) Maria! È in casa il padrone?...

Così.... per nulla.

E la padrona?

Se viene qualcuno?

Ah! sta poco bene. Me ne dispiace.... Addio!...

(sogghignando) Sta poco bene!... Non riceve!... Ma lui! lui!... Oh! lui è un'altra cosa! Quello non è di soggezione!... È amico di casa, amico del padrone!... E aspetta che io abbia chiuso il finestrone, e in punta di piedi, e precipitoso entra, certo ch'io non lo veda.... (con ira) Lui! Proprio qui! Sotto i miei occhi!... E l'amico, il marito.... il feroce marito, il geloso come una tigre, che vuole ammazzar tutti.... chiude gli occhi, e non sa nulla!... Sempre così! Com'è bello l'amore!... Ah! (con moto risoluto afferra un giornale e l'apre.... legge) « Cronaca. Furto.... A Santa Maria Nuova.... Sotto un legno.... Oggetti trovati.... Tentato suicidio.... (si fermà un momento, poi legge:) Certa Luigia Saroli, cameriera, si è buttata stamane da un secondo piano in Via dei Pilastri, N. 33. Fu subito ricoverata all'Ospedale di S. Maria Nuova. Non si dispera di salvarla. Le sole parole che ella proferì appena riavutasi, furono queste: lasciatemi morire, ve ne scongiuro. Tanto egli non mi ama più. Misteri dell'amore!... » (abbandona la mano, tenendo sempre il giornale, e rimane immobile cogli occhi fissi al suolo, e appoggiata colla schiena alla panchina del finestrone) Uccidersi!...

E perchè no?!... E poi?... Più nulla!... Finito tutto!... (quasi piangendo) Finito tutto!... Per me!... Ma per lui!... Forse il rimorso di avermi uccisa?... E sentono il rimorso costoro?... No! Una nube forse al primo momento gli velerebbe il cervello; ma poi.... C'è lei! C'è la druda che lo accoglie fra le sue braccia, e forse.... chi sa.... la mia morte potrebb'essere per lui il refrigerio, la fine di ogni pericolo, la libertà.... la felicità!... No! Vivere torturata, dilaniata! Vivere fra le lagrime e i sospiri!... Vivere testimonio del suo tradimento, ma vivere.... per ora, almeno.... (volgendosi di soprassalto al finestrone) Eh?... Ah!... Buona sera, signor Dottore.

Se ne va?

(Mestamente) Oh! sempre lo stesso.

No!...

Perchè dovrei consultarlo?

(Sorridendo amaramente) Già!... Sarà anemia.

(c. s.) Già! Un po' d'arsenico.

Lo prenderò.

Ma se non ho nulla.

(Pausa, guardando fisso al di fuori) Quistione di cuore?

Forse.

(Sorridendo) Confidarmi con lei?... Proprio con lei!?

(Sempre sorridendo) Già! D'altrondo.... Ella è medico.... (poi risoluta; si abbandona a sedere e risponde col capo chino) E perchè no!... (con principio di convulso) Bisogna pure che un momento o l'altro, io mi liberi di questo peso che mi opprime! (quasi soffocando) Non ne posso più, non ne posso più.... (appoggia il gomito sinistro sulla panchina, e il capo sulla mano).

Ma che coraggio! Non ne ho più!... (piangendo) Avevo riposto in questo amore tutta la mia mente, tutto il mio cuore!... Avevo chiesto nulla io? No! Aveva fatto di più. Aveva rifiutato; rifiutato sempre!... E non era mica quel solito rifiuto apparente, dolce, da far capire che col tempo avrei potuto cedere.... No!... C'era una schietta fermezza in tutto quello che io gli diceva. Lo aveva fuggito, lo aveva persino insultato.... Ma egli tornò più risoluto, più appassionato. E allora cambiai sistema. Lo presi con le buone e gli dissi: Ma vedete! Io voglio anche ammettere che voi mi amiate davvero! Ma poi? Voi dite che le vostre intenzioni sono oneste, che volete fare di me

una moglie!... Che sciocchezza!... Una moglie di me!... Voi!... Non sarebbe possibile! Il vostro impiego non è gran che.... sta bene! Ma pure voi vivete in un ambiente diverso dal mio.... Io non sono che una portinaia!... Sono bella!... Ecco tutto!... e mi chiamano la madonnina!... Ma una madonnina.... (sorridendo) e non feci che insistere sul mio difetto.

(Rispondendo) Lui!... Oh! Che m'importa! La moglie non è un'amante!... Ciò che io voglio nella moglie è un'amica sincera, affezionata.... una donnina di casa, una donnina tutto cuore, un angelo del focolare! E tutto ciò io vedo in te.... (piangendo) non mi respingere!... Non mi respingere!... (sogghignando) E piangeva!... Lui, piangeva!

(Rispondendo) E poi!... E poi.... si combinò.... Non aveva nessuno a cui chiedere consiglio!... Una vecchia zia, e per di più malaticcia!... E io fui dinanzi alla mia coscienza e dinanzi a Dio la fidanzata di quell'uomo! (piange lentamente) E la sera veniva qui.... e.... mi parlava da codesto posto; e vi era sempre nelle sue parole una tenerezza che davvero non avrei nemmeno sperata.... Oh! Com'era felice allora!... E la-

voravo, e lavoravo pel mio corredo, e sognavo già la mia casetta! Io avrei abbandonato il posto di portinaia e mi sarei data a fare la cucitrice di bianco.... e immaginavo il momento in cui egli sarebbe tornato d'ufficio, stanco, affaticato, e lo avrei accolto fra le mie braccia.... oh!...

(Qui si asciuga gli occhi con atto risoluto; e appuntando le due gomita sulla panchina, e fermando le tempia colle mani serrate, parla concitata).

Un giorno mi disse: senti.... ci si parla sempre di qui.... non posso mai dire tutto quello che vorrei.... c'è la gente che passa, che vede, che spia. Neanche tu puoi farci una buona figura. Perchè la sera sul tardi, non mi lasci venire da te? Nessuno saprebbe nulla!... Si parlerebbe liberamente! Ho tante cose da dirti! Non siamo ormai fidanzati? E pregava, e pregava e insisteva.... e io.... (sogghignando) accondiscesi.

(Con ira) Già! Venne!...

(Scattando) Ah! qui la voleva! M'aspettava questa domanda!... No!... No!... Nulla!... Nulla!... E mi capì alle prime, chè in un momento in cui il suo braccio corse al mio collo, io mi levai di scatto, e gli dissi accennando la seg-

giola che avevo di fronte: Tu di lì, io di qui, se ti piace: se no vattene. Tua moglie.... sì.... tua amante, mai!...

(Pausa, restando immobile a guardare il supposto personaggio al di fuori del finestrone. Poi con voce bassa, e lentamente) Le mie parole segnarono la data del suo abbandono.... (sogghignando) Da quella sera non è più venuto!...

(Rispondendo) Io!... Sacrificare il mio orgoglio di donna onesta dinanzi a un uomo che ormai non stimavo più? No! Non ho cercato di vederlo, non ho cercato di saperne nulla, non ho cer...cato.... Ma l'ultimo sgombero me lo ha cacciato fra' piedi.... lui!...

(Rispondendo) E allora!... E allora che cosa!... Allora.... nulla.... Sono qui, avvelenata, torturata, perchè.... quell'uomo ha una tresca con una donna maritata.... ed io lo so, ed io lo vedo, e l'unica volta in cui risolsi di affrontarlo, e chiedergli ragione del suo basso operato, mi rise in faccia sinistramente, dicendo che io era una grulla.... e che egli aveva scherzato.... ed eccomi qui (convulsivamente) coll'inferno nell'anima, e rido, e piango di rabbia, e l'odio.... (al colmo

dell'ira) e vorrei potere colle mie mani, quando egli passa di qui....

(Pausa, fissando il personaggio al di fuori. Queste risposte hanno un crescendo d'ira selvaggia. Alle parole ultime « buona sera » chiude con violenza il cristallo mobile).

Già! di qui!

In questa casa.

Oh! non vi abita.

(Sogghignando) Pare.

(Nuova pausa, poi levandosi di sbalzo) Lo domandi a sua moglie.

Sì. A sua moglie.

Lui, sì.

Albini.

Meglio per lei. (E fa per allontanarsi, poi si ferma a una dimanda del personaggio, e corre risoluta al finestrone).

Quando vorrà.

Anche sta sera.

Alla Farmacia.

Telefonerò.

Sta bene.

Buona sera. (Giù il finestrone di colpo).

(Appena chiuso il cristallo mobile, Ella corre al lume, che è sul tavolino di mezzo, lo prende, e lo reca sul tavolone che è

alla parete di fondo, e lo abbassa, poi apre la porta e la lascia socchiusa. Lunghissima pausa, nella quale ella misurerà a rapidi passi la stanza, soffermandosi tratto, tratto, e tratto tratto passandosi la mano sulla fronte. È in preda a una battaglia indescrivibile. Finalmente si ferma, e abbandonando le braccia e intrecciando le dita colle palme vòlte al suolo, dice con voce soffocata) Che cosa ho fatto! Che cosa ho fatto! Meglio uccidersi come la cameriera!... (piano) Tanto egli non mi ama più! Dio mio! Dio mio!... Non mi abbandonare in questo momento, te ne scongiuro!... Sono mezzo pazza!... Ho bisogno di te!... Guarda!... Guarda come ti prego!... (s'inginocchia) Eccomi qui.... Dio mio!... (altra pausa. Ella si pone in orecchi: precipita verso il finestrone, ma di fianco, volgendo le spalle al pubblico: poi, rapidissimamente corre alla porta, l'apre con grande cautela, e sporge fuori il capo, chinandosi; poi rientra, chiude l'uscio e resta un istante lì, ferma, indecisa. Finalmente dà un grido soffocato e si precipita al bottone del telefono che spinge a più riprese convulsivamente. Silenzio. Dopo un momento il campanello del telefono suona. Ella si mette il portavoce all'orecchio) Pronto. Comunicazione colla Farmacia Valenti. (Dopo un po', ripetendo) Farmacia Valenti. (Riattacca al gancio il portavoce. Nuovo silenzio! Poi, risuona il campanello. Ella rimette il portavoce all'orecchio)

Pronto. Con chi parlo. Chiami subito il signor Orlandi. E lei il signor Orlandi? Sì, Clara. C' è. Sta bene! (attacca di nuovo il portavoce al gancio, poi spinge il bottone per togliere la comunicazione. Altra pausa) Coraggio! La Farmacia è a due passi!... Pochi momenti, e.... (si ferma indecisa; è forte combattuta; poi d' un tratto) Non voglio pensarvi, non voglio pensarvi, non voglio pentirmi.... No! (corre alla tavola, prende il lume, e lo alza, e lo reca al tavolino di mezzo. Siede e tira il cassetto con violenza; ne toglie carta, busta e calamaio. Scrive nervosamente, fermandosi ogni tanto. Finita la lettera, piangendo, la scorre cogli occhi. Si alza di scatto, e si volge al finestrone senza muoversi. Abbassa il lume. Sta in orecchi e guarda) Eccolo!... (lascia la lettera aperta sul tavolino, corre alla porta e si pone in orecchi. Con riso feroce e con voce soffocata e lenta) E va là dunque! E corri! E sali! E fa' presto!... Dio che strazio!... Che agonia!... Fa' piano.... Fa' piano.... che non ti sentano.... così.... così.... piano!... (pausa. Con impazienza) Dio!... Dio!...

(S'odono, molto da l'alto due o tre colpi di revolver) Ah!... (rimane come schiacciata da un peso enorme, cogli occhi spalancati, quasi le uscisse la ragione. Poi si rimette in orecchi, e corre al finestrone. Alza il cristallo con violenza. Al personaggio che si suppone passi per uscire):

E così? (bassa e soffocata).

(Con gioia selvaggia) Ah! Tutt'e due!... Bene!... (corre al tavolo, prende nervosamente la lettera, e la mette nella busta, e scrive l'indirizzo) A mia zia!...

Ora.... posso morire. (Esce).

IL RIDICOLO

(CONFERENZA)

IL RIDICOLO

(CONFERENZA)

Signore, e Signori....

Che cos'è il ridicolo?... Tutto ciò che induce al riso, nelle sue varie manifestazioni: riso di pietà, di soddisfazione, di scherno, ecc. ecc. Quando io mi presento a voi, non ho che a far con la bocca e con gli occhi due movimenti opposti, rapidissimi, per farvi ridere.... Così: (prima esprime il riso, poi la collera) Avete visto?... Riso di soddisfazione!... Eh?... Ridicolo.... simpatico.... Qualche volta invece, io non ho che a guardar voi per ridere;... ma.... così.... (espressione di pietà)

pensando alla roba che talvolta dovete ingollarvi di costaggiù, in pace, per due o tre ore.... Riso di compassione!... Ridicoli.... disgraziati!... Perchè.... ahimè! Anche la disgrazia può essere ridicola. Anzi: non vi è disgrazia, generalmente, per grande essa sia, che non abbia il suo lato ridicolo. Se il lato ridicolo non c'è realmente, ce lo mettete voi. Quante volte, per esempio, in mezzo a una conversazione seria, dolorosa, non vi vien fatto di ridere? Perchè!? Di che!? Dareste chi sa che gran cosa, pur di non ridere; ma.... niente: il vostro cervello ha afferrato l'idea comica che s'è sposata immediatamente alla situazione dolorosa.... e dall'accoppiamento di questi due sentimenti opposti è venuto fuori il ridicolo.

Quante volte in chiesa dinanzi ad un feretro, non avete mescolato alle lagrime di una povera vedovella, inginocchiata, col viso pallido appoggiato sulle mani incrociate, l'immagine la più stupidamente buffa?

Che so.... Le candele, nella vostra fantasia, sgocciolano la cera bollente sul collo d'un amico vostro, che tiene la testa china in atto

di orazione;... il parroco grasso, rubicondo, che mugge l'Uffizio dei morti, si muta nella vostra immaginazione, in un bel brïacone gaudente dell'età pagana;... e via di seguito....

L'educazione ha modificato in parte il nostro essere selvaggio, ma non è arrivata a ribellarsi alle leggi di natura: e ridere di certe sciagure è legge di natura.

Prendete, per esempio, l'uomo che

scivola e cade. Voi avete cuore, correte a soccorrerlo, ma la prima impressione è ridicola; e anche lui sa di essere diventato ridicolo.

Quando voi gli fate quella stupida, stereotipata interrogazione: « Si è fatto male?, » che cosa vi risponde? « Oh, niente, niente; grazie! » Ed egli mente!... (pausa) E lo so io.... che una volta.... qui (accennando) che picchio!... E anch'io: « Eh, niente, niente; grazie!... » Perchè?... Perchè scemando l'importanza della caduta, crediamo di scemare anche l'importanza del ridicolo.

Se invece di un uomo, cade una donna, una.... signora.... (con riso crescente) È una crudeltà, una atrocità, tutto quel che volete, ma.... (ride più forte) La donna si sa, reca nella sua caduta un piccolo corredo di immagini.... più o meno ridicole, che vi entran nella testa, per gli orecchi, pe 'l naso, come un esercito di moscerini, e vi fanno un solletico spietato.... (ride) Le gonnelle alzate, i calzoni larghi, lunghi sino alla caviglia del piede, i.... la . . . .

. . . .

E la donna, poveretta, che accoglie subito nella sua mente le stesse immagini, ma con opposta sensazione, si alza a stento, aiutata dai soccorrenti, rossa in viso come un cocomero, visibilmente commossa: e, vinta dal pudore, risponde all'inevitabile « s'è fatta male, » l'inevitabile « niente, grazie, » aggiungendo subito: « Una carrozza, prego. »

« Vuole che l'accompagni? »

« No, no, grazie!... »

« Dove debbo dire?... »

« Via tale,... grazie! »

« Avete capito? Via.... Numero.... »

Che ipocriti!... Non è ancora lontana di là cento passi, che la prima frase di pietà per la povera caduta è questa: « Hai visto che gambe? che disillusione!... » Regola generale: quando una donna cade, la descrizione, almeno, almeno, delle gambe, è indispensabile.

Vi hanno poi anche certe disgrazie che destano la più schietta ilarità, in ragione dell'imbarazzo in cui mettono un povero diavolo: e più la disgrazia è grande,

ossia, più grande è l'imbarazzo, e più forte è il ridicolo che cade sopra di lui.

Voi siete, per esempio, a un grande ricevimento. Una signora passa: voi le cedete il passo, inchinandovi. Nell' inchinarvi, urtate, con la parte.... indietreggiante, contr' a un tavolo intarsiato in madreperla, che sostiene un enorme vaso di porcellana del Giappone. Ah! Un urlo, e un tonfo!... Il vaso è in mille pezzi, il tavolo è semplicemente rotto. Il sangue vi affluisce alla testa;... vorreste nascondervi, balbettate, tremate!... La padrona di casa bene educata, si ecclissa, ma gli astanti.... mal educati.... ridono sotto i baffi, e si dànno nei gomiti per accennar la vostra faccia confusa: siete ridicolo!...

E alle disgrazie accidentali dobbiamo unire le disgrazie.... naturali!... Per esempio.... una gobba che balla.

Dio nella infinita misericordia sua ha voluto attenuare la grande sciagura di quel povero essere.... (non fatto certo a sua immagine e somiglianza) col concedergli, direi quasi, il privilegio di non intender la forza di quella scia-

gura. Qual' è quella gobba che non vesta con eleganza, con ricercatezza, occhieggiando, tutta molleggiante, questi e quelli, a diritta e a mancina, che par dica: « Guardatemi, sono io...? » Fa pietà, poveretta! Ma non siamo ipocriti! L'effetto ch'ella produce è de' più ridicoli!...

E dove mettete le furie d'un tartaglione? « È ooora di fifì...finirla con quqù....questa càca....cagnara! Anche la papa....pazienza ha un coco....con fifff....fine....! Oh!... Vevè....ver.... gooo...gooo...gogna!... »

E dove gli annunci di morte a base di *réclame?*

(Tristamente) GIONATA BACCALARI coll'animo rotto dal dolore, annuncia alla S. V. la morte di suo padre **PANCRAZIO,** fabbricante di biliardi, premiato in diverse esposizioni italiane ed estere, avvenuta la sera tale, a ore tante, munito dei conforti della nostra santa religione. (Con maggior tristezza) E in pari tempo ha l'onore di annunciarle, ch'egli continuerà il negozio paterno, offrendo biliardi della migliore specie, anche a un tanto al mese.

(Quasi piangendo) Solidità, eleganza e buon mercato.

Una prece!!...

Ma lasciamo da parte il dolore.... ridicolo, e occupiamoci piuttosto, per un momento, del ridicolo.... doloroso. La corruzione sociale ha creato il falso ridicolo. Mettetevi a ballare con la moglie, conducetela anche semplicemente a fare un giro per le sale, e il ridicolo vi ha bell' e bollati. Alla moglie le convenienze, lo *chic*, la disinvoltura delle grandi città hanno assegnato un cavaliere che non è il marito, al marito una dama che non è la moglie.... La coppia dei coniugi è una provincialata, è una cosa ridicola. Così, passando di cavaliere in cavaliere, di dama in dama, si passa anche dalla provincialata dell'affetto all'aristocrazia della passione, dal ridicolo pubblico, qualche volta, alla tragedia privata.

Nè la corruzione sociale si è fermata al ridicolo dell'amor coniugale, recato in pubblico. L'onestà che si ribella alla disonestà è semplicemente ridicola. Voi non volete entrare nella tal società, voi non ricevete in casa vostra il tale, voi non date la mano al tal altro:... perchè?... Perchè siete ridicolo.... Egli è ben vero che nella vostra coscienza è una voce

che vi grida: « Gli onesti i quali non sanno ribellarsi ai disonesti son più disonesti dei disonesti; il tale è stato scacciato dall'impiego per cambiali false; il tal altro fa professione di ricattatore; la tale non è la moglie di questo; la tal altra non è la madre di quello!... E io non voglio avvoltolarmi nel fango; io voglio andare col facchino scamiciato, ma.... onesto!... »

Ma alla voce della coscienza risponde subito la voce del civile consorzio: « Tira via!... Ma sai che sei ridicolo con codeste ubbie di missionario? Che avresti per caso la voglia matta di rifare il mondo? Se si dovesse dar la mano al solo onesto, si terrebbe tre quarti della giornata in tasca: se si avesse a metter piede solo in quelle sale, dove non *bazzichi* fuorchè gente onesta, si starebbe tutta la vita serrati in casa.

Ricorda il Giusti: « Hai paura – egli dice –

. . . . . . delle birbe? confondersi!
anche la birba è uomo. »

Ma eccoci alla contraddizione. Tutti questi bei discorsi, in quistione di forma esteriore, più specialmente, non approdano a nulla!

Il ridicolo, pur troppo, disonora più del disonore; agli occhi dei pazzi, è vero, come ha detto La Rochefoucauld: ma oggi, tutti, dal più al meno, partecipiamo di cotesta pazzia, e non sappiamo liberarcene; la paura del ridicolo ci fa schiavi. Guardate gl'inglesi: essi non comprendono la schiavitù, comprendono solo l'indipendenza, la libertà, e sopratutto la comodità! Cappelli a elmo, calzoni corti, veli bianchi, verdi, celesti attorno ai cappelli, per gli uomini; berretti da uomo, scarpe da uomo, ecc. ecc., per le donne. Agli occhi nostri sono ridicoli, ma a' loro siam più ridicoli noi a chiamarli tali: e non han forse torto.

Prendiamo un esempio: c'è una magnifica festa; vi preme di andarci e ne avete anche una voglia matta; ma la vostra marsina non è di taglio modernissimo. Siete regolato, e per non parere ridicolo, restate a casa, più ridicolo ancora di quel che sareste stato alla festa: siete sregolato, e ordinate un nuovo ve-

stito che sapete bene di non poter pagare. Così, per evitare il ridicolo, mettete il piede in fallo sull'orlo del.... disonore, restando, questo si capisce, pur sempre ridicolo: anzi, se questo fosse possibile, diventando più ridicolo di prima.

Al ridicolo.... doloroso faccio seguire, se non vi spiace, il ridicolo.... ridicolo....

Un vecchio che si regga per l'appunto, azzimato come un *frustino*, con zazzera alla parrucchiera, tinto, imbellettato, incerato, unto, bisunto come una donnaccola, si mostra in pubblico al braccio di una ragazza ventenne, di.... non soverchia austerità. La donna potrà fare schifo, se volete, ma l'uomo è semplicemente ridicolo. È ridicolo pel suo abbigliamento e per la sua truccatura? No! quella è una suddivisione del ridicolo; questa volta è ridicolo per la ragazza che lo accompagna. Anche qui la immaginazione si accende, e vola subito a' loro momenti di estasi, e il ridicolo scappa fuori bello, tondo e sovrano! In quegli slanci di passione, in quegli accoppiamenti spasmodici, si pensa ai settant'anni, al colore dei baffi e delle labbra, e ci si crea dinanzi il più bel quadretto

di genere che mai sia stato immaginato: quello di un viso di donna imbrattato nel furore dei baci dalla bocca e dai baffi.... iridati del gran.... mandriano.

Ricordate la *decarcomania* del Salustri? Dice:

La todesca che canta le canzone
giù ar caffè nostro, jeri tra le quinte,
trovò er paiaccio, co' le labbra tinte
de biacca, de rossetto e de carbone.

Cuminciorno a ruzzà, lui co' le spinte,
lei co' le ventajate;... in concrusione
s' abbraccicorno e lui cor un bacione
je stambò in bocca le du' labbra finte.

In quer momento arivò er conte, quello
cor vetro all' occhio; lei tutta smorfiosa
annò pe' daje un bacio scrocchiarello;

er conte alegro je se buttò in braccio,
baciò la bocca a quella smefolosa,
e arestò co' l' impronta der pajaccio.

Avete capito? C' è dunque una gran differenza fra il ridicolo e il risibile.... il risibile è il comico; e il comico vi fa sempre ridere: il ridicolo vi fa torcer la bocca; vi fa anche ridere.... sì.... ma di un altro riso: quello è riso di gioia, questo è riso di disprezzo e di pietà.

Il pagliaccio colle labbra tinte di biacca e di rossetto è comico.... l'impronta lasciata sullo

labbra della cantatrice, entra già nella fase del ridicolo; il passaggio che fa quella impronta dalla bocca della cantatrice a quella del conte, è la rappresentazione più chiara e più viva del ridicolo. Prendete due uomini: l'uno elegante fino allo scrupolo, effeminato nelle movenze, che pronunzia le parole con lo strascico, con una voce infantile da far pietà, e con certi intercalari poi.... « Dio mio, Dio mio!... Sì, figurati, figurati!...;» che fa il cicisbeo con tutte le signore: esse lo trovan carino, bellino; se lo sballottano, se lo carezzano, se lo lisciano, se lo festeggiano, lo pungon sul vivo, pe 'l gusto di vederlo arrossire come una femminuccia: quell'uomo è ridicolo.

L'altro, alla buona, semplice, che non ha mai saputo che cosa sia lo studio, ma pel quale ha un trasporto grandissimo.

Non conosce il valore delle parole, ma le adopera, perchè gli pare forse che parole diverse dalle comuni dieno maggior tono al discorso. È ricco, e gli piace di bazzicar con uomini di alto bordo: letterati, scienziati, titolati, politici, militari.... E quest'uomo, alle sue

idee piccine ha saputo sposare storpiata, smozzicata, s'intende, qualche idea o parola còlta a volo in una conversazione. Per tal modo egli parla di tutto e male.... egli non è ridicolo;... è buffo,... grottesco, curioso: vi fa ridere, ma serenamente, gaiamente, giocondamente; di un riso in somma che vi rifà il sangue.

Prendete anche due tipi da commedia: il brillante e l'amoroso, *Jevaudan* e *Armando.* Jevaudan vi fa ridere? esso è comico; vi fa ridere Armando? esso è ridicolo.

Quante volte, o signore, non avete assistito a una scena di passione, belata, strascicata, cantata da un amoroso, durante la quale, volgendovi all'amica vicina, e coprendovi il volto col ventaglio per non farvi scorgere, vi lasciaste scappare a più riprese le parole: « Povero infelice! »

In somma: il ridicolo nasce più specialmente dal contrasto: più il contrasto è evidente, più è accentuato il ridicolo. Ed è perciò, senza dubbio, che uno degli esseri più ridicoli è il marito ingannato, che discute sui mariti ingannati, condannandoli o compiangendoli.

La vostra conversazione è basata su certe opinioni generate dalla maniera, un po' troppo aperta, di condursi della contessa A....

Il conte F.... prende la parola nel bel mezzo della conversazione, e dice: « Non mi vengano poi a dire che i mariti non ne sanno nulla. Lo vediam tutti, lo vede anche un orbo, e proprio quel disgraziato non deve accorgersi di nulla? Non lo credo! Per me, o tace per non volere scandali, o perchè ci ha il suo tornaconto.... » A queste parole il pensiero della conversazione ha preso un' altra piega.

Dalle galanterie della contessa A.... si corre ipso-facto alla buona fede di quel povero conte F...., la cui moglie è assai palesemente l'amica del.... mi raccomando, veh!... non mi compromettete.... è l'amica del marchese K...., dopo essere stata quella del barone Y...., e del duca W.... (Comincia a ridere) Ecco, vedete? Discorrendo della ridicolezza dei mariti ingannati, mi viene in mente.... (ride).... Io ho conosciuto un povero marito, che, tutte le volte che prendeva la parola, tàffete!... trovava l'amante di sua moglie che lo interrompeva.... Amante

snaturato!... Non era contento della.... che voleva anche.... oh! oh!... che indiscrezione!!!... egli aveva ormai eretta la contraddizione a sistema.... Una sera.... nel calore della disputa, a quel povero marito scappò fuori questa frase malaugurata: « Ma.... perdio! Non mi rimbecchi!... » Quadro.... di espressioni.... mute!...

E al marito che fa pompa pubblicamente della sua imaginaria incolumità, fanno seguito tutti quegli uomini e quelle cose, i quali e le quali, facendo a pugni fra loro, rappresentano al vivo le anormalità della natura....

Le vecchie che fanno le giovani.... Guardale là, mollemente sdraiate sul divano, infarinate, ripicchiate, scollacciate, lancianti occhiate svenevolmente assassine.... degne della galera, in cerca di qualche merlo, a cui manchi la disinvoltura di girar largo. Il color delle vesti.... sfacciato, le povertà del seno, assai più palesi che le esuberanti ricchezze giovanili.... Più nulla! Fallimento.... per mancanza di fondi!... Si lasciano andare al braccio del misero accalappiato, e con ismorfie e sberleffi, passano innanzi

trionfali tra la gente che, o s'arretra, stupefatta e inorridita, o s'accosta sogghignante, lanciando a bruciapelo la frase: « Più appetitosa di tutte le ragazze!... » E la svenevole megera con un colpetto civettuolo di ventaglio sul viso della cortese canaglia, risponde: « Andiamo.... birbante!... » .... Passa via!...

Oh!!! I piccoli che fanno i grandi!... Ecco: io scapaccionerei i genitori che permettono ai loro figliuoli, maschi o femmine, di fare tutto ciò che vedon fare ai grandi.... Ho detto maschi o femmine;... avrei dovuto dire: nè maschi, nè femmine!... Dai dieci ai quindici anni, in media, non c'è sesso.... è l'età climaterica in cui non si è nè carne, nè pesce. Carina quella ragazzuccia sui dieci o dodici anni, che s'alza la sottanina da un lato come la mamma, che muove i fianchi come la mamma, che profuma il fazzolettino trinato di essenze rubate alla mamma, che si schermisce, ove tentiate darle un bacio, perchè, dice, « non istà bene che le signore bacino gli uomini!, » che balla coi capelli fluttuanti sulle spalle, mollemente appoggiata sullo stomaco.... (perchè non arriva

più su) del cavaliere, che ride fra' denti, e ha ondeggiamenti e cascaggini.... (imitando la bimba) Com'è carina!... Cara, cara, cara!... Avanti!... Silenzio!... Ma che fiori!... Ma che ballo!... Le orazioni, e a letto!... Marsch!!!... (Pausa) Oh! Il ragazzo!... Ah quello poi!... Alla bimba si può dire semplicemente: « Le orazioni, e a letto.... » ma.... a lui!... (facendo l'atto di dare scapaccioni) E di che tinta!... Invita al ballo le signore con maschia caricatura, s'inchina fino a terra, dà la mano col gomito alzato, si lascia scappare il complimento da uomo; e tuttociò,... impettito, duro, impalato, senza una smorfia colla bocca, nemmen per isbaglio.... che diamine! Il riso non è per lui!... Se ridesse, ci sarebbe il caso che lo pigliassero per un ragazzo, mentre.... così.... È già abbonato ai teatri, discute sulle produzioni e sugli artisti, si fa condurre sulla scena, si fa presentare alla figlia del trovarobe, s'inchina alla seconda donna, fulmina cogli occhi da una quinta all'altra la prima donna, fa i suoi regalini, a tempo.... e anche fuor di tempo, e come complemento, fuma.... e dà di stomaco....

« Non vi è nulla – si è scritto – di più ridicolo, de' fiori naturali su di una capigliatura artificiale!... » Io non so perchè ci sia bisogno di ricorrere al corollario dei fiori: basta già la parrucca; e non già la parrucca perchè è semplicemente parrucca, ma la parrucca, per tutti gli accidenti ridicoli, a cui può andare soggetta. L'immaginate voi l'uomo col parrucchino, che, togliendosi in fretta e incautamente il cappello, fa vedere una inattesa zucca levigata come la palla di un biliardo? L'immaginate voi la donna nel bel mezzo di un valtzer, la quale s'impiglia coi capelli a un bottone del cavaliere, e in una stratta naturale, rimane tutta scomposta, con una faccia rossa, come.... un pomodoro? E perchè non si fanno d'uso le parrucche di un colore adatto all'età di chi le porta? Dove pescare una figura più ridicola di un ottuagenario, il cui volto è una.... carta geografica, coperto il capo da un parrucchino lucido, nero, levigato, diviso in uno dei lati dalla più bella delle scriminature? E dove mettete voi le tinture? Oh, i progressi della chimica!... Quanti colori, e quali colori! non

ha essa inventato, all'infuori dei naturali, per la testa umana!... Dal giallo d'India al verde smeraldo, dal bleu di Prussia alla lacca carminata!... tutta una tavolozza è su quelle povere teste, e su quei poveri volti stupidamente accivettati da una quarta pagina di giornale.

E.... le conseguenze della tintura le conoscete voi? No?... Fortunati mortali! Ve ne do subito un' idea.... Ma.... oh!... (facendo il cenno del silenzio) Ah, dico.... sì.... per intenderci!... Dunque una sera andai in una casa.... dove bazzicava una certa Contessa.... eh?... No, cari!... Niente nome!... Una.... certa.... Contessa!... E basta così.... Ma.... una donna.... cinquant'anni!... Che cinquant'anni, signori miei!... Anni di.... cento giorni!... Mi chiamava il *mattone allegro*; e io approfittavo di quel titolo confidenziale, per.... per.... delle braccia, così!... Dure come il marmo!... Quella sera, celiando, le dissi in faccia a tutti:... « Oh, insomma!... Contessa! La fo!... » – « Cosa!... » – « La fo!... » – « Non mi spaventate!... » – (incalzando) « La fo!!!!! (pausa) Le do un bacio!... » Lei si schermisce, io incalzo, si ritrae, l'afferro, i circostanti ridono;

ride anche lei, e quel riso le toglie la forza di resistere;... (incalzando) il mio labbro si posa.... dove può trovare un appoggio.... tra la fronte e i capelli:... nella lotta il mio volto striscia su quelle chiome lussurieggianti,... mi alzo, soddisfatto della vittoria,... (pausa) scena muta, interrotta di quando in quando da qualche.... (fa il rumore dello scoppio di riso frenato a denti stretti).... quelle chiome, ahimè, lasciarono la loro impronta *corvina*.... sulla punta del mio naso!!!... Avete capito? Mi son fatto lasciare l'indirizzo del fabbricante di quella tintura, perchè.... non si sa mai....!

E i giovani che seguono la moda in tutte le sue più affinate ricercatezze, dove li mettiamo? La stretta di mano a.... storpino (eseguisce), la scappellata a ventaglio.... (c. s.), l'andatura a.... cretino (c. s.), i calzoni rovesciati, quando c'è sole, il palton chiaro, più corto del soprabito.... nero, l'*r* francese, e qualche volta anche la frase francese, mescolata nel discorso italiano.... Cioè.... frase francese.... veramente no; ma.... un approssimativo!... Un giovinotto dei più *sciccosi* andava in estasi dinanzi a tre so-

relle, che parean le tre grazie!... oh!... Una meraviglia! Ricevevano! Volle essere presentato alla mamma, e.... raccolsi questa frase.... non registrata dal Littré: « Oh!... Vous, madame? *Comment* je suis *felice* de faire la connaissance avec la mère des trois *merci!!* »

E la lingua e la pronunzia dell' ufficiale toscano dinanzi a' suoi fratelli d' armi?

« Ho detto questa notte a quella.... del mio attendente: prendi il chiaro e va a vedere la cavàla come sta!... ma lu lì ronfava come un contrabbasso.... »

E le donne che veston da uomo, che fumano, che presiedono i Comizi, che.... etcetera?

E le donne che suonano il flauto?

E la pudicizia di una ballerina?

E gli spaccamonti davanti al pericolo?

E il maritino piccino, mingherlino, stentino, al braccio della moglie.... un pezzo di.... cannone rigato?... (Ti vedo e non ti vedo).

E le lodi sperticate, sdolcinate di un invidioso?

E il pubblico di provincia che non batte le mani per non parer ridicolo?...

E poi ci sono le somiglianze dei figli ai padri.... putativi....

la democrazia degli aristocratici;

il socialismo dei milionari;

le teorie artistiche dei pittori impressionisti;

chi ride.... delle proprie stupidità;

chi fa dello spirito.... falso;

(piano) l'autore di questa conferenza; chi l'applaude.... (che non sarete voi, spero), e finalmente.... chi.... eh? Nossignori! chi ve l'ha recitata?... Niente affatto!... Voi vi aspettavate che io dicessi questa frase, ma io.... (ride, poi ad un tratto aggrotta le ciglia) che cosa?... Sono

forse un uomo ridicolo.... io?... (rabbonito) Ah, va bene!... Io sono.... ve l'ho già detto.... non mi manca che la vostra conferma!... (per andarsene, poi si rivolge al pubblico) Grazie!... (s' inchina ed esce).

FELICITÀ CONIUGALE

(MONOLOGO DOPPIO)

FELICITÀ CONIUGALE

(MONOLOGO DOPPIO)

scono i due personaggi dalle porte di fondo precipitosi. Lui in marsina e cravatta bianca, appena giunto al tavolino vi getta su con moto impetuoso il *gibus*, e infila i guanti nervosamente. Lei in *costume* elegantissimo a piacere dell'attrice, e con domino di gran lusso con cappuccio in testa, agita il ventaglio, e l'apre e lo chiude a più riprese con moti rapidi e convulsi. La scena è divisa

a metà, e forma due salottini. Basta che nel mezzo di ciascuno di essi sia un tavolino e una poltrona).

LUI. Se duro ancora un mese in mezzo a questi guai....
LEI. Se mio marito seguita a trattarmi così....
LUI. La rivogo a sua madre senza dire *ai* nè *bai*. (Siede)
LEI. Torno a casa, cascasse il mondo!...
(pestando i piedi) Sì, sì, sì! (Siede)

LUI. Perdio, ma che si fa celia!...
LEI. Che si canzona!...
LUI. E sì che mi par facile stare in pace con me!...
LEI. Mi trovino una moglie che sia di me più buona!...
LUI. Invece.... niente!... Inferno!...
LEI. Scommetto che non c'è!...

LUI. Ho sempre nella mente la mamma, poveretta!...
« Ci hai tanto tempo, godila codesta gioventù....
Anche sarai, sposandoti, felice!... Ma.... da' retta,
le gioie tue di scapolo non torneran mai più!... »

LEI. Che stupide in convento colla nostra poesia!
Di che cor ci si alzava al cielo.... oh, di che cor!...
Con che armonia di tinte l'accesa fantasia
dipingeva il gran quadro del coniugale amor!...

(con crescente slancio)

LUI. Ma se fui per l'addietro ribelle al tuo consiglio,
oh, non temere, mamma, che già scontata io l'ho!...

Niente mi manca!... Invece di regalarmi un figlio,
fra l'unghie d'una suocera la sorte mi cacciò!...

LEI. M'avesse mio marito dato un bambino almeno!...
oh! non avrei bramato più nulla per mia fè!...
che voluttà!... che giubilo nel serrarlo al mio seno!...

(con molto affetto, poi comicamente)

Ma.... invece del bambino, un suocero mi diè!...

E che suocero! Un vecchio di sessanta e passa anni
che fa ancor colle donne il piccione!... *glu, glu!...*
Azzimato!... Ingommato!... Pien d'acciacchi e malanni,
che fa venir la nausea!... Auff! Non ne posso più!...

Mamma e suocero!... Suocero e mamma!...
Che costrutto!...
(ironicamente)
Teatri, conferenze, balli.... di qua, di la....
sempre con loro!... Eppure, con l'avvenir distrutto,
mi vendico, serbandogli intera l'onestà!...

LUI. (Scattando)
L'onestà della moglie!... È una cosa indigesta!...
Domando se può darsi al mondo uguale orror!...
Qualche volta, pensando a quella donna onesta....
in parola *d'onore,* sospiro il *disonor!*

LEI. (Si alza di sbalzo, e corre alla ribalta, volgendo la parola ai palchi, e alla platea)
Ma voi, che al grido eterno di primavera, andate
all'ara, sospiranti le piaghe dell'amor....

non avete due soldi?... Sì? Brave!... Comperate
la corda che vi mandi....

(accennando col gesto e col verso all' impiccagione)

diritte al Creator.

Ci fosse almeno un poco.... sì, dico.... almeno un poco....
Niente!... Talor fin tardi ad aspettarlo io sto!...
Entra, gli salto al collo, lo stringo al sen con foco,
aspetto una carezza, un bacio, una.... che so....

Di ghiaccio!... E se gli grido: ma scuotiti una volta!
Son carne anch'io, non posso più vivere così!...
Con flemma il gran filologo

(ironicamente; poi contraffacendo il fare flemmatico
del marito)

« nel che - risponde - ascolta,
è meglio usare il *kappa,* che l'*acca* unita al *ci!* »

(piange comicamente)

E questa è vita!...

(Con uno scoppio d' ira, alzando la testa e le mani al cielo)

Dio!... Ma perchè non m' hai data
la forza, come a tante, d'essere anch'io....

(Ricomponendosi, e supplicando)

No.... no!...
Perdonami, Signore!... Questo no! Sono stata
una stupida!... quello ch'io mi dica non so!

Perdonami!...

(Poi, dando in un dirotto pianto)

Oh! son pure infelice!... oh, non era
certo questa la vita che sospirai con te!...
Dove sono i miei sogni? La mia rosea chimera....
L'amor mio, la mia povera allegrezza dov'è?

E dove son le feste, i balli....

(singhiozzando comicamente)

e i ballerini....
Sicuro! I ballerini erano il mio piacer!...
Fare il chiasso con loro, al pari dei bambini,
ballar da indemoniati, magari anche cader!...

Che stava male?

LUI. Il ballo!... L'odio!... In mezzo al baccano,
in sala? Son ridicolo! Si capisce!... Lo fo
per sorvegliar la moglie!... Dalla moglie lontano?
Peggio!... Per non vederla civettare, men vo!...

E pur ciò nonostante, quella testa balzana,
vuol che la porti ovunque, che m'alzi a mezzodì!...
« L'aria della mattina - dico - è più pura e sana,
la mente è assai più aperta!... Va'tu.... Lasciami qui! »

E Lei: « Bella maniera!... Che bel modo d'agire!...
Io, la notte, alle feste, e tu in letto a russar:
la mattina, s'intende, io sto in letto a dormire,
e tu su nello studio, soletto, a lavorar.

Che splendido orizzonte!... Mentre potremmo insieme
esser tanto felici!... Ma di': che sugo c'è,
cattivo, a farmi perdere de' sogni miei la speme?...

(Contraffacendo la voce dolcissima della moglie)

Teco la notte.... al ballo, all'opra il dì con te!!!... »

(alzandosi, e misurando a passi brevi e rapidi la stanza)

Con me! Con me!... No!... Cara!... Non ne facciamo niente!
Primo: «*t'amo!*» Secondo: «*bada che un dubbio sol....* »

Terzo: « *modera i termini!* » Al quarto finalmente,
n' andrebber carte, penne, libri per l'aria a vol.

Nervoso io mi ribello, essa nervosa incalźa;
io dico un' insolenza, la suocera intervien;
interviene mio padre, il dïapason s'alza....
tanto che un vero inferno la casa mia divien!...

E poi.... chi cede?... Diamine!... Pantalone!...

LEI. Sovente
si letica per cose che fan proprio pietà!...
— Son le tre! - Non è vero. -
- Sì - Non è vero niente! -
— Hai l'orologio guasto. - Invece il tuo non va! -

— Vuol sempre la ragione. -
- Lui vuole la ragione. -
— Che serpente! - Che vipera! -
- Non cede mica veh! -
— No, caschi il mondo!!! -

(Picchia de' piedi contro il pavimento, poi con calma)

E poi? In fin d' ogni tenzone,
chi ha la peggio? Chi cede? La citrulla chi è?...

Io!... Guardate stasera!... Son fuggita di stanza,
per non fare uno scandalo, e son venuta qua
col cuore tutto in fiamme, ma pur con la speranza
ch'ei m'avrebbe seguita per impetrar pietà....

Niente!

Lui. Se questa sera restavo in quella stanza....
le avrei cavato gli occhi in parola d'onor!...
Son qui da un quarto d'ora, sempre con la speranza
che venga a chieder grazia, e non si vede ancor!...

E proprio questa sera che per farle una festa,
la porto.... in quell'arnese.... che specchio di bontà!
(con ironia)
E sa che mi sagrifico!... che ai balli non ci ho testa,
che il mio lavoro è a mezzo.... – Tutto questo lo sa!...

LEI. E proprio questa sera che mi fa il beneficio
di condurmi!... Due volte in un anno!... Che onor!...
Come mi fa comprendere il suo gran sagrificio!...
(con molta ironia)
che rara, che squisita gentilezza di cor!...

LUI. Orgogliosa!...
LEI. Superbo!...
LUI. (Con molta dolcezza)
E dir che una parola....
che dico una parola, un cenno, un guardo sol,
di dolcezza, d'affetto, a segno mi consola,
che mi paga cent'ore del più profondo duol!...

LEI. (Soavemente)
E tu sai bene, in fondo, quant'io son pasticciona!
Ho i miei difetti anch'io, son come un zolfanel;
ma poi, qui dentro....
(accennando il cuore)
Nulla!... Una parola buona,
una sola, in un attimo può trasportarmi in ciel!...

E intanto il tempo passa!...
(guarda l'orologio)
Son l'undici a momenti!...
LUI. (guarda l'orologio)
Sono le dieci e mezzo.... bisognerebbe andar!...
LEI. Se mi potesse leggere nel cor tutti i tormenti!...
LUI. Non ho mai visto donna di lei cocciuta al par.

LEI. Se non faccio vedere questo *dòmino* io scoppio!...
L'ho ricevuto or ora dalla *Ville de Lyon!...*
L'idea soltanto.... oh Dio! Mi par di veder doppio!...
Dover lasciare valzer, quadriglie, *cotillon,*

mentre ho tutto impegnato col fior della scïenza,
dell'arte, delle lettere e della nobiltà!...
Che smacco! (pausa) D'altra parte far io la penitenza
con lui che ha fatto il male mi secca in verità!...

(Nuova pausa)

Però questo costume!... Quante vedrei patirne!...
Un po' d'ambizioncella si dee ben perdonar!...

(Dopo altra pausa, scattando)

Ma lui, quella canaglia, perchè ancor non venirne?
Sa che gli voglio bene più di quel che non par.

LUI. (Pensando)

Perchè già, in fondo, in fondo, si letica, si grida,
si fa il diavolo a quattro, ma poi.... l'amo.... e lo sa!...

(pausa)

A non condurla al ballo par che di lei mi rida...
Con quel costume novo sarebbe crudeltà!...

LEI. Solo per quella bestia dell'avvocato Alvino,

(con molta svenevolezza)

che porta sempre a spasso il suo povero cor,
in mezzo al cor di quelle due stupide!... Cretino!...
Te lo do io stasera della bellezza il fior!...

(Guarda l' orologio. Con impazienza:)

E son passate l'undici!...

LUI. (Guarda l' orologio)

Dieci e tre quarti in punto!...

LEI. Se cedo, chi resiste della mamma al furor....

LUI. Se fo il debole, il babbo mi picchia.

LEI. E se la spunto,

e non vado alla festa.... Oh, aiutami, Signor!...

LUI. (Ad un tratto si pone in orecchi)

Un rumore di passi!...

(Con gioia)

È lei, è lei che viene!

(corre alla porta di fondo)

LEI. n orecchi c. s.)

Odo, o parmi, qualcuno avvicinarsi!...

(Con gioia c. s.)

Ah! sì!...

(corre alla porta di fondo)

LUI. Al posto e viso allegro; non vegga le mie pene!...

(Corre a sedere colle gambe a cavalcioni e dondolandosi sulla poltrona)

LEI. Presto!... Al mio tavolino, ed allegria.... Così!...

(Corre a sedere lunga distesa colla testa appoggiata sul dorso della poltrona, e accenna sommessamente una canzone. Dopo una lunga pausa, tutt'e due insieme volgon lentamente il capo verso il fondo, e si rimettono insieme in orecchi).

LUI. (A bassa voce e con tristezza)

Silenzio sepolcrale!...

LEI. (c. s.)

Ogni speranza è tolta!...

LUI. (Guarda l'orologio)

E sono quasi l'undici!

LEI. (Guarda l'orologio)

L'undici un quarto! - Ohimè!...

LUI e LEI. (Insieme, dopo una pausa, balzando di scatto)

Orsù!...

LUI. Solita storia!...

LEI. Si sa!... chi è la stolta?

LUI. Non c'è proprio rimedio!...

LEI. Tocca cedere a me!...

(Escono precipitosi dalle porte di fondo. Appena usciti, mentre cala la tela, si odono dai due che si sono incontrati, le seguenti voci confuse: — Ahhh!... — Hai ceduto! — Io no! — Sei stato tu! — Figurati! — Per me, stavi fresco! — ecc., ecc.).

JETTATORE!

JETTATORE!

(Un uomo sui quarant'anni entra lentamente, preoccupato. Ogni tanto si ferma, volge in giro gli occhi stralunati, poi si avanza fin presso la ribalta: passa rapidamente collo sguardo dalla fierezza allo stupore, poi manda un lungo sospiro. A un tratto, dalla platea o da un palco si ode il rumore di un vassoio che si rovescia con bottiglie e bicchieri.... Il personaggio si scuote, e fissando gli occhi alla parte donde è partito il rumore, se ne ritrae come sbigottito, balbettando:

« No! Non so niente!... Non sono stato io!... Non ce n'ho colpa!... »

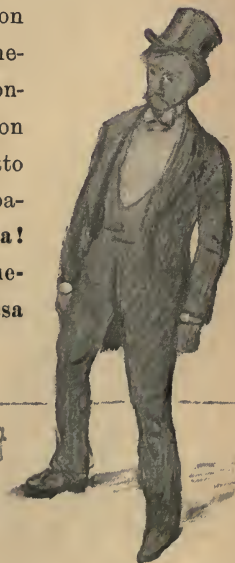
Poi tranquillatosi, si riaccosta alla ribalta, manda un nuovo sospiro più lungo del primo, e comincia):

Sono un grande infelice!... Molto infelice!... Il più infelice di tutti gl'infelici!... (Pausa, poi a bassa voce, supplicando in segreto) Signori, signore, signorine,... tutti!... Per l'amor di Dio, non accrescano i miei rimorsi!... Hanno una chiave in

tasca? Un corno?... Un.... qualche cosa, insomma? Tastino quello che hanno;... stringano! se non hanno nulla, facciano le corna!... Così!... Contro di me!... Con tutte e due le mani, finchè io non me ne sia andato. (Più piano e con maggior mistero) Sono un jettatore!... E che po' po' di jettatore!... Il più jettatore di tutti i jettatori!... Loro non l' avrebbero mai immaginato?... E pure è così! Gli altri jettatori sono disgraziati che hanno la fortuna di non sapere di essere disgraziati;... – io sono un disgraziato che ha la disgrazia di saperlo.... anzi di saperlo io solo! E questo è il peggio; chè, mentre la gente mi sta intorno allegra, io chiuso in me stesso, provo il rimorso di tutte le inevitabili sciagure che pullulano intorno a me,... generate da me.... Da.... me!... Sì, o signori: perchè io vedo pur troppo a ogni istante che sono un gran jettatore!... Io sento qui, pur troppo, che il mio povero cuore.... (commovendosi) è il cuore di un jettatore.

Non ci aveva mai pensato!... Viveva spensieratamente, giocondamente, amato da tutti: era felice!... Una sera.... a un banchetto offerto

dall'Associazione del fischio all' autore di una commedia.... premiata; (piano e in segreto) che roba, amici miei!!!.... bevvi,... bevvi più del dovere!... Le parole mi uscivan di bocca facili, piane, birichine; si rincorrevano allegramente, che era un piacere a sentirle!... Ahimè!... Alla stura dei brindisi, volli parlare anch'io!... Le parole non si rincorrevano più.... allora! Uscivan balzelloni con alcune lettere seriamente compromesse!... « Signori!... (Contraffacendo l'ubbriaco) Io non so perchè siamo qui stasera!... Abbiamo dato un banchetto a un autore che ha fatto una commedia che il pubblico ha applaudito.... Ma il pubblico è una bestia; perchè non ho mai visto una porcheria, più porcheria di quella porcheria!... Evviva i concorsi!... Evviva le porcherie! E io non pago, perchè le dieci lire del banchetto sono rubate!..., come sono state rubate.... » (naturalmente) Qui un **basta! basta! Conducetelo a casa!... Dir male di questo autore, di questa grande promessa del teatro italiano....** (naturalmente, in parentesi) .... (sta fresco, colla pro-

messa) **di questo Goldoni redivivo, è una vigliaccheria!... Fuori i vigliacchi!!!** (Contraffacendo l'ubbriaco) E abbasso le porcherie!... (coll'enfasi di prima) « **Fuori!... Fuori!** » - « **Ma no!... Compatitelo!** » - « **Ma che compatire!... È una canaglia!** » - « **Ma no!... È un ubbriaco!...** » - « **È una canaglia!** » - « **Eh eh!!!!!!!** » (Incalzando sempre, poi con naturalezza, e presto) Chi mi difende: chi mi accusa!... Volan sedie, bottiglie, bicchieri!... (A voce bassa e lentamente) Un bicchiere ha rotto il naso a un povero cronista.... Figurarsi!... Lo chiamavano *il ficcanaso*, perchè.... Hum!... che cosa vada ficcando nelle faccende degli altri, da quella sera, non so, ma il naso.... no!... Perchè.... oh!... qui.... (indicando il naso) Più niente!... Immaginino loro!... Mi trascinaron fuori e mi consegnarono a forza a due carabinieri che abbracciai e baciai teneramente!... Mi misero in mezzo!... Segnavo per via una gran carta geografica!... Oh, non ridano!... Che tragedia!... A un tratto uno di essi, un pezzo d'uomo, traverso, con

certe spalle, un colosso, scivola e cade!... E noi.... dietro a lui!... (piangendo) Dio de' carabinieri!... Si era rotta una gamba!... L'associazione si sciolse, e quel povero autore premiato, da quella sera non ne ha azzeccata più una!... Immaginino il mio rimorso,... quando quel naso e quella gamba mi si affacciavano alla mente!... Eppure! Chi pensava alla jettatura? Una disgrazia!... Cose che succedono!... Il caso!... Ma.... alla seconda!... Loro sanno, eh, che io era un artista?... No?!!... (Con grande stupore) Mi dispiace.... per loro!... Sono io che ho creato i moschettieri!... Un giorno stavo lavorando attorno a un gran quadro per l'Esposizione di Parigi: IL DISPACCIO!... C'era un.... con un altro da questa parte che.... Be', lasciamo andare! Un' amica, una pittrice famosa anche lei, non come me, ma.... una tedesca, secca allampanata, di quelle che amano lo schizzo.... l'impressioncina.... il ricordo.... Brava veh!... Dunque entra, e si mette a sedere dietro a me. « Ahi, ahi – comincia (contraffacendo la tedesca) – Non siamo,... non siamo! questo è storto!... Metteteci un po' più

di biacca lì!... Non fedete come laccosa?... L'espressione non è buona!... » Auff! Io bollivo dentro che non ne potevo più!... Ella continua: « Oh! Wunderlich!... Molto bizzàrria!... adoperare sale saturno? Male, male, male!... » Al terzo *male*, mi volto per dirle: « Ma che lei, scusi, quando lavora.... » Non arrivai a tempo nè meno a cominciare, perchè.... paff!... Le ficcai con tanta forza una pennellata di *verde Paolo* nell'occhio sinistro, che.... Oh! Un occhio così!... Mi si rizzarono i capelli in testa!... E.... guardino!... Era tanta la personalità che io trasfondevo ne' miei quadri, che anche ai due moschettieri si rizzarono i capelli per il terrore!... Povero il mio quadro!... Respinto all'unanimità!... E lo credo io: con quegli sparagi!... E anche questo, eh? Una disgrazia! Un accidente!... Cose che succedono tutti i giorni!... Ma alla terza!... Oh!... La Maria!... Quella modella.... Si ricordano eh? Ci fu il trasporto l'altr'anno: proprio di questi tempi.... (piano e con mistero) Sono stato io!!!... Posava in costume del settecento con un gattino in braccio.... (avanzandosi, con dignità) Signori, io non ho

mai fatto nulla di maniera!... A un dato punto, il gatto vuole scappare, la Maria lo tiene, egli si divincola, essa lo picchia, e lui.... fff!... fff!... Agn!... Un morso qui sul collo! (piangendo) Il gatto era arrabbiato!... Povera Maria!... Quante.... pose.... a credito!... Non doveva bastare, o signori?... Gli amici tentarono sollevarmi dalla prostrazione nella quale io era caduto.... Ma invano!... Non eran le sciagure altrui che mi annichilivano!... Era il comprendere che io solo ne era la cagione! E cominciai a pensare seriamente!... E prendevo i giornali cittadini, e scorrevo i fatti di cronaca, e a ogni disgrazia cercavo una cagione in me, e la trovavo (a questo punto succede qualche cosa in platea o sul palcoscenico: la caduta di un mazzo di corde, o di una cantinella, o di cristalli; uno che sviene, ecc., ecc. Egli retrocede spaventato) e la... tro...vo... sem...pre!!...

Quel povero vecchio che andava strimpellando il violino pei caffè di campagna è morto di fame e di freddo?...

Ma che!... Mezz'ora prima ero passato io, e gli aveva dato un soldo: quel soldo lo aveva fulminato!...

Il cavallo di una vettura si è dato alla fuga, percorrendo le principali strade della città con grande spavento di tutti? Mezz'ora prima ero stato io in quella vettura. E io non lavoravo più, o se lavoravo, mi pareva che le figure de' miei quadri mi saettassero cogli occhi per chiedermi conto de' miei delitti!... Mi ero fatto scuro, scuro!... Non mi facevo più vedere!... Avevo paura, avevo vergogna!... Gli amici miei non sapevan raccapezzarsi!... Gli artisti mi guardaron da prima stupiti, poi credettero che io avessi un gran quadro a

mano: e celiavano e mi aspettavano alla prima esposizione....

E l'esposizione venne, o signori!... Ed io mi presentai!... Che roba!... Povera la mia arte!...

Mi vidi comparire innanzi tutti gli artisti con certi sghignazzamenti, con certe risate, con certi sberleffi!... Avevano ragione!... Il mio quadro era un'aberrazione!... Allora ho dato un calcio alla pittura, ho fatto un'asta di tutti i miei lavori, olii, acquerelli, tempere, pastelli, disegni.... (in tutto 243 lire e 75 centesimi) e mi sono dato alla politica. Entrato in un'associazione, ammalò di tisi senile il Presidente, e morì il bidello dopo una settimana. Sono stato sempre dell' opposizione;... ho stampato libelli, ho fatto il socialista, l'anarchico, il diavolo a quattro per istordirmi! Niente!

Il 2 di maggio.... oh! giorno fatale!... arrivo in piazza, monto sulla sedia, poi sul tavolo:...

e arringo il popolo, gridando a squarciagola: « Popolo sovrano! È ora di finirla! Se voi siete le pecore, il lupo vi mangerà! (incalzando sempre) Siamo stanchi del giogo che ci pesa sul collo da secoli!... La storia c' insegna che le rivoluzioni soltanto hanno stabilito il grande equilibrio sociale!... Ribelliamoci!! Corriamo le vie e le piazze a far valere i nostri diritti!!!!! Resistiamo colla forza alla forza, e mostriamo che noi, o popolo, siamo pronti a tutto.... Corriamo! »

Qui la folla si muove!... Urla furibonde, fughe, tumulto!... La cavalleria avanza, i ber-

saglieri inastano la baionetta.... Il sergente tromba, un pezzo di giovane traverso.... così!..., dà i tre famosi squilli !... Io incalzo, egli mi agguanta per lo stomaco, e.... Non l'avesse mai fatto!... Scivola, cade all'indietro, e (piagnucolando), Dio de' bersaglieri, quanto fosti crudele!... Il pover' uomo s' era rotta la testa!... M' hanno messo in carcere, e dopo ventiquattr' ore, due sollevamenti, e dodici evasioni!... Uscito di carcere, prendo il treno e via.... all' estero!... Sissignori! Uno scontro ha frantumato vetture, contuso viaggiatori, ingombrato la via, insomma: un'ira di Dio!...

Ma che cosa mi rimaneva da fare!... E a me mai nulla!... Nulla!... Sempre incolume!... Nemmeno la consolazione di una costola rotta, di una gamba di meno, di un braccio slogato, di un occhio di vetro.... Niente!... Ma intanto non aveva più un soldo! Non sapeva più come ti-

rare innanzi! Ai polli, alle bistecche successero pur troppo i fagiuoli e la pattona: il trattore cedette il posto al buzzurro!... Per codesto lasciamo andare, anche quando ero artista, la capatina dal migliacciaio non la davo tanto di rado!... Mah!... Anche lui! L'avrò ammazzato io!... Dio mio!... quanti omicidi sulla coscienza!...

Ero disperato, quand'ecco, signori, un lampo di genio traversarmi il cervello!... Corro in cerca di un jettatore famoso, il quale faccia patire a me tutto quello che ho fatto patire io agli altri!... Arrivo.... (perchè qui, o signori, è una vecchia strega, la più grande jettatrice d'Italia!... Ssss!... Non si nomina!... uccide con un'occhiata!!!!... Solo a nomarla si cade qui.... tac.... così.... come pere cotte!... Le corna, signori, per precauzione!...) scendo, prendo una vettura, corro a salutare la mia salvatrice?... La mia potenza magnetica è maggiore della sua: l'infelice è morta ieri d'un accidente!...

L' ultimo mio delitto!... (Altro accidente in platea o sulla scena. L' attore si ferma un istante; poi aggiunge sommessamente): per ora!...

Come lottar dunque col destino?... Convien rassegnarsi, e continuare coll' aiuto di Dio, l' opera di distruzione che sto facendo da quarant' anni! (A un tratto si abbassan tutti i lumi di platea e di scena) Ah!... Niente!... Niente! Faccian le corna, non abbiano paura!

Sono io!... Li salvo!... Me ne vo!... (Esce precipitoso. Appena uscito riappare la luce).

A MONTECATINI

A MONTECATINI

(Un signore con valigie, ecc., ecc.)

Se vo via!... Lo credo io!... Senti oh, se vo via, se vo!... E di corsa! Fra medico, Tettuccio, Rinfresco, grotta, locanda, zanzare, cicale ed altri commestibili, venticinque lire.... senza le mancie! E per che cosa poi? Per sei o sette bicchieri d'acqua salata, che mi hanno annichilito! « Prima di tutto, – dice, – ci vuole il medico, perchè la cura dell'acqua ha bisogno di guida. » E andiamo dal medico. Egli mi fa metter lungo disteso sul letto, e poi: tic, tic, tic.... ehhh!... toc, toc, toc.... oh, oh!... Comincia a farmi il solletico sul ventre, a pigiare, a pigiare, e poi: « Eccolo qui, l'ho trovato!... » – « Cosa? » – « Ah, niente!... Un po' d'ingorgo!... Regina, Olivo, Tettuccio; dodici giorni di cura per tre o quattro anni, e lei è lesto! » – « Grazie tante! » Cinque franchini ed è lesto anche

lui!... E giù acqua, e giù acqua! Pehhh!... Mi vien la nausea solo a ripensarci. (Dopo una pausa) Sono tre quarti d'ora che ho qui otto bicchieri d'acqua, e.... niente!... Comincio a impensierirmi, quando odo uno che dice a un altro: « Oh!... ho preso un caffè, e ora sto d'incanto.... » È il caso mio: non intendo a sordo, trovo il caffè, e corro.... (Dopo una pausa, a bassa voce) Mentre do del cucchiaio nel caffè per freddarlo un po', sento ben chiaro non molto lontano da me certe parole strane proferite in varii toni da varie voci:... (imitando) « Pronto!... Pronto 52! 34! Pronto! Sedere? Passare? Pronto! Grazie! 48! 12!... » Ma che dànno i numeri del lotto? Un signore giallo come un canarino.... no, verde come un pappagallo, mi si accosta ridendo, e sottovoce mi.... mi.... « Ehhh? » Sgrano gli occhi e mi alzo inferocito. « Qui!? Al caffè? Mangiare con quella musica?... » (Dopo una pausa) In quel momento, approfittando della mia disattenzione, una mosca si diverte a fare il morto nel mio caffè!... Maledizione!... Lascio caffè, mosca, Tettuccio, e corro a casa.... accompagnato da una sinfonia a piena orchestra di ci-

cale; e.... il moto.... mi ha fatto bene. Non mi resta ormai che rimettere.... il tempo perduto; e vo alla trattoria, dove mangio, tirandolo da tutte le parti, un bisteccone enorme; sottilino, ma solido.... d'una solidità da calzolai. A Dio piacendo, va giù anche lui, annaffiato da due o tre o quattro bicchieri di vino. Siamo al tocco! che si fa? Non è mio costume dormire di giorno; fuori c'è un sole che ammazza.... L'ho trovata! C'è da vedere la grotta di Monsummano! Una

vettura, e via a corsa indiavolata.... I cavalli delle vetture qui son tutti indiavolati. Alla grotta, un segretario che vi guarda in faccia, mentre scrive su i biglietti d'ingresso, si dà la pena di accennare con una mano enorme

alle tre miserabili lire; e vi consegna un pezzetto di carta, col quale vi presentate a una specie d'inserviente, che vi ficca dentro a una stanzuccia dal tanfo di rinchiuso, vi butta sul lettuccio un camicione che chiameremo bianco, uno sciugatoio idem, dicendovi: « A lei! La si spogli e poi venga alla grotta!... » – « Si spogli!?... Ma.... che cosa debbo tenere? » – « Niente!... » – « Nudo?... » – « Come Dio l'ha fatto!... » E l'ha a andar benino!... (Dopo una pausa) Che m'hanno mai visto loro nudo nato?... Io non l'auguro al mio mortal nemico!... Cose.... da far spavento!... Mi metto in quell'arnese, m'infilo il camicione che m'arriva poco più giù del polpaccio, lo lego alla cintura, ficco i piedi entro un par di ciabattaccie sganasciate, piglio lo sciugatoio,... ed esco.... Nessuno!... Fo dieci

passi, volto a man ritta, poi a sinistra,... entro nel caffè, ritorno.... nulla! Finalmente eccoti l'inserviente in gran camicione anche lui; e mi conduce all'ingresso della grotta, ove sono altri otto o dieci camicioni, uomini e donne, che, vedutomi appena e squadratomi rapidamente da capo a piedi, dànno in una matta risata.... «Oh! c' è poco da ridere!... Perchè mi pare che anche loro non canzonino!... Ah, dico!... » E t'adocchio una ragazza bellina.... ah!... un amorino! Che faccina, che dentini, che nasino...., ma secca...., allampanata.... e lunga poi!... Un perticone!... Proprio quello che mi ci voleva.... Io m'appiccico a lei, e non mi stacco più.... Si entra

nella grotta; ci consegnano a ognuno un pezzo di candela accesa, e ci ordinano di seguire la guida. Tutt' a un tratto, *ahi!!* Non vedo un masso sporgente, e batto una di quelle capate.... Mamma mia!... Da quel momento, io e la mia compagna e' si cammina a testa bassa, come si passasse sotto le forche caudine.... Dal Paradiso, per sentieruoli serpeggianti, sorprendenti, fantastici, stupendi, si passa nel Purgatorio, e di là nell' Inferno,... in una specie di sala illuminata da una lumiera a otto o dieci candele. In giro troviam sedute varie persone nel medesimo arnese, col petto scoperto, colle maniche rimboccate, col camicione sollevato alquanto sulle ginocchia, che sbuffano, ansano, sospirano. E' mi pareva d' essere Dante a fianco di Virgilio, in mezzo a' dannati.

> Perch' io, vedendo quella gente nuda,
> mi volsi al duca mio, lo qual mi disse:
> non ragioniam di lor, ma guarda.... e suda.

E io guardo, e sudo, e me ne vo; chè se resto là dieci minuti, non mi si trovan più che l'ossa. All'uscita c'involgono come salami in coperte

di una lana che somiglia molto al cotone, ci ficchiamo in testa lo sciugatoio, e.... via di corsa nella stanzuccia profumata, dove s' aspetta stoicamente di sentire i primi sintomi d'una inevitabile infreddatura. Fo ritorno colla vettura ermeticamente chiusa alle 4 $^1/_2$, ora propizia per recarsi al Rinfresco; luogo delizioso, dove, per mutare, si beve dell'acqua che ha il potere di gonfiarvi lo stomaco, e togliervi l'appetito. Dal Rinfresco si va a desinare, e dopo desinare, vi si affaccia terribile il più grande problema della vita.... a Montecatini: come si passa la sera?... Varietà e Arena; Arena e Varietà.... C' è poco da scegliere.... Varietà, già, niente. Fra l'Alhambra, l'Orfeo, l'Eden, ho una indigestione di salti, di canzonette.... (pensando) di canzonette!... Ecco: vedete? Quando penso alle canzonette, mi commuovo!... Che ricordi, signori miei!... Che fascini!... Dopo di lei, tutte cagne!... Ma che Lilì, ma che Lulù!... Passa via!... Cara!... Mi par di vederla ancora, vestita alla spagnuola, con quel gran pettinone sulla testa arruffata, con quegli occhioni neri.... con certe pesche....,

con quel profilino alla Sarah Bernhardt! Mi par di sentirla ancora con una vocina d'argento cantare quell'aria della *Carmen*, deliziosamente, svenevolmente ondeggiante, molleggiante, agitando il cembalo in aria, così: (canta)

Ah! Tesoro!... Te'!... (Butta un bacio) .... Dunque niente Varietà. La commedia!... Ah! Sissignori! Quello è pane pe' miei denti!... La commedia è stata sempre la mia passione! E poi: ho recitato anch'io.... E in versi sempre!... Il mio forte!... Oh!... Una sera mi feci presentare sul palcoscenico a Maggi.... per essere scritturato!... Proprio la sera in cui rappresentava il *Conte Rosso!*... il suo caval di battaglia.... (piano al pubblico) e anche il mio!... Ssss!... Lasciamo andare!... Mi guarda!... Spalanca un par d'occhi che paion cipolle, incrocia le braccia, e gonfiando le gote, esclama:

e tu, fellone, ardisci
or presentarti a me, con quella faccia?

Un gruppo di giornalisti si mette a ridere, e io.... non trovo più l'uscio per isvignarmela. Da quella sera ho dato un addio alle scene!... Ma non come spettatore. Ah! non v'è com-

MAGGI nel Conte Rosso

pagnia, non v' è teatro di prosa, che io non conosca!... È dunque naturale che io scelga la commedia, eh!... Vediamo che si rappresenta. L' ASSASSINO PER AMORE, ovvero LA FORESTA PERIGLIOSA, ossia I TERRIBILI EFFETTI DELLA DISUBBIDIENZA, *con* STENTERELLO *carceriere spaventato dagli spiriti.*

Non c' è male; il titolo promette bene. Mi seggo proprio nel momento, in cui entra un uomo vecchio, con un gran *palamidone*, con un gran paio di stivaloni, con un gran cappellone, con un barbone.... così.... in somma: tutto in *one.* La scena rappresenta un bosco con osteria da un lato. Il personaggio misterioso s' accarezza la barba, dà una rapida occhiata in giro, poi siede e comincia: (Birignao) « Oh, giiusto ciielo! È dunque covesto il loco fatèle, dove lo siagurato mio figlio viene a prepetrere i suoi orribili delitti? Oh, Dio mio! Tu che leggi dentro nel sentimento del mio covore, fa che la mia voce lo scovota al fine, e sul diritto sentiero il riconduca!... Ah! Ecco qualcuno dell' osteria!... Ehi, dico, dell' osteria!... (pausa, poi fa cenni verso le quinte Pareami che qualcuno venisse.... Ah sì, è lui.

No, non parmi più!... Ei s'è fermato!... Che fia mai? Ah! non viene! Ah! sì.... viene!... »

In quel momento s'ode una voce dal fondo: « Oh!, la venga una volta, sor oste!... » Il personaggio approfitta della gran risata del pubblico per istiacciare un moccolo, che ha il potere di richiamar l'attenzione dell'oste, il quale precipita in iscena, accolto da un ohhhhhh!... lungo un chilometro!... Il personaggio chiede da bere, l'oste gli porta una bottiglia, e se ne va:... il personaggio resta solo di nuovo, e beve, e.... (piano, con importanza) Ora incomincia l'interesse del dramma. Un uomo tutto intabarrato s'avanza misterioso dalla sinistra. Si capisce che è l'amoroso da una voce (con ironia) soavissima che tocca l'anima.

(Falsetto) « Tutti mi hanno abbandonato!... Non uno di quei tali che la società chiama con derisione amara, oh, sì! con amara derisione miei fratelli, mi ha soccorso,... ed io ho giurato di vendicarmi, e.... (volatina) perdio!... (forte, poi piano e rapidamente) perdio!... Mi vendicarò!... Ah! Ecco là uno che dal vestuario si direbbe ricco. A te, Rolando! Ecco un buon bottino! È permesso di avvicinarmi? »

« Chi siete? (fra sè) Ah.... ferènati, covor mio! Fosse lui!... »

« Un povero giovine che ha smarrito la via.... »

« Sol che abbiate fede nella guida che il ciel vi mandò, potete ritrovarla. (Fra sè) Oh, se i miei accenti lo illuminassero! »

« (Fra sè) Giiusto ciielo! Questa voce.... Ah! no!... Possibile non fia!... »

« Voi mi semberate turbato! »

« Ma no.... non m'inganno.... » (Avanzandosi).

« (Incalzando) No, siagurato, non t'inganni!... »

« Ah! Maledizione!... »

« Noooo! Benedizione dir devi! Che io vengo, oh sì, per salvarti!... »

« Padre, tu mi perdoni? »

« Oh sì, figlio mio.... »

« Oh, momento supremo! E son sempre tuo figlio? »

« Oh! sì!... (fortissimo, poi riprendendosi forte con tremarella) se.... tu.... lo.... vuoi!... »

« (Gran pistolotto) Ah! Gran Dio!... Mi si schianta il covore per la commozione (grande alzata di voce) e.... e.... mi domanda se lo voglio!... »

« Ah! Vieni a questo seno! »
« Oh! Pedre!... »
« Oh! Filgio!... »
(Con grande effusione)

(Parlato) Oh! Spirito Santo!... E cala la tela, e io me ne vo!... Me ne vo!... Dove me ne vo?... Non c'è più scampo! Bisogna andar a cascare alle Varietà! Un altro franchino e mezzo!... Entro, e chi trovo!... Una canzonettista eccentrica? Dei saltatori? dei giocolieri? Dei Fakiri? Nossignori! Proprio nel momento in cui entro nel recinto, rimango colpito, sbalordito da queste parole:

(Declamazione enfatica)

Che vale esser ministro, che vale esser marchese,
se non si vede un picciolo in tutto il santo mese?
L'uom nasce colla voglia di lavorare, è vero:
ma se l'uom non l'aiuta, ci rimarrebbe zero.
Siamo tutti fratelli, l'ha detto chi l'ha detto!
Ecco, signori, il dire che fa l'uomo perfetto!...
E in questo dire anch'io, che pur tanto mi cale
di questa che c'infiamma seria question sociale,
gridar vo' a squarciagola.... Viva il mio suol natìo.
Viva l'Italia unita!... Montecatini addio!...

(Alzando la voce)

Ritornerò domani!...

(parlato)

Eh! Va all'inferno!...

E se ne va davvero, contento come una Pasqua; e io più contento di lui, resto lì, sospirando qualche divetta, e aspirando un fumo misterioso, che non vuol farsi vedere, da un sigaro toscano. E la divetta arriva!... Che affare!... Un mastodonte!... Delle braccia.... così!... Delle gambe.... Colonne!... Apre una bocca, che pare una taverna, e con una vocina, che rapisce.... canta: (qui l'attore metta a piacere quelle parole sconclusionate che vorrà, press'a poco così):

(recitativo)

Ich bin der nach zu hausen leben lachen
Craft Eller Pfeifen Schiffen Cristenheit.
Die thur, so fater mich einzig zu machen,
ein Schroffer schiff zu schiessen ach schrick skreit.

Etsss.... ciù !!!

(saltellato, accennando ogni tanto di sollevar con garbo la gonnella)

Fejerkleid
Iener Schweif
Umgehen reich
Brücke Rehe,
Reingkeit
Reiterei
Hölzern streich
Unsere

Ueppigkeit
Langsamkeit
Gründlichkeit
falsche Ehre,

Kopfarbeit
Trunkeneit
Nicht fermeint
Tu-turuuuu!...

Avete capito? Gründlichkeit.... falsche Ehre, virgola,... allora kopfarbeit.... tuturuuuu.... che vuol dire: grün.... tuturuuu.... Sissignori!... Proprio così.... nè una sillaba di meno, nè una di più! Non foss'altro i nostri alleati si capiscono subito!... mentre.... i francesi!!... C'era madama Frittellona.... una bofficiona con cappelli a staccio.... Di quella poi non mi è riuscito di afferrare che

polli, polli, polli....

ritornello, cantato a passo di.... come dire.... di.... di.... (eseguisce, alzando militarmente, ma con esagerazione le gambe) molto bavarese, accompagnato dalle bocche del pubblico!!! Per un franchino e mezzo poteva bastare, non è vero? Niente affatto!... C'è la *Cavalleria rusticana* suonata

dalla banda di Monsummano!... E adesso viene il buono!... Finita la *Cavalleria*, il pubblico, in piedi, vòlto verso il fondo, si dà a gridare: « C'è lui! Eccolo là! Non lo vedi?... Colla cravatta bianca! Viva Mascagni! Fuori Mascagni!... » – Che! Quale! Dov'è! Mascagni! Meno male!... Qualcosa ho guadagnato!... È tanto che mi struggo di conoscere quest'uomo!

Me la son cavata con un po' di nervi, e con un franchino e mezzo.... non c'è male.... Mi alzo, e inciampo in un tavolo, e butto in terra uno *schop* di birra. Lo *schop* si rompe, e la birra si rovescia sul vestito bianco di una signorina dal viso più giallo della birra stessa.... « Scusi!... Abbia pazienza!... Pagherò!... Cameriere!... » Ma io voglio vedere Mascagni, e a spinte e sponte arrivo. Che delusione!... Io che amavo già tanto quella simpatica faccia pulita;... sissignori, che.... se l'avessi immaginato!... Io vorrei sapere chi è stato l'infelice che lo ha consigliato a tenere i baffi!... Basta!... Mi fo coraggio, e lo abbordo.

« Scusi! Non conosco nessuno qui.... Non farei un passo per andare a vedere non so che

cosa; ma farei cento miglia per andare a vedere un uomo di genio!... »

E lui: « Questo mi fa piacere!... »

E io: « Ah! Quella *Cavalleria!* Che gioiello! »

E lui: « Ah! Sissignore! Per quello lì lui!... L'è proprio un gioiello!... »

E io: « Chi sa quante volte l'avrà sentita, eh? »

E lui: « Mo cosa vuole! sono così appassionato per la musica! »

« Ah!... ah!... Zzz! Appassionato! (ridendo) Ha dello spirito! Mi piace! Bravo Mascagni!... Ah! Si vede subito il genio!... Lei si farà d'oro! »

« Io? – dice lui. – Ah! nossignore! Quest'anno la m'è andata male lui! Mo fóghi!... Se non mi rifaccio con la spagnara!... »

« Con che? » – Dimando io.

« Con la spagnara!... » – Risponde lui.

(Pausa) « Ah, capisco!... Un'altra opera!... » – Replico io.

« Mo quale opera!? – Replica lui.

Allora incalziamo a vicenda: « Ma, scusi, con chi parlo? »

« Con Mascagni, to' ! »

« L'autore della *Cavalleria?* »

« Ah! Mo che! Mo senti lì, oh.... Io sono Luigi Mascagni di Medicina, mercante di grano.... Se volesse un po' di spagnara.... »

« E perchè non me l'ha detto prima!... »

« Senti lì, oh!... Ma non vede come si divertono questi signori? »

« Ma sa lei che.... » (pausa, parlando) Eh! nò!... Non c'era da far altro che ridere, e stringergli la mano; perchè.... oh!... Certe mani!... Se mi misura un pugno!... E poi: i circostanti ridono, il pubblico applaude, e a me non resta pur troppo che uscire e correre al vicino caffè sulla piazza, per estinguere in un bicchiere di birra le fiamme che m'eran salite alla gola.... E vado!... Dio mio!... Anche lì della musica!... Dell'altro Mascagni! Ma è una persecuzione! Una cara ragazzona, pallidona, moracchiona, trilla col mandolino a edificazione dei miei poveri nervi, l'eterna *Camisa di Lola.*

Ah! Non c'è nulla da dire!... Il mandolino è più forte di me, e io mi do per vinto; rinunzio alla birra, e corro a letto, disperato.... Oh! Ter-

mine delizioso di deliziosa giornata!... Finalmente, se Dio vuole, mi riesce di passar tutta notte.... a schiaffeggiarmi!... E che orchestra, che varietà di motivi!... **(Imita il suono della zanzara, poi cessa come se la zanzara si fosse posata sulla sua faccia. Alza pian piano la mano, e si dà uno schiaffo....)** Eh! Che! Sie!... Dopo un minuto secondo, eccoti il violoncello.... szz.... poi il contrabbasso.... szzz!... E giù, sulle guancie, sul naso, sulla fronte.... picchi da olio santo. Non ne posso più!... Livido, pesto, ferito, accendo il lume, mi alzo, fo le valigie, e scappo.... E adesso eccomi qui per l' ultimo saluto.... No, no.... non mi trattengano!... Ho deciso! Il treno parte alle 7 ¾; sono le 7 e vo via.... Altro che mal di fegato! Ricordano Sua Eccellenza, quando era un semplice mor-

tale come me, e si chiamava solo Nando Martini?... Egli scrisse:

> **Insomma, se quell'acqua, come ho sentito dire,**
> **guarisce il mal di fegato, l'uggia lo fa venire.**

Uggia?!!... La chiama uggia lui!! Ma che uggia!... Se sto qui un altro po', divento idrofobo!... (esce colle valigie).

LA CAMERIERA ONESTA

LA CAMERIERA ONESTA

CORALLINA col fagotto sotto 'l braccio
entra precipitosa

(Posando d' un gran colpo l' involto sulla tavola!)

Vo via, vo via, vo via. Non ne potevo più!
E poi.... si sa!...

(contraffacendo la voce della padrona)

« Le serve son tutte su per giù
del nostro affetto indegne: quella è un' impertinente,
questa ha mille pretese e non è buona a niente!
Una spoglia la casa in poco più d'un mese,
un' altra s' accontenta di rubar sulle spese;
c' è chi riesce a vincere di un vecchio sciocco il cuore,
e c' è chi si contenta del cuor del servitore;

da un lato abbiam la serva ambiziosa e vana.
la serva abbiam dall'altro peggior d'ogni villana.
E non c'è nulla al mondo che ci congiunga a loro;
non si compran co' modi, non si compran coll'oro!...
Padrone sfortunate! Ah, povere padrone!...
Noi che con quelle frasche siam sempre così buone!
Mettiamoci un riparo! Non ne possiamo più!...
Non può la pace esistere dov'è la servitù!... »

(parlando naturalmente)

O che vi pigli il cancaro alla lingua!!!! So io
le pene a conservare intatto l'onor mio!!...
Le parole di zucchero le ha udite il mio orecchio!...
A dar retta ai padroni, al giovine ed al vecchio,
due discoli, di cui non son gli uguali al mondo,
l'uno col cuore in fiamma, l'altro col far giocondo;
a dar retta alle smorfie del cavalier servente,
ed a.... certi spropositi di un servo impertinente,
c'era da andare a battere chi sa dove la testa!...
Altro che modi e.... pace! altro che donna onesta!.
Son di contado, è vero! Ma quanto ad onestà
sto al pari di qualunque gran dama di città!

(con caricatura)

Non metto i nastri all'abito, i pizzi non li metto,
non uso insudiciarmi la faccia col belletto,
non ho diamanti addosso, non fo la reverenza.....,

(naturalmente)

ma non saprei nemmeno far, con loro licenza,

cose che al sol pensarle.... Ma.... basta.... non so niente!
E poi vengono a dirmi ch' io sono impertinente!

che faccio delle chiacchiere, che invento delle fole.
Loro hanno mai sentito da me delle parole....
una soltanto, a carico de' miei padroni? Avanti,
non abbiano riguardi! Li sfido tutti quanti!
Quando il padron trovato ha la padrona qui,
in questa stessa camera col Conte a far cì cì,

ed è nato l'inferno, e fuor di sè il padrone
voleva ad ogni patto andar da Pantalone
perchè venisse a prendersi la sua degna figliuola,
hanno dalla mia bocca sentito una parola?
Quando per far la scimmia alla marchesa Alice,
volle, morsa da invidia, far più che a lei non lice,
e dar da pranzo a dodici persone titolate
per cui dovette vendere due vesti ricamate,
un orologio d'oro e perfin due lenzuola,
hanno dalla mia bocca sentito una parola?
E quando bisognava al fido cameriere
tenere a bada il Conte, chiudere il Cavaliere,
far passare il Barone da questa parte a quella,
correre sulla strada a far la sentinella,
impedire al padrone di entrare in queste soglie,
e in colloqui d'amore sorprendere la moglie,
e a me.... non veder nulla.... disgraziata figliuola,
hanno dalla mia bocca sentito una parola?
« Donna Barbara è onesta, è il fiore delle spose!...
A lei son sempre state ignote certe cose....
che sono la rovina spesso della famiglia....
Ella è saggia, istruita, di Pantalon la figlia....
dunque ha recato in dote una bella sommetta.... ».
È così che la gente a favellar s'affretta,
non è vero, signori? Ebben chi l'ha negato?
Chi confermò il contrario? La mia bocca ha parlato?
Muta come un sepolcro!... Io non ho visto nulla,
non ho udito mai nulla, e non saprò mai nulla.

Non deesi dir ch'io metto in piazza l'altrui gesta,
s'ella è per voi onesta, per me, rimanga onesta!!!!
Anche quando di notte, mentre il marito è in letto,
va, mascherata, in gondola a prendere diletto....
E poi si maraviglia se il suo sposo è sì reo
da far con la servente un poco il cicisbeo....
Tien chiuso a chiave il figlio peggior d'ogni birbante,
e dà in smanie se meco vuol far lo spasimante.
Tre o quattro cicisbei tiene a bada ogni sera,
e s'agita, se, stanchi, guardan la cameriera.
Diventa furiosa con lo stesso Arlecchino
perchè l'ha visto farmi un rispettoso inchino!
Che ti venga la rabbia! Vecchiaccia invidiosa!
È colpa mia se sono di lei più appetitosa,
se.... non faccio per dire, la carne è tutta uguale,
se il rosso delle guancie è rosso naturale,
se i denti non son finti, se il collo è levigato,
se l'ossa non si contano, se non mi puzza il fiato?
Fortuna che del padre le savie ammonizioni
m'han tenuta lontana da tante seduzioni!
« O fia delle mie viscere - dicea - vardève ben!...
Fe quelo c'a una puta onorata convien!...
Xe al mondo mile vizj.... ghe xe tanti malani!...
Mi ve lo posso dir che go squasi ottanta ani!...
L'omo e la dona i vive in continua contesa!...
Lu dà l'assalto ed ela se tien a la difesa!...
I assalti xe tremendi, ghe vol forza e coragio!...
No resistendo, subito le perde ogni vantagio!

L'onor xe la ricchezza che fa la dona siora!...
Tegnila streta! Un soffio pol mandarla in malora! »
Povero signor padre! Le sue parole ho in testa!...
Fra tante seduzioni saprò serbarmi onesta!...

E col fuggir comincio da questa casa a salti!...
Le forze non mi bastano se son tanti gli assalti!...
Infatti.... non lo celo; una volta c'è stata
che.... il soffio.... Ma, battuta mi son da disperata!...
E ho vinto!... Se l'assalto durava ancor un'ora,
la fortezza davvero se n'andava in malora!...
Brighella, il cameriere del conte di Belfiore,
birbante!... è stato il solo che m'ha toccato il core.

Come sapea di zucchero ogni sua parolina!...
« Tesoro, vita mia, amata Corallina,
Pillola del mio cor, co' sara' mia mugier
cose de l'altro mondo mi te farò veder!
Ti sarà la parona, mi sarò il servitor....
e t'amarò in zenocio, mia zogia, mio saor!!! »
Non c'erano più dubbj! Il contratto era steso,
il salario d'un anno nel mio corredo ho speso,
quando vengo a sapere, che il mio futuro sposo
fa con Lisa, la figlia dell'oste, il grazioso!
E vengo anche a sapere, per mezzo dei vicini,
che fra un sorriso e l'altro son corsi dei zecchini....
e.... come non bastasse.... vengo ancora a sapere
che andrà nell'osteria a fare il cameriere!...
Hanno capito? Allora, vinta da gelosia,
vo' fare a suo dispetto anch'io la parte mia!
Corteggia la Lisetta? Mi farò corteggiare
da Lesbino, il paggetto del conte d'Altomare.
È giovane un po' troppo, è sciocco se si vuole....,
non sa mettere assieme con garbo due parole;
ma non m'importa un fico.... è un leggiadro biondino,
è paffutello e roseo.... sempre mi sta vicino....
Se mi vede per via, su' passi miei s'affretta....
Certo farà Lesbino di lui la mia vendetta!
Oggi, dopo quel pranzo.... per dodici persone,
mentre facean la solita partita al Faraone,
ancora noi stavamo raccolti qui in cucina
intorno a una gran tavola a far la partitina.

C'era Arlecchin, Carletto, Stanga, Lesbin, Brighella,
Stellina, Alba, Olivetta: facciam la *meneghella.*
Io sto presso a Lesbino; con gli occhi son loquace,
mentre il rival crudele bieco mi guarda e tace.
Il giovinetto timido capisce il mio linguaggio,
coll'occhio mi risponde, prende ognor più coraggio;
co' gomiti mi spinge, sbuffa, mi pesta un piede,
ed il rival fremente agli occhi suoi non crede.
Incalzo, incalza anch'egli: prendo a parlar sommessa,
ed egli mi risponde nella maniera istessa....
Quando pigliar le carte dalla mia man gli spetta,
alla man, colle carte, dà un'amorosa stretta!!!
Ad un tratto il ventaglio lascio cadere a terra!
Lesbin si china a un tratto: una gamba mi afferra,
e.... vi dà un bacio.... qui

(accennando alla polpa)

Hanno capito!?... Qui!...
Sulla calza!... E che bacio!... Che solletico!... Eh, sì!...

Sono curiosi loro.... Io non pensava certo
che quel sciocco apparente fosse a baciar sì esperto!...
Mi fugge dalla bocca un grido di sorpresa!...
Pria ritiro la gamba, poi, pensando all'offesa,
do un calcio sulla faccia al paggio malcreato,
ch' esce di sotto il tavolo col naso insanguinato!
I circostanti ridono!... Novo rossor m' assale,
Brighella dà dell'asino all'ardito rivale
che, fiero, per gli effetti di quel mio calcio amaro,
a lui risponde subito col titol di somaro.
Si vien dai detti ai fatti.... succede un parapiglia,
insino a che in cucina non scende la famiglia!
Al romore de' passi i rivali van via,
io resto, e già s'intende, la colpa è tutta mia!
« Siete una frasca, siete! Senz'ombra di pudore....
Se non faceste sempre e con tutti all'amore,
Lesbino non sarebbe stato con voi sì ardito! »
Ha finito? « Civetta! » Ha finito? « Ho finito! »
Oh!!... (pausa) Le son molto grata di tante sue finezze!...
Anch'io potrei rispondere con simili dolcezze,
ma.... prendo la mia roba in questo punto stesso
e lascio la sua casa, ch' è un vero....

(si mette una mano alla bocca, poi con un inchino)

Con permesso....

(pausa)

Ed ora.... eccomi qui.... vo via!... N'ho fino agli occhi!
Venga, venga a buttarsi Brighella a'miei ginocchi!

Dica che son calunnie, ch'io son la sua consorte,
Che amerà Corallina ognor, fino alla morte.
Se mi viene fra' piedi, può darsi che gli accada
col naso insanguinato rifar tutta la strada!
Padroni? Servitori? No, no! Troppo vantaggio!...
Preferisco tornarmene là in fondo al mio villaggio,
co' polli, co' tacchini!

(prende il fagotto, e lo mette sotto il braccio)

Eppur quando ci penso....
Un bacio sulla gamba!... Fu magro il mio compenso.
Sfacciato veh,... non dico.... sfacciato.... signor sì!

(pausa, poi sorridendo)

Che solletico! Parmi sentirlo ancora qui.

(Pausa)

No, no, vo via, vo via, - non ci sto più un istante,
dovessi diventare d'un principe l'amante.
Parole di mio padre, statemi sempre in testa,
perchè fra tanto male possa serbarmi onesta....

(pausa, pianissimo)

Che se poi nonostante la guardia all'onestà
la sorte mia,... sì, dico..., - Sarà quel che sarà.

(Esce correndo)

LATTAROLE E RISAROLE

(RACCONTO ROMAGNOLO)

LATTAROLE E RISAROLE *

(RACCONTO ROMAGNOLO)

(In prigione. Un vecchio di circa 68 anni è sdraiato sul letto. Solleva il capo e guarda per la finestra, appoggiando il gomito sul cuscino e la guancia sulla mano, restando pur sempre coricato. Ogni tanto si lascia andare ad una imprecazione, o ad una bestemmia).

Niente!... Niente!... Guardale là!... Neanche a farlo a posta, paion più fitte e più brillanti delle altre notti!... (Si siede sul letto) E te cosa fai lassù, brutta sfacciata!?... Ah, ti diverti a tormentarmi con quella ghignaccia, eh? Ridi su, ridi!... Ce n'hai tanto per poco!... Ah! Come mi parvero lunghi questi due giorni, e come

* Ho cercato di riprodurre per quanto mi fu possibile la fraseologia romagnola, conservando fin anco più qua, più là.... le sgrammaticature dialettali.

l'è eterna 'sta notte!... L'ultima, se Dio vuole!... Non dico poi mica che ci si stia tanto male qua dentro!... Se non ci fosse la lontananza dalla famiglia, l'idea della condanna, dell' onore perduto.... hum,... un sito come un altro!... (Pensando) Dell' onore perduto!... Cosa?... Perduto un acci....!! Ah! Voleva dire!... Io vado fuori di qui tale e quale, come un mese prima d'entrarci!... E quel boia del Direttore, Dio gli mandi.... (come in parentesi) Poveretto, è così un buon uomo, e io gli voglio un bene..., voleva mischiarmi con.... Me!... con quelli là!... Sangue della.... « Oh! – dico – mo per chi m'ha preso! Non son mica un ladro, sa, io, non son mica un assassino!... Ah!... Volevo dire.... perchè!... » E lui mi fa: « O allora perchè siete qui dentro? non siete stato condannato per.. . » « Per cosa...? – faccio io. – Prima di tutto già, ammazzare l'è una cosa, e l'assassino l'è un'altra!... E poi io.... non.... senti lì, oh.....» Lui mi spalanca in faccia un paio d'occhi così, a vedermi tranquillo come uno che non ha fatto niente: s'appoggia ben bene al muro con la schiena, si caccia le mani nelle tasche dei cal-

zoni, e poi accavallata una gamba sull'altra, mi fa: « Be', di' un po' su dunque come l'è stata!... » E io principio: (Con grido di gioia, verso la finestra) Ah! ah! ah!... Ci sei tu!... Eccola là!... L'è lei, la luce, l'alba!... Ah, ci siamo!... La rivedrò, la rivedrò la mia bambina, il mio sangue! Due anni!... Due anni di melanconia, di tristezza, di spasimi, di.... d'inferno! Povera Gigiona!... Anche questa ci voleva! Due anni senza il tuo nonno che t'avrebbe difesa.... (pausa) mo già, oramai!... Difenderti da chi? Chi poteva volerti del male, se non quella razza di cani!... (pausa) Bella, veh!... Ah! per quello poi!... Un pezzo di carne da cavarcisi il cappello! Le dicevano la madonna del Candiano!... Delle braccia.... delle mani.... Non c'è niente da dire: fra lei e la Gigia, io avrei scelto.... (arrestandosi e protestando) Niente affatto!... La non va così!... Il conto non mi torna!... Bisognerà poi un po' guardare anche qui dentro!... E quella lì l'era una certa schiuma!... E poi.... la figliuola della Pasquetta.... non vi dico altro!... Il latte l'è sempre stato una scusa, un pretesto per quelle donne là! Quando sua madre la passava dal

quartiere di Porto, e la gridava con quella vociaccia di gatta arrabbiata: « Chi vór e laaat!, » oh!... si vedevano a tutte le finestre dei *barsiglieri* che gli facevano: « pss, pss,... Pasquetta!... Portaci del latte!... » E lei l'entrava, e non tornava fuori, se non quando.... l'aveva vuotato l'orcia!... E' c' era un odio che doveva passare dalla madre nella figliòla contro di noi! Accidenti alle donne!...

Con quella canaglia di mio figlio, che prendeva il volo la sera, la notte.... Ci aveva la Pasqua lui: e s'io fossi stato nei piedi della mi' nuora, di quella povera disgraziata, sola, in casa, bella.... avrei voluto fargliene tante!... Invece: la piangeva, la piangeva.... lei! Gli voleva un bene a quella canaglia!... Io già non so da chi abbia preso!...

Io.... hum!... Mi pigli un accidente se ho fatto un torto alla mia Caterina!... A lei!... Povera la mia vecchia!... Oh, Dio! Mi pare di offendere la sua santa memoria, solo a chiacchierarne. Povera Caterinaccia!... (commosso) Be'! Lasciamo andare!... Adesso l'è là nel suo bravo camposanto che la dorme in pace, e non ha

avuto, ringraziando Dio, il crepacuore di vedermi andare in galera e di star senza questo straccio di vecchio per due anni!... (Piange. Poi si scuote ad un tratto) Ohi! ohi! ohi! Cos'è!... Via, voialtre! (asciugando le lagrime) Oggi è carnovale, e crepino le carogne!... Via! s'ha da ridere, si rovesciasse il mondo!... (pausa) Quando dunque il Direttore mi disse di contargli come stavan le cose, principiai dalla storia della mi' nuora, perchè l'origine di tutti i guai è stata lei.... cioè suo marito, mio figlio:... anzi, no: l'origine vera è stata la Pasqua, come che v'ho detto. Lei, la mia nuora, l'andava alla risaia, e lui, intanto, l'andava a.... far la cura del latte dalla Pasqua.... La l'ha subodorato: le amiche, (imprecando) brutte..., che vengono a soffiarvi nelle orecchie non mancano mai, e.... buona notte, suonatori! E anche quella povera diavola della Caterina la ci aveva un magone.... perchè.... si sa, to'!... Per causa del su' sangue!... Ah! io poi.... ne aveva poche delle spiccie!... Una volta che lui non era ancora tornato a casa, ed era l'ora d'andare a letto, montato dalla faccia scura della Caterina, dai sospiri e dai

pianti della Marietta, to'.... « andatevi a lotto voialtre, che l'aspetto io 'stasera, » dissi: e caricai la pipa, e aspettai. Quando lui fu alla porta, cominciò a picchiare e a bestemmiare: « ùi, di' su, sangue del tuo Dio, non ci senti, stasera? » E bum, e bum colle mani e coi piedi. Io, pacifico apro senza fiatare. « To' – mi fa lui – siete voi? » – « Son io » – rispondo, – e andiamo dentro. Accende il lume, e.... « buona notte, » – mi fa. E io, secco secco: « buona notte. » E poi, quando lui è all'uscio della su' camera: « ùi – faccio – Giovannino!... Basta!... L'è ora di finirla!... E basta così!... ci siamo capiti!!... Ohi, ohi!... Non mi guardar mica a quella maniera, perchè se hai trent'anni, io son sempre tuo padre, e.... boia d'un mondo.... t'inchiodo a quella muraglia!... E basta!... E a letto!... Io spero che tu sia un uomo, buono da capirle queste cose!... E poi già, poche chiacchiere! Se non la finisci tu, ci penso da per me a finirla colla tua Pasquetta!... » – « Ah?... – fa lui. – Non bastava la donna, adesso c'è anche il padre?... Va bene!... In galera per voialtri non ci vo, in

parola d'onore;... sicchè.... addio!... » – « Vattene!... Vattene!... La voglia d'andare in galera ce l'avrò io, e per te, brutta carogna!... » A questa parola lui si volta brusco, e io.... *ponf!* Dio...! gli do un calcio *qui* che te lo slomba! Poi chiudo la porta, e faccio per andare a letto.... **(Imitando le voci delle sue donne)** « Ah! Poveretta me! Tognino, cos' hai mai fatto!... » – diceva la Caterina. – « Sta zitta, e dormi su!... » – « Babbo, babbo!... Sarà andato da quella infame, e ne darà la colpa a voi.... » piangeva la Marietta. – **(Soffocato)** « Da quella infame! E la colpa a me? Allora lasciami andar fuori. » – « No, no » – gemeva la nuora. – « No, no » – gridava la moglie; e la Gigia, poverina, la si svegliò, e con una faccia da mettere in calma la marina, quando dice proprio da buono, la mi guardava e la tirava fuori dai lenzuoli i suoi braccettini, e agitava le manine in cerca del mio naso per fare *din-don!...* Allora io mi chinai per sorriderle, e baciarla; e fra i pianti dell'una e le preghiere dell'altra, unite alle carezze di quella piccinina, rimasi vinto, e dissi: « Be', andiamo a letto, e se lui vuol impiccarsi, s'im-

picchi!... Domani poi ci si penserà.... » E la Marietta: « Mo sì!... Domani ci penserò.... io!... Buona notte, babbo!... » Oh! A far la fola corta, l'è andata a fargli la posta; e una mattina te l'incontra nelle mura, che l'aveva messo giù l'orcia sul parapetto, e la discorreva con uno che appena l'avvertì, *fst*, via, una voltatina, e chi s'è visto, s'è visto!... L'era Giovannino, to'!... La Pasqua, furba, con una mano sui fianchi, e coll'altra sul manico dell'orcia, come se la si riposasse dalla fatica, spalanca quei suoi occhioni neri e lustri e te li gira in tondo macchinalmente: la Marietta, più furba, la gli passa un po' da vicino, e poi.... anche lei macchinalmente, *ponfete*, la ti dà un bel pugno all'orcia che sparisce dietro al parapetto; e dopo qualche minuto secondo.... *ppaff!* si sente il colpo sulle pietre del fossato:... è andata in mille bricioli!... Si posson figurare! La prima cosa, to', i capelli!... Si attaccan alle treccie, e lì tira che te tira!... e poi una cagnara da indemoniate, e poi sgraffiature e morsi, e finalmente, cavate le pianelle dai piedi,

botte nella faccia da olio santo! Povera Marietta!... Una ganascia così!... La pareva un cocomero!... Ma anche quell'altra veh!... Horpo!... E poi, quello che ci teneva di più, i denti: due di mezzo, qui.... col tacco della pianella, *ppaff!...* gli son ruzzolati nello stomaco!! E da quel momento glie l'ha giurata e non abbiamo avuto più un momento di bene. Lui già, non discorriamone, morì allo spedale tisico marcio, assassinato da quella vitaccia; e la Marietta, povera disgraziata, cacciò tutto da una parte, per invecchiare tranquilla, vicino al letto della Gigina. E l'invecchiava davvero, veh! Sangue de la...! A trentacinque anni la pareva una donna di sessanta. Capisco che noi contadini colle fatiche, cogli strapazzi e' s'invecchia prima degli altri, ma a quel modo lì!...

E intanto la Gigina la veniva su che la pareva un margheritino di campo!... Bella!... Non come.... ve l'ho già detto; ma.... eppoi per me, per il su' nonno, per la su' mamma.... Sangue di....!! Oh! A toccarmi la mia Gigia, e' poteva essere anche Domeneddio con tutta l'arca dei santi, che.... (si fa il segno della croce) Perdonatemi,

il mio Signore!... Boia d'un vizio!... Mah! A sessantacinque anni, ormai, quel ch' è fatto è fatto. Be'!... Dunque una domenica, la sorella della Marietta la viene a prendere col somaro per menarla a casa sua, che c'era la festa: lei

là stava di là da S. Marco. Montano su nel barocciino, e si cacciano nel mezzo la Gigina.... Neanche a farlo a posta, proprio appena entrate sull' argine, *taffete*, ecco un altro somaro avanti a loro che non voleva saperne di trottare: anche lì due donne e una bambina, e un randello, che faceva quattro, che cascava sulla schiena di quel povero animale, che se le pigliava in santa pace, senza darsene per intesa,

come se non dicessero a lui. La Checca, la sorella della Marietta, *prrr*, fruga che te fruga, colla punta della frusta sotto.... la coda del suo somaro, per dar la polvere a quell'altro, e arrivare più presto.... Non l'avesse mai fatto! Quella che non voleva la polvere, taglia la strada, e giù, dàlli colla voce, col randello, coi piedi.... ma, tempo perso.

La Marietta gli è accosto, i baroccini si arrotano, e lì: « brutta.... qua, bruttà là!... Ah, sei te! Doveva saperlo!... Non sei contenta ancora!... Ne vuoi delle altre!... » E in alto il randello da una parte, e in alto la frusta, voltata a buon conto dalla parte del manico, dall'altra: e le due bambine che gridavano: « aiuto, mamma! Mamma, aiuto!... » Per fortuna la strada non era deserta, venner su dalle *torri* dei contadini, e la cosa finì lì.... Ma nel separarsi, le imprecazioni e le minaccie non si fermarono più a loro stesse, ma andarono a toccare il loro sangue. Quelle povere bambinine che non ce n'avevano colpa erano prese di mira nei loro sfoghi d'odio. E la Marietta tornò a casa, bianca come una tovaglia di bucato, colla Gi-

gina che tremava tutta come se si fosse nel mezzo dell'inverno. Quando le vidi ed ebbi saputo quello che c'era stato, non feci altro che ringraziare il Signore di non essermici trovato anch'io, perchè se no.... horco!... le cacciavo nel fiume col barocino e anche l'asino.... povera bestia!

Da quel giorno la Marietta non volle più lasciare la Gigina altro che a me!... oh, col nonno la sapeva bene ch'era un altro paio di maniche!... finchè la Gigia si fece grandicina, e mostrò di avere la lingua e anche le mani per difendersi da sè: a ogni modo l'aveva dei buoni piedi per.... *fst*.... (esprimendo con un gesto la fuga) pigliare il largo. Una mattina, infatti, mentre io era fuori nel campo, la faceva la calzetta davanti all'uscio, seduta dentro alla carriuola, e cantava. Che vocellina!... Che amore!... Ed ecco dalla strada quella voce da raganella.... (imitando) « *Chi vor e laaat!* » E la Gigina canta, e quell'altra giù a farle la scimmia, e poi a voltarsi ogni tanto indietro e a ridere.... e la Gigia a guardarla, e lei a ridere.... e la Gigia a gridare: « *Chi vor e laaat!!*... » Allora l'altra,

che avete già capito che l'era quella maledetta, la torna indietro e si caccia a gridare: « Diresti con me, *strofiona?*... » E la Gigia, uscendo dalla carriuola e saltando in piedi: « Direste a me voi, quella sposa? » – « Bada che non son mica di quelle che si lascian minchionare da una pisciona come te, sai.... » – « Mo con chi l'avete voi, quella sposa!... » – « Perchè son buona di sbatterti l'orcia nella faccia, sai.... » e la s'avanza.... (pausa) E' mi vien sempre nella mente la fola del lupo e dell'agnellino che c'insegnava don Fantini.... povero vecchio!... Che pazienza!... L'era il parroco di S. Rocco!... Benchè 'sta volta, l'agnellino, sì, dico.... Be'!... La Gigia, birichinaccia veh,... l'è venuta su tutta il su' nonno, la dà indietro d'un passo, e poi la principia a fargli colle mani: « L'orcia nella faccia?... Cucù!... » e via di corsa; e poi, voltatasi: « *Chi vor e laaat!* » Allora sì la Pasqua a urlare: « Tu non saresti poi la figliuola di quella.... » e giù titolacci alla Marietta. Quando la Gigia sente offendere sua madre, la non fa tante chiacchiere, la t'agguanta una

pietra, e .... *punf!*... Ringraziando Iddio non l'ha acchiappata, perchè se no c'era da lasciarla lì fredda. Invece.... si vede che era destino, sissignori che anche 'sta volta la t'acchiappa l'orcia proprio nell'attacco fra il manico e la pancia; il manico resta infilato nel braccio della Pasqua, e la pancia.... *paff!*... in terra in bricioli come quell'altra, e con due o tre boccali di latte spargogliati che correvano di qua e di là in rigagnoletti come tante biscie d'argento.... E al rompersi dell'orcia, via la Gigia di corsa a traverso i campi in cerca del su'nonno per raccontargli tutto quello che c'era stato. « Oh! – io feci subito – sangue dla.... Qui la faccenda la s'imbroglia!... Eh!... non la vedo mica finir liscia io!... Basta!... Prudenza e pazienza, » dico tra me; e poi: « Gigia – gli dico – non importa – dico – che tu conti a tua madre 'ste bambocciate!... Tu le dài un dispiacere senza ragione, hai capito?... Brava la mia Gigina!... » Ma sì!... Povero minchione! Non era ancora entrata la Mariotta nella strada, di ritorno dalla risaia, che già gli avevan raccontato tutto, e gli ave-

van parlato di querela, di tribunale, di prigione, di.... un accidente (imprecando). E quella disgraziata, più morta che viva, col suo cesto infilato nel braccio, rifinita, trafelata corre, corre, corre e chiama e urla e lascia andare cesto, ombrello, tutto, per buttarsi nelle braccia della Gigia, che, poverina, la si metteva a gridare: « Mo non è stato niente, mamma.... niente, proprio niente, da galantómo!... »

Ma sì.... lei! Tutt' in una volta si stacca, la s'aggrappa al mio braccio e poi con un urlo: « Babbo – la dice – babbo!... Pregate il Signore, perchè non ho più la pazienza di sopportare le infamie di quella vigliaccaccia!... » E' pareva che la mi diventasse matta. « Ehhh!... – dico io, voltandola in ridere – mo lasciala crepare di rabbia!... Poveretta! Bisogna compatirla!... Non ha ancora digerito quei due denti!...

Sono duri, sai.... ah, dico bene!... » - « Ma.... e se vuol pigliare una vendetta sulla Gigia!... » - « Ma che vendetta!... O chi sono io!... Non ho da avere più la forza di difendere il mio sangue?... Oh, boia d'un Giuda!! A che giuoco giuochiamo!... Tu pensa a portarti dietro alla risaia la figliòla; adesso è grande, e non c'è bisogno di lasciarla a casa; per il resto poi ci sono io!! » E infatti da quel giorno madre e figliòla rimasero sempre come se fossero incollate. E i giorni passavano e passavano i mesi e gli anni e.... la Gigia la poteva avere un diciassette anni;... e.... così pallida, sempre colla testa bassa, senza parole.... naturale, to'!... l'aveva da dar nell'occhio.... a un qualcheduno.

Sissignori! Al garzone del Pirotti quello che ha l'osteria lì fuori del borgo di Porta Sisi, dove si ferma il tram!... Bravo!... Cecchino!... Proprio quello, sissignori!... E.... cosa ho poi da dire, to'!... Che in poco più di due mesi, la m'ha preso una cotta, ma una di quelle cotte.... horpo!... E da quell'altra parte veniva su la.... quella che gli dicevano la Madonna del latte!... Una.... ve l'ho già detto eh? Da in-

cantare il figlio d'un re!... Si sa, già! L'erba cattiva, e poi.... la madre!... Tutta lei!... A tredici anni, oh, in parola d'onore.... l'andava coll'orcia del latte, collo sciallettino in testa alla sgargiante, colla sottanina alzata da una parte per non farsi la zacchera, tutta scossante.... (contraffacendo) con dei fianchi.... e lì, giù, certe occhiatone a diritta e a mancina, che la pareva già.... eh, eeeh!... E adesso.... cioè, adesso.... no!... Ma prima che io entrassi qui, quando successe il fatto.... era diventata tutto quello che si poteva dare di bellezza!... Ma.... (con intenzione) peggio della mamma!... che l'è un tutto dire!...

Quello che si cacciava nella testa, non glielo cavava neanche Dio!... Figuriamoci poi se si trattava di.... sfido io!... C'era chi avrebbe fatto delle carte false.... Lui poi, un garzone!!... E passagli oggi, e passagli domani!... E china la testa, e alza gli occhi, e abbassali, e rialzali, e fulminalo, e torna indietro, e fermati, e dimanda che ora è, e ringrazia con due smorfie.... e fa, dico, insomma, 'sta manovra quasi tutti i giorni, e poi mi sappian dire loro.... eh?...

Si comincia dal dimandare se il latte è fresco, se nel latte ci si è cacciato dell'acqua, si comincia col dire che non ci si crede, che si vuol andar a vedere a mungere, che con quegli occhi si ingannerebbe anche il Signore.... si comincia col dimandare chi è il *moroso;* (incalzando) si passa dalle parole al pizzicotto, dal pizzicotto alla descrizione di quello che.... si è pizzicato, e.... si va dalla povera risarola meno infuocati, e poi tiepidi, e poi freddi, e poi si diradan le visite, e allora.... allora la Madonna del latte gloriosa e trionfante vi passa davanti, e colla voce dell'inferno, e piantandovi nella faccia quel paro d'occhi che paion due saette, vi minchiona cacciandovi negli orecchi e in mezzo all'anima, sorridente e molleggiante, quelle vigliacche di quelle parole di sua madre: « *Chi vor e laaat!* » (incalzando sempre) E la povera risarola la non ha più il coraggio di rivoltarsi, e consuma e consuma, (piangendo) e consuma, fino a diventare pelle e ossa, cogli occhi che si chiudono, la poverina, perchè non ha più la forza di tenerli aperti!... (Pausa).

Una mattina la Gigia la mi viene incontro,

e la mi dice allegra: « Nonno, coraggio, su!... Sono guarita!... Mamma, guardatemi!... Non vedete come sono allegra?... Caspita!... Che s'abbia mo proprio sempre da essere minchioni a questo mondo? Chi sono io perchè quella brutta.... abbia da avere il diritto di avvelenarmi la vita?... » – « Gigia! » – Gridiamo noi. – « Ma che Gigia! Tanto già morire, bisogna:... dunque.... Meglio la galera che questo inferno che mi mangia il cuore dalla mattina alla sera!!!!... » – « In galera!... In galera!... Mo cosa dici tu!... La ci anderà lei.... in galera.... o all'inferno!!... » E la Gigia: « Te lo darò io il latte,... te lo darò.... » Mi spaventava.... la sua faccia era stravolta!... Povera Gigia! A diciassett'anni!... Poi, come un lampo: « O Tognino!... E tu cosa fai!... È questo il tuo mestiere? Piangere a sessantacinque anni come un minchione, e lasciare che lei, poverina, o la si strugga, o la.... perchè già un qualche guaio qui va a nascere!... Quella povera creatura.... la galera.... (con risoluzione) Ohh!... sessantacinque anni sono stati abbastanza.... Adesso tocca a lei!... » e do un gran bacio a quelle

donne e mi caccio nella strada come un matto. Vado da loro o le aspetto in mezzo alla strada? Cos'ho da fare!... E corro, e poi mi fermo, e.... torno a correre, e mi trovo senza addarmene in cima alla stradellina dove stavano quelle due canaglie!... L'uscio è aperto, lo chiudo, trovo la scala e vado su. La Pasqua la cuciva delle camicie, e la.... Madonna la stirava. Appena questa mi vede.... « Cosa volete – grida – chiamo gente!... Mamma!... » e la dà indietro verso il muro: io mi avvicino alla tavola e abbranco il ferro. « Guai se apri la bocca, brutta.... » e nello stesso tempo gli pianto il ferro bollente sul muso. La Pasqua mi afferra pel collo e si caccia a urlare come una dannata;... io tento di sbrogliarmi, senza nè vedere, nè sapere quello che facessi; tirando da una parte e dall'altra si è trascinati alla scala; con uno sforzo supremo riesco a liberarmi, e la Pasqua cacciata indietro con uno spintone, gli manca la terra sotto i piedi, e.... giù per la scala d'un colpo solo..., mentre quell'altra trasfigurata, rovinata gemeva sotto la tavola. E la via s'era tutta empita di gente, e vennero su i carabinieri:

le due donne furono portate all'ospedale, e io.... si capisce! to'!...

Quando diedi fuori da quella casa, ci fu qualcheduno che disse: « Ah!... ho capito! È il nonno della povera Gigina!... » E volli che i carabinieri pigliassero il nome di quello lì, perchè.... ohi!... È stato un bel testimonio, veh!... horpo!... Un avvocato poi.... Dio.... oh! se gli capita a loro di dover andare in galera, non si sa mai, chiamino lui.... Una meraviglia!

E poi: inzoppita la vecchia, e sformata la figliòla, lasciamo andare.... due anni di reclusione.... eh? Povera la mi'gente!... Chi sa cosa mi hanno preparato per oggi!... Perchè glie l'ho scritto.... Te lo credo!... Ah! gli ho mandato i miei bravi soldi guadagnati in questi due anni, qui in collegio.... e ho detto: « Oggi, cappelletti e canina.... e il collo a due gallinone e crepi l'avarizia, sangue dla.... (imprecando) E poi una bella messa all'altare della Madonna, che andremo a sentire insieme, perchè, siamo giusti..., l'è una bella grazia veh, che la ci ha fatto!... Guarda! Guarda!... Come schiarisce.... che razza di giornata che vien fuori.... Tutto

per me, veh!... Sissignori!... Adesso vado a vestirmi de' miei panni, e poi.... aria!... E.... che mi scusino!... se m'incontrano per la strada, mi salutino forte, così: « Oh, addio, Tognino!... Come va!?... » per far vedere che con la disgrazia che m'è toccata, loro non si vergognano di salutarmi.... C'è della gente così ignorante a questo mondo, che se non gli dànno loro il buon esempio.... Arrivedersi!... (esce).

PRANZO DI NOZZE!

PRANZO DI NOZZE!

(La scena rappresenta le grotte di Caprino in faccia a Lugano. Un tavolino con seggiola. Il personaggio, un uomo sui trent'anni, entra in iscena barcollante; tiene con l'una mano una bottiglia di vino, e con l'altra un grosso sasso, al quale è legato un mazzo di fiori, che depone sul tavolino).

A chi!... A me!... Ah!... Non sarà mai detto che io mi ribelli a' tuoi divini voleri!... Tu hai creduto bene di fare così? E sia così!... E rassegnazione.... e sbornia!... Oggi è l'anniversario della sua morte, e io lo devo festeg-

giare, perchè non si deve dire che un giorno come questo passi inosservato nella vita mia di me!... Povera Marta!... Ha fatto quello che nessuna donna al mondo avrebbe mai saputo fare!... Morta dopo un giorno di matrimonio! Prima.... la felicità.... (espressioni mute) e poi, quando avrebbe dovuto saltar fuori la moglie,... ossia, la galera, *barlònfete!...* Una capriola.... e giù, e chi s'è visto, s'è visto!... E poi vengano a negarmi la misericordia di Dio!... Troppo presto, veh!... Perchè un mesetto di luna di miele non ci stava mica male.... Ma chi sa poi che non fosse stato peggio!... Io già credo al destino, perchè sono religioso: e la mia religione è che quel che succede doveva succedere, e non c'è da ridirci su,... perchè tanto si perderebbe il tempo inutilmente.... e.... viva la religione!... E io bevo, e mi rassegno!... Ah! se potessi, ribellandomi, riuscire a qualche cosa, a riavere, sia per un giorno, la mia Marta, non mi fermerei alla ribellione delle parole o dei pugni sulla tavola,... perchè io volevo un gran bene alla Marta, e se ora ho detto il contrario sono un bugiardo!... No!...

Non mi fermerei alle parole!... Vorrei andare anche lassù a discorrergli un po' da vicino a

quel Signore che m' ha portato via la donna, e.... **(atto d' imprecazione, col quale perde l' equilibrio; s' aggrappa al tavolino e siede)** ma siccome comanda lui, e contro di lui non ci si può nulla un accidente nessuno..., così io.... scappellate a tutto

spiano, (eseguisce) o rassegnazione,... e.... sbornia; perchè colla sbornia non si capisce più nulla, e.... viva chi non capisce più nulla, e.... viva me!... Con una sbornia rispettabile come la mia, si vive nelle nuvole..., e abbasso sempre i patimenti!... (Pausa) Povera Marta! Che bel pezzo di ragazza!... E quanto abbiam dovuto sudare per matrimoniarci!... Non me la volevano dare, perchè (dicevano loro, i suoi) io non facevo niente: anche questo poteva essere!... Ma io un giorno te li ho presi, e ho detto: « Sissignori!... Io non faccio niente!... Ma credete voi che io non faccia niente, perchè sono un ozioso, un vagabondo? Neanche per idea!... Io non faccio niente.... perchè.... non so far niente!... » Allora si sono persuasi colla ragione, e mi hanno buttato la Marta fra le braccia!... E poi, e poi.... c'era anche la politica di mezzo, perchè.... il padre della Marta era un orecchione.... un orecchione.... e io.... liberale!... Viva la libertà.... con relativa sbornia!... E per avere la Marta son diventato orecchione anch'io: e abbasso i liberali, che non son altro che degli indemoniati,

arrabbiati, scomunicati, come dice il mio suocero! E adesso che è morta la figlia, ho mandato a quel paese il padre, e son tornato liberale.... e mi ubbriaco.... (pausa) E mi ubbriaco!... (Pausa, con sorriso triste) E la gente che non mi conosce, che non sa nulla, dice che io dovrei fare schifo a me medesimo di me stesso, come se io fossi ubbriaco di me stesso tutti i giorni dell'anno.... (Alzando gli occhi al cielo) Tu che vedi tutto quello che vuoi vedere, guardami dentro al mio cuore di me; e di' a quella gente se io sono sempre ubbriaco:... di' se mi piace il vino!... La prima volta che io mi sono, grazie a Dio, ubbriacato, è stato qui, a Caprino, al.... pranzo di nozze! Mi hanno fatto bere contro il mio solito.... e mi sono ubbriacato;... e.... viva l'ubbriacatura.... che non m' ha fatto vedere.... quando la Marta.... (si commuove) Una giornata così bella!... Non avevo mai visto Lugano così magnifica!... Il lago pareva di madreperla.... Che colori!... che luce!... (sbuffando) Che caldo!... (Siede) Verso sera, a un tratto, si alza il vento; il tempo cambia, certe nuvolaccie nere vengono a mettere il turbamento e lo

scompiglio nella nostra tavola, dove pareva fosse scoppiata la rivoluzione!... Viva la rivoluzione!!... E vogliamo la revisione..., e abbasso i nemici del popolo!... E andiamo via, e l'acqua vien giù a più non posso..., e si mette la coperta alla barca; e quando siam dentro e lontani da qui un cento metri, il vento cresce tutto d'un colpo, e fa fare certi scambietti alla nostra barca, che pare impossibile!... E noi, tutelati da una.... santa sbornia universale.... si cantava, e si rideva.... e ci si abbracciava! Ed eccoti il colpo decisivo!... Una rivoltata alla barca, e giù tutti nel lago!... (Pausa.... Si va commuovendo. Beve) No!... Non sono ancora come dovrei essere!... Mi ricordo ancora qualche cosa di quella notte.... e non voglio ricordar nulla!... (beve) Ho qui e qui (accennando la mente e il cuore) delle grida, vedo il battello che viene a Caprino da Lugano, sento gli urli della gente, dei marinai.... e io.... (beve) Niente!... Non voglio!... (Pausa) Dovevo fare una capriola anch'io, e andare a trovar la Marta, eh?... (Pausa, poi lentamente) Oh, se non ci fosse stato di mezzo.... Ssss!... È un

segreto!... Non sa nulla nessuno!... Ci si discorreva da cinque anni.... e si stava soli.... e.... noi non ce n'abbiamo avuto colpa.... è stato.... il destino:... maledetto anche lui! Egli è sempre là.... povero Cecchino.... dalla zia Teresa: ed è il pensiero di lui.... che mi ha tenuto in vita.... A momenti ha sei anni!... Povera mamma sua!... Non mica perchè sia morta, veh!... Ormai morire s'ha da morire; ma in quel giorno.... e a quel modo.... L'ho sentita gridare in quell'ultimo momento: « il mio Cecchino!... Il mio piccino.... » Povera Marta!... Via, via.... Non voglio pensarci!... Un altro sorso.... (beve) e, viva la repubblica!... Oggi è già il terzo anno che è accaduta la disgrazia!... Ora.... verso sera, io me ne torno a Castagnola, al mio paese.... in barca: e.... proprio nel punto in cui ci siamo capovolti,... ppaff!... Lascio andare questo mazzolino di fiori attaccato a questo sasso, perchè vada laggiù,... a trovare.... la Marta!... Poi prenderò Cecchino con me, e tutti gli anni ha da venir qui anche lui con me in questo giorno, a festeggiare l'anniversario del pranzo di nozze

del su' babbo.... e giù una gran sbornia anche lui!... E poi, tornando ben bene ubbriachi a casa, in barca, lascieremo andare il nostro bravo mazzo di fiori, aspettando la grazia del Signore.... che una volta o l'altra ci faccia capovolgere anche noi, per andare a tener compagnia alla nostra annegata.... **(Pausa.... Si asciuga gli occhi, poi risoluto, prende il sasso e la bottiglia)** Ah!... qui ci vuole un'altra qualità di vino, perchè con questo non ci s'insbornia!... E io ho bisogno della sbornia.... perchè la sbornia è come la morte.... e la morte per me.... è come la vita!... **(beve, ed esce barcollando).**

INDICE